



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 15-02-2021

INDICE

Agendadigitale.eu	6
Quanto incide la creatività digitale sul mercato del lavoro Dati ed esperienze	
Repubblica.it	12
Torino: "Imparare la felicità". Un seminario dell'Università insegna come fare	
Quotidianosanita.it	13
Forum QS/2. La sanità e il Governo Draghi. Cosa aspettarsi Intervista a Mangiacavalli (Fnopi) e Lazzari (Cnop)	
Donna Moderna	16
perchè è cos' difficile amarsi oggi?	
Politicamentecorretto.com	18
FEDERAZIONE ITALIANA TIRO CON L'ARCO. La Nazionale Olimpica torna in raduno	
Grazia	19
La fiducia di sé aiuta a trovare LAVORO	
Corriere Della Sera - Sette	21
È HOMEWORKING (NON COSÌ SMART) GENERA SOSPETTI RENDE ANTIPATICI	
Corriere Della Sera - Sette	23
AL PC ANCHE NEL TEMPO LIBERO SEGUIRE I CORSI RENDE MIGLIORI	
Il Foglio	24
Così le imprese italiane hanno dato il meglio di sé per combattere il Covid	
La Stampa - Ed. Biella	25
Disagio da Covid L'aiuto gratuito del pool di psicologi	
La Stampa - Ed. Vercelli	26
Disagio da Covid L'aiuto gratuito del pool di psicologi	
Agenpress.it	27

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale	
Ilsole24ore.com	28
Salute mentale, Zampa annuncia la nascita del nuovo Tavolo tecnico al ministero per rilanciare e migliorare cure e assistenza	
Ilfarmacistaonline.it	29
Istituto Tavolo tecnico salute mentale. Zampa: “Strumento per organizzare al meglio servizi di assistenza e cura delle patologie”	
Quotidianosanita.it	31
Istituto Tavolo tecnico salute mentale. Zampa: “Strumento per organizzare al meglio servizi di assistenza e cura delle patologie”	
Aboutpharma.com	33
Salute mentale: nasce al ministero un tavolo tecnico	
Gds.it	34
Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale	
Ansa.it	35
Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale	
Federfarma.it	36
Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale Zampa, strumento per organizzare al meglio assistenza e cura	
Corrierequotidiano.it	37
Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale	
Panoramasanita.it	38
Sale al 24,5% la percentuale di vaccinati rispetto al target previsto dall'Ue	
Corriere.it	41
Rezza: «Le varianti preoccupano, velocizzare le vaccinazioni»	
Triesteallnews.it	45
Un Dandy a spasso per Trieste: “Scarlatto”, l'ultimo romanzo di Cinzia Platania	
Qds.it	48
La commissaria Furnari conduce l'Asp Messina fuori dal “caos”	
Nursetimes.org	49
Fnopi: Istituto il tavolo di lavoro tecnico sulla Salute mentale	

Domani	50
Abbiamo bisogno di attrito anche nella vita digitale	
Lastampa.it	52
La direttrice del consultorio di Vercelli: “Ansia, solitudine e apatia gli effetti collaterali del Covid”	
Gazzetta.it	53
Tatuaggi, psicologia e tanta gavetta: c'è tutto Viola dietro il gol di tacco	
Lastampa.it	54
Resta vivo in Ossola l'insegnamento di don Visco: “Ci ha insegnato a prenderci cura dei bisogni degli altri”	
Il Sole 24 Ore - Domenica	55
E il medico naufragò nella terra dei dannati	
Libero	57
Se sei una persona gelosa la colpa è di tua mamma	
Domani	59
L'Italia ha paura del futuro Nell'attesa sale anche la rabbia	
La Stampa	61
Abiti scuri e tailleur trionfa la sobrietà Il reset è anche estetico	
La Stampa - Ed. Novara	62
Choc da Covid Nelle materne via ai percorsi per superarlo	
Barbadillo.it	63
La Forza della Poesia. Cesare Pavese tra disagio esistenziale e cortocircuito con la natura	
Viveremilano.info	65
Sguardi	
Repubblica.it	66
Cartoon sulla Shoah, la replica della regista: "Terrorizzante No, premiato ovunque per la sua delicatezza"	
Lastampa.it	67
Seychelles, i Vip come risorsa economica	
Lastampa.it	68

I tre uomini di Daniela, le isole di Bruna e la polvere di Fulvio: le 400 lettere d'amore di San Valentino del Premio ai sentimenti

Huffingtonpost.it 69
Francesca Mannocchi, le parole per dirlo

Ilgiornale.it 70
Virus, quello che nessuno dice Quali malattie esplodono ora

Libero 72
A LEZIONE DI FELICITÀ

Corriere Torino 73
Prima pagella: rendimento ok ma quante lacune

F Settimanale 75
RAGAZZI, NON FATE I BRAVI

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

Quanto incide la creatività digitale sul mercato del lavoro Dati ed esperienze

Home internazionale agli sbocchi nell'industria culturale e 4.0, nazionale ed
galassia della Creatività Digitale: per capire in anticipo l'evoluzione
del mercato del lavoro16 secondi fa Giulio Lughi Consulente in media
digitali, già professore nell'Università di Torino Il 60% delle persone
che nascono oggi farà un lavoro che ancora non esiste. Il
digitale sarà sempre più l'infrastruttura portante, l'ecosistema delle attività
produttive, ma il cambio di paradigma (economico, sociale e anche
mentale) innescato richiede una capacità di visione e di invenzione,
oltre gli scenari abituali. In una parola: creatività. In che modo la
Creatività Digitale può incidere concretamente nel mondo del lavoro?
Rappresenta effettivamente una chiave per intervenire sullo scenario economico-
sociale, tanto più in situazioni di evoluzione critica come quella
attuale? Come suggerisce Eliza Easton, dello staff di ricerca di
Nesta, guardare le cose dal punto di vista della creatività ci
consente oggi forse di capire in anticipo quale sarà l'evoluzione
del mercato del lavoro. Creatività digitale: l'offerta formativa nazionale e
internazionale Se ci sono scuole e università che insegnano la Creatività
Digitale, esiste un mercato del lavoro in grado di assorbire diplomati
e laureati. Nel contesto accademico italiano, i percorsi si snodano per
lo più all'interno dei campi tradizionali, per cui occorre muoversi
trasversalmente fra Informatica, Scienze della comunicazione e corsi DAMS.
Più specifica l'offerta di alcuni Master, come il Master in Visual
Arts for Digital Age dello IED, o Master Digital Exhibit dello
IUAV di Venezia, entrambi orientati soprattutto a figure professionali
editoriali, espositive e artistiche come architetti, designer, scenografi. In ambito
internazionale, invece, la tendenza è ad ampliare il raggio d'azione
al di fuori dell'ambito artistico e culturale: la University of the
Arts London, pur chiaramente orientata all'arte, presenta una serie di
corsi specifici a forte orientamento tecnologico e professionale: Creative
Computing, Animation, Interaction Design, Data Visualization, Virtual Reality
e altri. Sempre nel Regno Unito, riscontriamo lo stesso orientamento
verso il mondo della produzione alla Salford School of Arts, Media
and Creative Technology e all'Institute of Creative Technologies dell'università
De Montfort di Leicester. In Svizzera la University of Applied Sciences
and Arts of Southern Switzerland offre un Master of Advanced
Studies in Interaction Design, disciplina che rappresenta oggi lo snodo
per unificare profili diversi nella progettazione integrata di oggetti,
ambienti, reti e servizi avanzati. E ancora, negli Stati Uniti, l'Institute
for Creative Technologies della University of Southern California offre
ai suoi laureati la possibilità di applicare le tecniche videoludiche
e immersive ad un ampio spettro di settori civili e militari,
oltre che nel campo della salute, della formazione, dei servizi
al cittadino. Senza contare naturalmente i corsi di formazione professionale
organizzati direttamente dalle grandi software companies, come ad esempio
quello sulla Digital Creativity da Adobe Education, dedicato in modo
specifico alle professioni dell'immagine. Sono solo alcuni esempi, scelti tra
i più significativi, di un'offerta formativa che si propone sempre più

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

di dare una formazione professionale a 360 gradi ai lavoratori di domani, chiamati a portare un contributo di creatività allo sviluppo della società digitale. Che cos'è la creatività digitale? A differenza della creatività pre-digitale, dove contava molto l'ispirazione e meno le tecniche, la Creatività Digitale riposa su una solida base tecnologica e tiene in equilibrio due componenti molto diverse tra loro: la creatività, immaginativa, espressiva, spirituale e il digitale, rigoroso, razionale, logico-ingegneristico. Ne deriva che, a differenza del passato, la Creatività Digitale non si applica solo al campo artistico ed espressivo, ma investe ampi settori della vita sociale ed economica (Lughi, Suppini, 2015). Allo stesso tempo, bisogna distinguere tra Innovazione e Creatività, concetti diversi anche se connessi. La Creatività Digitale rappresenta la capacità, da parte di singoli, gruppi o istituzioni, di dar vita a opere, oggetti, situazioni, sistemi, che siano contemporaneamente: creativi: dall'alto grado di originalità, capaci di sovvertire le attese emozionali e gli schemi interpretativi, proiettati verso il futuro senza ignorare il legame con il passato; digitali: basati sull'impiego dei nuovi strumenti e linguaggi introdotti nelle nostre strutture mentali, culturali, sociali e produttive dall'applicazione delle ICT nei media e nella vita di ogni giorno. Un difficile equilibrio quindi, tra approccio soft e approccio hard, cosicché qualcuno si chiede se effettivamente esista la Creatività Digitale, riconoscendo tuttavia che, al di là della difficoltà di darne una definizione, si tratta di un tema di cui è ormai impossibile negare l'evidenza. Che esista, stanno a dimostrarlo due importanti riviste scientifiche internazionali, Digital Creativity e Virtual Creativity, che se ne occupano regolarmente; e sta a dimostrarlo, per avvicinarci al tema del lavoro, il convegno internazionale con cui si è aperta l'attività di MEET, uno dei più importanti centri italiani di cultura digitale, dedicato appunto a "Industries Meet Creativity". Creatività digitale: quale sbocco nelle industrie ed economie culturali? Le industrie creative e culturali rappresentano ovviamente il principale sbocco lavorativo per le attività di Creatività Digitale. Si tratta di un settore molto ampio, in cui il digitale acquista sempre maggiore importanza, e che comprende i beni culturali, lo spettacolo dal vivo, la produzione d'arte contemporanea, la fotografia, il cinema, l'industria multimediale, la moda, il design, l'arredo degli spazi pubblici urbani, lo sport, e altri. L'individuazione di questo settore come strategico rappresenta un tema relativamente recente, la sua "nascita" si può far risalire agli anni Novanta, ma ben radicato nella riflessione strategica internazionale: dal "Libro Verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare" pubblicato dalla Commissione Europea nel 2010 fino ai report annuali della Fondazione Symbola, "Io sono Cultura", che esplorano in modo sistematico il complesso rapporto fra digitalizzazione, cultura, creatività e attività produttive. I dati degli ultimi anni evidenziano come il comparto rappresenti un settore molto importante per tutta l'economia: la filiera culturale e creativa nel suo complesso produce oltre 250 miliardi di euro, che rappresentano il 16% del valore nazionale, attivando una forte integrazione con tutto il settore dell'indotto e soprattutto con il turismo, in prima istanza con quello "di nicchia", ma

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

anche, e in misura quantitativamente maggiore, con quello di massa. Nello specifico, la produzione creativa e culturale si colloca oltre i 90 miliardi di euro, che rappresentano il 6% del PIL, occupando 1,5 milioni di addetti (il 6% del totale) con una crescita costante – per lo meno fino alla pandemia – sia di valore (+3%), sia di occupati (+1,5%). Il riconoscimento dell'importanza di cultura e creatività per la crescita economica è ormai un dato acquisito, che impronta di sé le politiche territoriali e di sviluppo a tutti i livelli. Parallelamente, va segnalata la sempre maggiore rilevanza che le strategie creative e culturali acquistano nei progetti di finanziamento europei: il nuovo programma Europa Creativa 2021–2027 prevede infatti un sostanzioso aumento dei fondi disponibili che dovrebbero raddoppiare da 1,4 a 2,8 miliardi di euro rispetto al settennio precedente. In questo scenario, è fondamentale il ruolo della trasformazione digitale, che ha inciso profondamente su tutto il comparto creativo e culturale: le tecnologie digitali hanno infatti modificato completamente il modo in cui gran parte dei lavori creativi sono ideati, prodotti e utilizzati: hanno reso i prodotti culturali più accessibili, hanno messo in crisi i modelli tradizionali di business e il sistema del copyright, hanno modificato alla radice i rapporti fra produttori e consumatori (Tulse, 2013). WEBINAREventi 2021: sai già come organizzarli con successo? Qualità e innovazione sono la risposta Automotive CRM Iscriviti al WebinarIn questo senso, sono opportune iniziative ad ampio raggio, saldamente interconnesse con la ricerca accademica da una parte e con le attività produttive dall'altra: in Italia, ad esempio, il Creative Industries Lab del Politecnico di Milano; o, sul piano internazionale, i Digital Creativity Labs di York, struttura operativa e di ricerca con più di un centinaio di partner, che favorisce la sperimentazione e l'applicazione di tecnologie digitali per offrire all'utente nuove dimensioni esperienziali, interagire in maniera innovativa con i fruitori, aprire nuovi mercati, sviluppare strategie di marketing impiegando tecniche ricavate da Intelligenza Artificiale, Data Analytics, User Experience Design, Psicologia, Sociologia e altre competenze fra scienza, arte e discipline umanistiche. Dalla creative confidence al design thinking: le applicazioni nell'industria 4.0Se le industrie creative e culturali rappresentano lo sbocco più ovvio e immediato per le professioni della Creatività Digitale, bisogna anche considerare che la sfida della competitività richiede ormai a tutte le imprese un approccio 4.0 (Magone, Mazali, 2018): un approccio contemporaneamente più “umanistico”, in quanto centrato sulla creatività delle persone, e più “tecnologico”, in quanto centrato sul digitale. E questo su diversi piani. Innanzitutto sul piano interno all'azienda, dove vengono attivate strategie per aumentare la “creative confidence”, la disponibilità cioè del personale ad avere maggiore apertura mentale e a superare le resistenze al cambiamento, soprattutto verso la trasformazione digitale. Ad esempio Elica Corporation, azienda leader nella purificazione dell'aria, è stata tra le prime in Italia a puntare sulla creatività come stimolo al cambiamento, sperimentando progetti di formazione che mettono a contatto artisti e dipendenti per la realizzazione di progetti specifici. Un altro ambito in cui le aziende

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

puntano sulla creatività è quello degli ambienti fisici di lavoro, a cui viene riservata sempre maggiore attenzione: l'azienda informatica SIAV offre una soluzione di riorganizzazione digitale che mira alla riduzione degli spazi fisici costosi, per un aumento del tempo dedicato alla creatività delle persone, nonché alla velocizzazione e sostenibilità dei processi. Sulla stessa linea, Steelcase and Microsoft collaborano per esplorare in che modo lo spazio fisico di lavoro possa influenzare positivamente le performance creative, rilevando che l'aumento di creatività produttiva dipenda strettamente dall'interrelazione fra comportamenti, atteggiamento mentale, spazi di lavoro e tecnologie. E in particolare è l'utilizzo delle applicazioni mobili in ambito aziendale a modificare completamente i rapporti fra produzione creativa e condizioni materiali di lavoro (Chung e altri, 2015). La Creatività Digitale entra poi a pieno titolo sul piano dell'offerta di mercato, in quanto rivolta ad un pubblico sempre più attento ai valori simbolici del prodotto e quindi sensibile, in un'ottica appunto creativa, alle strategie di riformulazione e riposizionamento dei prodotti/servizi tradizionali. Un esempio classico è MSC Crociere, che nel 2017 ha sviluppato un'esperienza digitale totale sulla nave Meraviglia, definita "la prima smart ship": utilizzando 16.000 punti di connettività, 700 punti di accesso digitali, 358 schermi informativi e interattivi e 2.244 cabine dotate di tecnologia RFID/NFC, i viaggiatori sono in grado di visualizzare e scegliere i servizi offerti, ricevere informazioni mirate, sperimentare in Realtà Virtuale le escursioni programmate, elaborare un calendario di attività, condividere il proprio diario di viaggio e altro ancora, customizzando così la propria esperienza di viaggio. L'influsso della Creatività Digitale si manifesta quindi in modalità diverse ma convergenti nel riqualificare le attività produttive nell'industria 4.0: oggi una delle metodologie più sviluppate per procedere in questo senso è il Design Thinking (Bevilacqua, 2020), modello progettuale elaborato inizialmente intorno agli anni 2000 nelle università californiane, che si basa sull'adozione di una visione e di una procedura creative per risolvere problemi complessi. Senza contare che già viene avanzata l'ipotesi di una fase 5.0 (Ruffinoni, 2020), in cui l'accento si sposterà ancora di più sulla centralità delle persone coinvolte nel processo creativo digitale, tanto più in un'Italia (e in un'Europa) in cui le ricchezze naturali, artistiche e culturali rappresentano un vero e proprio asset da sviluppare sulla base di una progettualità integrata. Come la Creatività Digitale contribuisce alle Smart Cities and Communities La tematica delle Smart Cities and Communities rappresenta un campo di applicazione particolarmente stimolante per la Creatività Digitale: nel momento in cui l'innovazione tecnologica ha ormai raggiunto un alto livello di maturazione, è possibile affrontare la sfida creativa per ripensare le città e i suoi rapporti con la cittadinanza, l'ambiente, le persone, un tema su cui si sono concentrati anche i finanziamenti europei. Si tratta di una polarità interconnessa fra cities e communities, fra globale e locale: Smart Cities a monte, con strutture ben organizzate sul piano sistemico per la progettazione e realizzazione di strutture, servizi, impianti che colgano le opportunità offerte dal digitale per inventare i nuovi format comunicativi con cui la città si

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

presenta al cittadino: dalla sistemazione urbanistica all'arredo urbano, alla progettazione user friendly degli sportelli virtuali, all'utilizzo di modalità creative art based o storytelling based per le procedure informative e di trasmissione della conoscenza; Smart Communities a valle, nel senso di singoli o gruppi di cittadini liberi di trovare nelle realtà locali la soddisfazione ai propri bisogni e interessi, facendo emergere quelle forme di creatività digitale sommersa che altrimenti restano relegate a livello privato: un patrimonio culturale "tacito" che da tempo viene considerato come risorsa da intercettare per la elaborazione dei processi decisionali pubblici. La formula ribadisce comunque la centralità dell'infrastruttura digitale, il sistema intelligente (smart) in grado di gestire sia l'ottimizzazione dei servizi dal punto di vista urbanistico-ingegneristico, quindi mobilità, energia, sostenibilità, amministrazione (cities); sia la rete delle comunità sociali che utilizzano i servizi e attivano forme di partecipazione (communities) attente alla qualità della vita. Non solo: il digitale agisce anche a livello "profondo", al di sotto delle forme "pubbliche" di utilizzo, in quanto gestisce la raccolta sistematica dei big data e la loro gestione mediante gli algoritmi di Intelligenza Artificiale. L'ambiente urbano si configura quindi come struttura complessa, articolata su diversi livelli codificati ed interagenti fra loro: la digitalizzazione dei dati è ormai la condizione tecnico-scientifica indispensabile su cui si basa tanto la pianificazione urbanistica quanto la gestione dei servizi della pubblica amministrazione, in una prospettiva che richiede necessariamente nuove soluzioni creative per affrontare le problematiche della gestione urbana: come propone ad esempio il Senseable City Lab, diretto da Carlo Ratti presso il MIT, all'avanguardia nella progettazione di modelli di vivibilità urbana in cui sono coinvolti designer, pianificatori, ingegneri, fisici, biologi, ecologi e scienziati sociali. Così come allo stesso Ratti si deve il progetto per una Ciudad Creativa Digital, promosso dal governo messicano a Guadalajara, la riqualificazione di un antico quartiere storico in una prospettiva integrata di tecnologia digitale e creatività ideativa. Il creativo, da bohémien a umanista-tecnologo imprenditore di se stesso. A quanto risulta dalle statistiche, nel 2019 in Canada il numero degli occupati nella Creatività Digitale è aumentato del 10%. Dal libro bianco "Al lavoro nelle professioni creative: i dati IED" risulta che il tasso di impiego dei diplomati tocca dopo un anno l'86%, e non soltanto nei settori artistici e culturali ma anche nella farmaceutica e nell'ICT; infatti, come emerge nelle conclusioni del report, oggi grazie al digitale la creatività si estende e contamina tutti i settori aziendali, insieme alla sua metodologia dall'applicazione quanto mai trasversale: il Design Thinking. Dalla ricerca "Creatività e sviluppo locale. Una ricerca empirica sui professionisti della creatività digitale", per la quale sono stati intervistati oltre 500 professionisti, emergono tre elementi profondamente innovativi rispetto al passato: innanzitutto la centralità della rete, in quanto insieme di relazioni che promuove l'autorganizzazione e l'indipendenza produttiva; in secondo luogo una grande flessibilità, associata all'idea positiva di variazione/cambiamento/esplorazione; infine una accentuata dimensione strategica, la capacità cioè di focalizzare i propri obiettivi in modo non passivo

Web source: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/creativita-digitale-mercato-lavoro/>

ma “proattivo”. La figura stessa del “creativo” viene quindi profondamente modificata dal digitale. Durante l’età industriale, la creatività è stata da una parte iperprofessionalizzata, ad esempio nella produzione in serie del design, dall’altra ghettizzata nella figura dell’artista sbandato e bohémien: l’avvento del digitale fa nascere una nuova figura a tutto tondo, un centauro umanista-tecnologo con un nuovo atteggiamento mentale ma anche operativo; con capacità immaginativa ma anche progettuale; con una disposizione emozionale ma anche tecnologica. Si pensi ai maker, nuovi artigiani a cavallo fra originalità e tecnologia; o al fenomeno dello “user generated content”, che incide sui modi di progettazione e produzione, sui processi di trasmissione culturale, sulle forme più o meno articolate di istituzionalizzazione, sulla visione complessiva del mercato dei media e sui suoi riflessi sociali: una proliferazione di creatività diffusa, interscambiata dal basso sui social ma accettata e promossa anche in ambito aziendale e istituzionale. Senza voler mitizzare la formula della Creatività Digitale, è indubbio che la galassia di mestieri, comportamenti, iniziative che ad essa si riferisce rappresenta oggi un ambito di estremo interesse proprio per il suo collocarsi in equilibrio instabile, ma fecondo, fra humanities e tecnologia, fra immaginazione e proceduralità, fra arte e scienza.

Biblio

Elisabetta, “Design Thinking, una modalità per fare innovazione”, in “Zerouno”, gennaio 2020. Chung Sunghun, Lee Kyung Young, Choi Jinho, “Exploring digital creativity in the workplace: The role of enterprise mobile applications on perceived job performance and creativity”, in “Computers in Human Behavior”, Vol. 49, August 2015. Lughì Giulio, Suppini Alessandra, “Creatività digitale. Liberare il potenziale delle nuove tecnologie”, Franco Angeli, 2015. Magone Annalisa, Mazali Tatiana, “Il lavoro che serve. Persone nell’industria 4.0”, Guerini, 2018. Ruffinoni Walter, “Italia 5.0”, Mondadori Libri Electa Trade, 2020. Towse Ruth, “Handbook on the Digital Creative Economy”, Elgar Publishing, 2013. WHITEPAPER Come aumentare la competitività dello studio legale grazie all’IA Intelligenza Artificiale Legal Scarica il Whitepaper

Torino: "Imparare la felicità". Un seminario dell'Università insegna come fare

La felicità. Un'emozione positiva o uno stato di equilibrio interno? Una sensazione edonistica o una percezione di serenità? E soprattutto, ci si può lavorare su? Gli **psicologi** di domani lo scoprono oggi con il laboratorio dell'Università di Torino per allenarsi a stare bene e quindi a far star meglio gli altri. Il corso, denominato "contesti e strumenti per il benessere e la felicità", è appena partito ed è rivolto agli studenti della laurea magistrale in Psicologia del lavoro e dell'organizzazione, promosso dal Dipartimento di Psicologia in collaborazione con il Movimento Mezzopieno. Gli studenti oltre alle teorie impareranno come aumentare la consapevolezza di sé per sviluppare empatia verso gli altri soprattutto con pratiche concrete. "Il laboratorio si è saturato presto ma il piccolo gruppo è funzionale per preservare la dimensione pratica e di esperienza. Il nostro intento non è il picco di endorfine ma mettere in luce gli strumenti che come essere umani abbiamo per fare meglio, un aspetto importante per tutti ma fondamentale per gli **psicologi**", spiega la docente titolare del corso Marta Casonato, psicologa e responsabile dell'ufficio studi di Mezzopieno e Semi Onlus. Proprio Mezzopieno è il movimento che ha creato una rete italiana della positività e che da anni collabora con il Dipartimento di Psicologia Unito. Le due realtà hanno intrapreso un percorso che prevede il confronto tra le varie materie, la psicologia ma anche la filosofia, l'economia e la medicina, che si è già concretizzato con un festival e un workshop e ora con il laboratorio di 40 ore. Tra i tredici iscritti - quanti sono previsti per un laboratorio - sono per lo più studentesse ma c'è un'ampia differenza territoriale da varie zone di Italia. Dopo il primo incontro conoscitivo, per quanto a distanza, si prosegue su due binari: il lavoro su se stessi e le testimonianze di esperienze positive di ospiti provenienti da vari settori. "Anche i contesti in cui si vive sono importanti, dove per contesto intendiamo le dimensioni relazionali, gli aspetti sociali che sono più vicini a noi, dall'ambiente professionale alle circostanze più generali in cui tutti viviamo - aggiunge Angela Fedi, docente di psicologia sociale e di comunità dell'Università di Torino -. Le ultime ricerche, ad esempio, mostrano che la percezione della sostenibilità è diventata una variabile importante nello studio della felicità e del benessere". Così ci sarà la serie di incontri con personalità provenienti da imprese, cooperative sociali o educative ma anche architetti che parleranno di rigenerazione urbana. E alla fine ci sarà il focus su di sé con i passi personali. In ogni incontro, infatti, si discuterà di un passo specifico per un cammino verso un maggior livello personale di benessere e felicità, e la volta successiva si discuteranno i risultati. Il primo? La lezione introduttiva (di ieri, ndr), era più di momento di confronto. Ma le idee sono diverse, dall'ascoltare il proprio respiro e centrarsi almeno una volta al giorno al sospendere il giudizio in una conversazione lasciando parlare per 2 minuti. Ma anche elencare tre cose a fine giornata di cui si è fieri o solo alzare in alto lo sguardo quando si passeggia nella natura. E non spaventa neanche il clima non proprio felice dell'emergenza che si sta vivendo. "Nei momenti di crisi ci si mette in discussione e aver sperimentato la fragilità aiuta l'empatia -, assicura Marta Casonato - Vogliamo fare in modo che gli studenti possano sperimentare su loro stessi che, come insegna la psicologia positiva, sul benessere si lavora, è una competenza che alleniamo, così che possano calarla nel loro ambito, quindi il mondo del lavoro".

Forum QS/2. La sanità e il Governo Draghi. Cosa aspettarsi Intervista a Mangiacavalli (Fnopi) e Lazzari (Cnop)

Per Barbara Mangiacavalli occorre puntare su “una multi professionalità vera, senza vecchie subordinazioni e rivendicazioni che con salute e qualità non hanno a che fare”. Per David Lazzari “l'efficienza non è solo nella tecnologia, che pure serve e va usata al meglio, ma anche in un fattore in cui siamo molto indietro, culturalmente e operativamente: quello umano”. 11 FEB - Il Governo Draghi è in corsa. Non sappiamo ovviamente ancora chi sarà il ministro della salute ma è certo che la Sanità sarà uno dei temi forti del nuovo Esecutivo, a prescindere da chi occuperà questa casella, a causa del perdurare dell'epidemia, della necessità di accelerare il piano vaccini e poi di attuare quelle riforme di sistema delle quali il nostro Ssn ha certamente bisogno come già rilevato in questi mesi da moltissimi osservatori. In attesa di conoscere programmi e composizione del nuovo Governo, Quotidiano Sanità ha contattato alcuni stakeholder della sanità per definire quale dovrebbe essere l'agenda ideale nel campo della salute. Dopo la prima puntata a intervenire sono David Lazzari, Presidente **Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (Cnop)** e Barbara Mangiacavalli, Presidente della Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni infermieristiche (Fnopi).

Quali dovrebbero essere a suo avviso le priorità dell'agenda sanità del futuro Governo? Mangiacavalli. E' un Governo che nasce in una pandemia, direi per una pandemia (perché è stata la situazione contingente ad aver messo in luce i problemi maggiori) e con il compito di gestire risorse mai viste prima messe a disposizione proprio per la pandemia: appare ovvio che la Salute non può essere in fondo alla lista delle priorità, ma in testa. E nella priorità Salute c'è la priorità territorio che si è ampiamente dimostrato non solo carente, ma il vero vulnus di un'assistenza e di cure che per carenza di personale, di mezzi e di tecnologie, ha lasciato aperti spazi in cui il virus per primo, ma anche l'assistenza alle altre patologie non Covid che sono state estremamente trascurate anche se sono causa di oltre 600mila morti l'anno in Italia, hanno trovato terreno più che fertile. Situazioni non più affrontabili senza un nuovo modello di assistenza, senza nuovi e più efficienti mezzi, senza personale adeguato. Lazzari. Si è compresa l'importanza di un “sistema sanitario” efficiente. Ma l'efficienza non è solo nella tecnologia, che pure serve e va usata al meglio, ma anche in un fattore in cui siamo molto indietro, culturalmente e operativamente: quello umano. Tutto quello che ruota intorno alla salute ha una forte componente umana, relazionale e comportamentale. Che fa la differenza nella lettura e nella risposta ai bisogni di salute, nella qualità delle cure e nei costi. La Psicologia si occupa di questi aspetti in modo scientifico e operativo. Ma sino ad ora il sistema non ha utilizzato queste competenze in modo reale: in Italia su questo si fa solo retorica buonista nel migliore dei casi. Persino gli operatori sanitari in trincea covid non hanno avuto nessuno aiuto psicologico per il loro stress. Abbiamo anni di ritardo rispetto agli altri Paesi europei... siamo al livello della Turchia per fare un esempio. I cittadini se ne stanno accorgendo.... Pensa che i progetti attualmente inseriti nella Mission 6 del Recovery Plan con un finanziamento complessivo di circa 20 miliardi siano quelli giusti o servirebbe altro? E pensa che le risorse siano sufficienti? Mangiacavalli. I 20 miliardi non bastano a una sanità che negli ultimi dieci anni ne ha lasciati sul campo tra minori finanziamenti e risparmi circa il doppio e nella Missione 6 del Recovery Plan le risorse sono scritte in modo da non privilegiare lo sviluppo orizzontale di un servizio sanitario che ha dimostrato debolezze in tutti gli ambiti di cui si deve occupare. Abbiamo visto ospedali ai limiti della ricettività ed è stato un intervento emergenziale quello di creare nuovi posti di terapia intensiva rispetto ai quali il rapporto con gli abitanti italiano è molto inferiore a quello degli altri partner UE. Fino a oggi ci si è rivolti di più verso l'assistenza ospedaliera, più visibile e percepibile dai cittadini di un'assistenza territoriale-domiciliare, ma che avrebbe dovuto avere finalizzazioni diverse e il territorio non ha potuto far fronte all'emergenza se non grazie all'intervento quasi volontaristico dei professionisti sanitari. Per questo, ad esempio, sono state pensate le USCA, ancor assenti nei numeri programmati in molte Regioni e che rappresentano l'evidenza dell'assenza di un'organizzazione territoriale efficiente ed è stato introdotto l'infermiere di famiglia e comunità che se fosse stato previsto prima e fosse stato già operativo nel modo più completo ed efficiente, probabilmente avrebbe reso superfluo qualsiasi altro tipo di intervento territoriale d'urgenza. Ora è stato previsto sicuramente in numero inferiore alle reali necessità e si sta inserendo al rallenty negli organici (non si va oltre il 10% del previsto). Per non parlare di ciò che c'è solo sulla carta come il Piano nazionale di Prevenzione, gli Ospedali di comunità e così via. Telemedicina e teleassistenza di cui da anni si parla, hanno fatto i loro primi, veri passi, solo per cercare di far fronte alle esigenze della pandemia. Lazzari. I progetti sono al momento titoli molto generali ed è difficile fare valutazioni. Quello che

salta agli occhi è l'entità degli investimenti, che sembrano del tutto inadeguati. Vediamo il Governo che verrà come penserà di colmare il divario tra queste cifre e quelle che servono per una revisione complessiva del sistema ed il suo ammodernamento. Tra le riforme auspiccate c'è in primis quella della medicina e dell'assistenza del territorio di cui si parla da anni ma senza molto costruito. Perché a suo avviso finora non si è riusciti a cambiare e innovare questo settore? Quali sono gli ostacoli che ne hanno impedito la riforma? Mangiacavalli. L'ostacolo principale è una visione ormai obsoleta di un sistema che deve cambiare per essere efficiente. Prima di tutto con una multi professionalità vera, senza vecchie subordinazioni e rivendicazioni che con salute e qualità non hanno a che fare. In questo senso manca ancora una diversa e più organizzata visione di ruoli e competenze del personale mentre c'è troppa inadeguatezza strutturale nella rete ospedaliera e territoriale. Per ovviare a queste situazioni si dovrebbero ampliare le competenze dell'infermiere anche prevedendo un nuovo assetto formativo mirato alle specializzazioni e maggiori disponibilità di organici da calibrare in base alle necessità dei servizi: di infermieri ne mancano non meno di 53mila, secondo alcuni istituti di ricerca si va anche oltre i 160mila per essere al passo con l'Europa e comunque negli ultimi dieci anni se ne sono persi quasi 12mila per i mancati turn over. Almeno il 20% degli infermieri entro il 2030 dovrebbero essere specialisti e il personale dovrebbe essere reclutato in base a questo tipo di esigenza con percorsi di carriera e un compenso degno dell'Europa. Lazzari. Io vedo due problemi, uno culturale ed uno politico. Culturalmente le cure primarie risentono una visione incentrata solo su tre riduzionismi: solo sulla dimensione biologica, solo sulla malattia e solo sulle terapie farmacologiche. Con questa visione tutto finisce in ospedale, non si fa prevenzione né promozione di salute e stili di vita: sono solo slogan. Il Piano Nazionale delle Cronicità ed i nuovi LEA hanno introdotto una visione centrata sui bisogni delle persone, che non è solo più efficace ma anche l'unica sostenibile economicamente. Ma sono ancora sulla carta: il sistema fa resistenza perché è impregnato di una cultura riduttiva e superata. Se non si supera questo limite non serviranno neanche cento miliardi a cambiare le cose. Basti vedere le incomprensioni sulla figura dello psicologo di base come parte del team della medicina generale e pediatria di base. Dal punto di vista politico mi sembra che ci sia stato sempre il timore di mettere mano a questo capitolo, che è certamente più complesso di quello ospedaliero. Ma credo sia arrivato il momento di farlo, spero senza pregiudizi ideologici ma con sano pragmatismo e una nuova visione del fattore umano. Un tema al centro di molte polemiche in quest'anno di pandemia ma anche prima, è senz'altro quello dell'autonomia regionale in materia sanitaria, Pensa che l'occasione di un Governo con una potenziale maggioranza parlamentare attorno all'80% possa prendere in mano la questione e riscrivere il Titolo V della Costituzione rivedendo l'attuale equilibrio dei poteri in materia di tutela della Salute? O, al contrario, ritiene che la "differenza" regionale nelle modalità di organizzazione e gestione della sanità vada salvaguardata? Mangiacavalli. L'epidemiologia insegna che ogni territorio ha le sue caratteristiche e, quindi, le sue esigenze di cura e assistenza. Ma più che una revisione delle competenze tra Stato e Regioni credo sarebbe utile raggiungere un livello di vero esercizio di queste. Mi spiego. La pandemia è stato il banco di prova e ha dimostrato che finché si sono concordate regole a livello nazionale anche con le Regioni e si è 'vegliato' perché queste fossero davvero applicate in modo uniforme, tutto è filato liscio. Nel momento in cui invece si sono scritte norme anche positive, ma non c'è stato controllo sulla loro reale applicazione, i risultati sono rimasti in stand by. L'esempio è proprio l'infermiere di famiglia e comunità a cui accennavo prima: stabilita la consistenza numerica, finanziata l'acquisizione nelle varie Regioni, ma senza controlli che questo sia realmente avvenuta si è fermi a una percentuale di integrazione di organici che davvero non aiuta l'assistenza sul territorio come invece si voleva fosse. Autonomia regionale significa conoscenza delle vere esigenze del territorio, ma controllo perché i livelli di assistenza siano davvero uniformi e uguali per tutti i cittadini è un passaggio indispensabile per far funzionare davvero il sistema. Lazzari. Io credo il processo di regionalizzazione sia stato eccessivo, troppi divari che creano ineguaglianze tra i cittadini. La Sanità purtroppo è diventato il principale terreno su cui misurarsi tra centralismo e autonomie. Ma la pandemia ci ha mostrato che serve un equilibrio che è spesso mancato. Spero che questa lezione si traduca in elementi che migliorino il sistema.

Tra le prime questioni sul tavolo del nuovo Governo ci sarà certamente il Piano vaccini anti Covid. Cosa servirebbe secondo lei per accelerare le vaccinazioni? Mangiacavalli. Servono vaccini e vaccinatori e scelte chiare delle priorità vaccinali. Sul numero di vaccini disponibili si sta muovendo l'Europa. Sui vaccinatori, finora tutti i piani vaccinali hanno seguito schemi che sembra non siano più validi o che siano da superare. La pratica vaccinale è un atto sanitario e di prevenzione, rientra nelle attribuzioni dell'infermiere, è attività sanitaria non esclusivamente medica (legge 42/99 che ha abrogato il Dpr 225/74 e decreto sul profilo professionale dell'infermiere). L'infermiere è un professionista con competenze e autonomia e le procedure e i protocolli presenti in tutte le Regioni lo standardizzano. Il medico deve

Web source: http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=92402

essere presente nella struttura per interventi in caso di incompatibilità, ma l'infermiere può raccogliere l'anamnesi pre-vaccinale, firmare il documento e somministrare il vaccino. Non serve spostare competenze da una professione all'altra, ma mettere nelle condizioni gli infermieri di essere numericamente in grado di svolgere i loro compiti. Anche attingendo nel caso al bacino dei liberi professionisti che hanno avuto due difficoltà: i protocolli vaccinali nazionali non li hanno considerati tra gli operatori sanitari da vaccinare in via prioritaria per salvaguardare la salute loro e dei cittadini (ci stano pensando le singole Regioni); la retribuzione prevista, con orari assimilabili al lavoro dipendente, equivale a un terzo del guadagno in libera professione. L'infermiere non va pagato per ogni vaccinazione, è normale che la esegua, L'infermiere va messo nelle condizioni di non essere considerato un ripiego per compiti prioritari nella pandemia e caratterizzanti della sua professionalità. Lazzari. Da Psicologo dico che è importante la comunicazione su questo tema, perché ci sono troppi estremismi e confusioni. Serve chiarezza, sia sulla utilità dei vaccini che sui piani. Molte persone sono in difficoltà nella scelta e su chi vuol farlo sembra che ci sia una ressa come per salire su un autobus affollato che non si sa quando se e quando si ferma. Va anche detto che il vaccino non è il "libera tutti". Insomma evitare estremismi, che fanno notizia ma in genere non sono veritieri. Altra questione, riguarda l'azione di contrasto all'epidemia. Secondo lei funziona il sistema a zone colorate funziona o va cambiato? Mangiacavalli. Dipende moltissimo dall'informazione e dall'educazione alla salute delle persone. Abbiamo assistito a Paesi europei dove senza un lockdown assoluto e generalizzato il contagio non ha rallentato. Abbiamo assistito anche a ciò che ad esempio è accaduto nel periodo natalizio in Italia, dove le "zone colorate" hanno reso possibile un rallentamento della pandemia. Il sistema a zone funziona se l'amministrazione regionale è in grado di agire con strutture e personale adeguato e soprattutto senza scelte che non siano davvero legate alla salute, ma ad altri interessi che con questa non devono avere nulla a che fare. Lazzari. Credo che sia stato inevitabile perché il Paese non avrebbe facilmente accettato lockdown generalizzati. 11 febbraio 2021

perchè è cos' difficile amarsi oggi?

Lo abbiamo chiesto a chi con le relazioni di coppia ha a che fare ogni giorno: una psicologa e un'avvocata. Ecco il loro dialogo. Con una risposta finale a cui ispirarci possiamo: in questo articolo non c'è la minima intenzione di rispondere alla domanda: sta cambiando l'amore? O meglio, si potrebbe, ma le risposte sono due, nessuna sbagliata. Prima risposta: no, è tutto sempre identico. L'amore è insensibile allo spirito del tempo, niente è cambiato perché niente poteva cambiare. È fatto ancora della stessa sostanza di Shakespeare: due innamorati che stanno insieme anche con tutte le condizioni a sfavore. Anche se sono due male assortiti. Seconda risposta: sì, ora tutto è diverso. E, se tutto è diverso, è perché c'è Internet. I social network sono amplificatori di reazioni, induttori di equivoci, fluidificanti di tradimenti e facili rivelatori facili di colpe. Come potevano non cambiare (in peggio) l'amore? Procederemo dunque con metodo empirico. Evidenze scientifiche e meno scientifiche. Psicologia e diritto di famiglia: sono le due scrivanie dove si decide lo stato della coppia. E qui si confrontano su quello che sta succedendo all'amore, oggi. 46 VIVIAMO RELAZIONI SEMPRE PIÙ BREVI ESTER VIOLA «Non ci siamo mai lasciati così tanto. Le coppie si sbriciolano presto. Un anno, due, tre. Con figli o senza. Vedo ragazzi giovanissimi con le stanchezze e le noie da soenni. Qualcosa non ha funzionato e neanche si chiedono cosa, la serie tv non è piaciuta dopo le prime due puntate e si cambia canale. Cosa definisce un rapporto riuscito? Ormai mi viene più facile dirlo per negazioni: è amore se non riesci ad andartene, è amore se senza di te sto così male che non ha senso pensare a un'alternativa». STEFANIA ANDREOLI «E nemmeno ci siamo mai lasciati così in fretta. Per "lasciarsi in fretta" intendo sia "poco dopo", ma anche "chiudendo la faccenda il prima possibile". Lo vedo capitare in terapia: si vuole stare bene subito, non c'è tempo da perdere, si arriva portandosi da casa un'autodiagnosi che subito introduce la richiesta di fare qualcosa per togliere lo strazio dal petto. Sempre più spesso mi sento chiedere: "Come se ne esce?". Buona domanda, ma staccata dalla realtà. La risposta è che ci dobbiamo prima entrare, e poi immergere, nella sensazione di quanto faccia male separarsi». ESTER VIOLA «Negli studi legali qualcuno li chiama divorzi bianchi: coppie di 30enni che dopo un anno e mezzo si guardano in faccia e si dicono "Forse non ci amiamo più come prima". Certo che non si amano più come prima: chissà che pretendevano, dal matrimonio. Un pranzo di gala? L'amore è anche chi carica la lavastoviglie mentre l'altro sceglie una serie tv. L'amore dell'inizio che diventa un'altra cosa, più quieta, è intollerabile oggi? Questa è la domanda. La parte giovane dell'umanità propende per il no: bisogna sempre essere innamorati al massimo, che è come dire che si può vivere bene tutto il tempo in piedi sopra un cornicione». STEFANIA ANDREOLI «Ma quello è l'innamoramento, non l'amore. "L'amore è quel che resta del fuoco" si diceva in Il mandolino del capitano Corelli, film di ormai 20 anni fa. È ciò che rimane - se rimane qualcosa - quando la fiamma cessa di ardere». NON CI LASCIAMO MAI DEL TUTTO ESTER VIOLA «È inutile dire di no. I nostri ex sono ovunque, nella convivenza forzata collettiva dei social. Pensate, per esempio, avere 20 anni e lasciarsi in primavera. Non solo devi tenere insieme quel che resta del cuore, ma tra due mesi magari lo vedrai a Mykonos felice con un'altra, taggato da amici su Facebook. Dovrai sorbirti il film della sua nuova relazione a colori su Instagram. Fino all'ultimo cucchiaino di veleno». STEFANIA ANDREOLI «Può sembrare un'ovvietà, il che me la fa anche un po' detestare. Mi ritrovo a condividere con molti pazienti con il cuore bisognoso di cure una domanda: e se provassimo a non andare più a guardare account e storie? Miracolosamente, funziona». ABBIAMO SMESSO DI FARE SESSO ESTER VIOLA «Se ne fa il minimo indispensabile. Anzi neanche quello. Questo diceva la relazione Censis-Bayer del 2019 sullo stato della coppia». STEFANIA ANDREOLI «Il poco sesso che si fa non sempre, oltretutto, si fa con la persona con cui si sta. Il cambiamento dei costumi sessuali è trasversale: i ragazzi lo fanno precocissimamente, in alcuni casi arrivando a rapporti completi già alle medie. Ma se arrivi vergine alle superiori (genitori, tranquilli: al momento sono i più), poi spesso ci resti ben oltre i 20 anni. Occorrerebbe una collana in 20 comode uscite per spiegare tutte le variabili in gioco: qui ci basti sapere che sono coinvolti la percezione del senso di adeguatezza del proprio corpo da far incontrare al corpo dell'altro, il bombardamento delle immagini sessualizzate che ci vengono propinate ovunque e senza filtri, la totale assenza di educazione sessuale. E non solo per i più giovani: da un'indagine 2019 del Corriere della Sera i più ignoranti in materia restano gli adulti. Per rimediare, dobbiamo partire dai noi: tra il dito e la luna, smettiamola di preoccuparci per ciò che può succedere agli adolescenti (il dito) e cominciamo a fare pace con la relazione che noi abbiamo con il sesso, il corpo, i tabù. Solo così avremo parole sincere e credibili per parlare di queste faccende, sin dal grande classico: "Mamma, come nascono i bambini?"». PREFERIAMO L'EROS VIRTUALE ESTER VIOLA «Prendi il telefono di chiunque e troverai un minimo di porno fatto in casa dal proprietario. Ormai quasi tutte le cause

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/11

Media: Periodics

Pages: 46 -

Web source:

di separazione partono da qualcosa che è stato visto nello smartphone dell'altro. C'entra con l'interesse per il sesso fisico che è colato a picco, ma c'entra anche con la comodità. Tradire dal divano si fa con tutti i benefici e nessun investimento di tempo, fatica e rischio. È addirittura economico». STEFANIA ANDREOLI «E c'entra anche una bella fetta dell'esibizionismo che ormai ha intaccato tutti. Il telefono è chic e non impegna. Le fantasie erotiche sanno essere più potenti della realtà, così come il partner che abbiamo nella testa è sempre migliore di quello che abbiamo accanto. Ma non è finita qui: "facendo roba" nel telefono non resti mai solo con te stesso - di te stesso non sai che fartene - ma qualcuno lo trovi sempre. Altra considerazione è l'idea che il sesso virtuale lo si possa prendere un po' meno sul serio, giocando in modi che si finiscono per ritenere, in fondo, innocui». ESTER VIOLA «E innocui invece non sono. Visto che il materiale riservato che abbiamo sui telefoni viaggia, viene inoltrato, si moltiplica. Per il revenge porn è stato necessario intervenire con una legge. È l'articolo 612 ter del Codice penale: chi diffonde immagini a contenuto sessualmente esplicito senza il consenso delle persone interessate è punito con la reclusione da 1 a 6 anni e con la multa da 5.000 a euro 15.000. Ma perfino la legge non racconta bene quello che succede. Non è neanche vendetta. Ho una foto della mia ex nuda? Ma sì, divertiamoci. Addirittura senza nessuna rabbia, o scopo, come se Internet fosse un posto che sa mantenere i segreti. Mi piacerebbe dire che esistono tutele efficaci e che ognuno deve sentirsi libero di mandare le foto che preferisce, ma non è così. L'unica tutela è comportarsi come se tutto quello che esce dai nostri telefoni sia destinato a essere visto da tre persone almeno. E so che è sbagliato a ridursi a pensarlo, non piace nemmeno a me». FANTASTICHIAMO SU STORIE IMMAGINARIE ESTER VIOLA «Sembra impossibile, ma in tempi moderni le persone si innamorano senza vedersi. Come nell'800. Per colmo del ridicolo, si tratta spesso di relazioni extraconiugali. Spesso gli amanti neanche si vedono, certe volte non si conoscono, ma le coppie intanto crollano. La domanda - a cui non so rispondere e a cui non sanno rispondere i magistrati - è la seguente: tutto questo scriversi clandestino, che sempre più spesso causa la fine di un matrimonio, può essere considerato tradimento oppure no?». STEFANIA ANDREOLI «D'altronde si ama solo ciò che non si sa. Perché l'altro, quando lo sai, scopri che mica ti piace poi tanto. O magari somiglia alla persona che già hai accanto. Nemmeno Freud sostenerrebbe più che si scelga come partner qualcuno che ricordi il proprio padre o la propria madre, però di certo la scelta amorosa non è casuale, nemmeno quando ci pare tale. E così, finché non cambiamo noi, non cambia nemmeno il tipo di persona di cui ci innamoriamo, anche se ne cambiamo una dietro l'altra». PREFERIAMO LE PAROLE AI FATTI Non è neanche vendetta. Ho una foto della mia ex nuda? Ma sì, divertiamoci. Addirittura senza nessuna rabbia, o scopo, come se Internet fosse un posto che sa mantenere i segreti. Mi piacerebbe dire che esistono tutele efficaci e che ognuno deve sentirsi libero di mandare le foto che preferisce, ma non è così. L'unica tutela è comportarsi come se tutto quello che esce dai nostri telefoni sia destinato a essere visto da tre persone almeno. E so che è sbagliato a ridursi a pensarlo, non piace nemmeno a me». FANTASTICHIAMO SU STORIE IMMAGINARIE ESTER VIOLA «Sembra impossibile, ma in tempi moderni le persone si innamorano senza vedersi. Come nell'800. Per colmo del ridicolo, si tratta spesso di relazioni extraconiugali. Spesso gli amanti neanche si vedono, certe volte non si conoscono, ma le coppie intanto crollano. La domanda - a cui non so rispondere e a cui non sanno rispondere i magistrati - è la seguente: tutto questo scriversi clandestino, che sempre più spesso causa la fine di un matrimonio, può essere considerato tradimento oppure no?». STEFANIA ANDREOLI «D'altronde si ama solo ciò che non si sa. Perché l'altro, quando lo ESTER VIOLA «Quante volte sento dire: "Ci scrivevamo tanto, poi ci siamo visti e non funzionava". Ma non sarà che - inutile usare giri di parole - ci siamo rincretiniti? Pensiamo davvero che la gente sia come scriva? Abbiamo fatto un altro passettino oltre l'amore liquido di Bauman, che già decenni fa ci avvertiva che non era un bene cambiare gli amori come le camicette, o è anche peggio? STEFANIA ANDREOLI «Il fatto è che la parola è potente: la parola promette. E non importa sapere che sono i gesti a mantenere quella parola. Non per noi, "nomadi sentimentali": costruiamo accampamenti, non città. Ci stabiliamo in luoghi - le relazioni - precari, di passaggio. Ogni volta che leviamo le tende, ci diciamo con rammarico che saremmo anche rimasti più a lungo ma: 1) ehi, che fatica 2) ehi, vuoi mettere il fascino impagabile di un nuovo inizio? Nessuna fine sarà mai bella come un incipit. E un nuovo inizio, "la parola" te lo garantisce sempre. Quando mi riscrivi, è come il primo bacio». ESTER VIOLA «E invece bisognerebbe saperlo, che le parole fanno quello che fanno fare: nulla. Non sono così potenti come raccontano. I fatti, quelli, stanno sempre da un'altra parte. "Ti vengo a prendere" è l'unica poesia d'amore che serve, l'unico rigo di chat che conta».

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Politicamentecorretto.com	Date: 2021/02/11
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.politicamentecorretto.com/2021/02/11/federazione-italiana-tiro-con-larco-la-nazionale-olimpica-torna-in-raduno/>

FEDERAZIONE ITALIANA TIRO CON L'ARCO. La Nazionale Olimpica torna in raduno

Un'altra settimana di lavoro in gruppo per la Nazionale Olimpica al Centro Tecnico Federale di Cantalupa (To). Ieri l'arrivo in raduno e oggi il via agli allenamenti che termineranno il 17 febbraio. E' il terzo raduno in due mesi. Prosegue senza soste il cammino della Nazionale Olimpica FITARCO che, dopo i due raduni di gennaio, torna a svolgere un lavoro di gruppo al Centro Tecnico Federale di Cantalupa (To), mantenendo nel mirino la qualificazione della squadra maschile e femminile per i Giochi Tokyo. Una settimana di lavoro, dal 10 al 17 febbraio, permetterà agli azzurri di continuare ad allenarsi al chiuso sulla distanza olimpica dei 70 metri, con l'obiettivo di centrare i pass che permetterebbero all'Italia di arrivare in Giappone al completo con 6 posti nella tappa di coppa del mondo di Parigi a fine giugno. Attraverso il raduno è infatti possibile allenare l'affiatamento dei terzetti, soprattutto considerando che ad oggi i regolamenti modificati a causa della pandemia di Covid-19 ancora non permettono di disputare le competizioni a squadre. Seguiti dallo staff tecnico della Nazionale, che vede in prima linea il Coordinatore Tecnico Sante Spigarelli e il suo assistente Giorgio Botto, i coach Matteo Bisiani, Natalia Valeeva e Amedeo Tonelli, il preparatore atletico Jacopo Cimmarrusti, il fisioterapista Davide Caraffini e lo psicologo Manolo Cattari, sono arrivati ieri gli arcieri azzurri nel ritiro piemontese per cominciare oggi il programma di lavoro che si concluderà il prossimo mercoledì. I convocati sono 17 in totale, con la novità dell'atleta "in visione" Sara Noceti (Arcieri Tigullio), alla sua prima presenza in raduno con la Nazionale maggiore. Oltre all'arciera ligure, confermate le altre 8 azzurre: Tatiana Andreoli e Lucilla Boari delle Fiamme Oro, le atlete dell'Aeronautica Militare Elena Tonetta (presente dal 10 al 13 febbraio), Vanessa Landi (dal 12 al 17 febbraio) e Tanya Giaccheri, con Chiara Rebagliati (Arcieri Torrevecchia), Laura Baldelli (Arcieri Augusta Perugia) e Karen Hervat (Trieste Archery Team). Il gruppo maschile conterà sull'aviere Mauro Nespoli che rimarrà a Cantalupa dal 12 al 15 febbraio e sugli altri portacolori dell'Aeronautica David Pasqualucci, Marco Galiazzo, Marco Morello e Luca Melotto, insieme a Federico Musolesi (Castenaso Archery Team), Yuri Belli (Arcieri Aquila Bianca) e Alessandro Paoli (Arcieri Iuvenilia). giornaleInformazione equidistante ed imparziale, che offre voce a tutte le fonti di informazione

La fiducia di sè aiuta a trovare LAVORO

Hanno meno di 29 anni, non proseguono gli studi, non cercano un'occupazione. Sono i "Neet"; i giovani che dopo un fallimento scolastico o professionale restano senza fare niente. Ora, con la pandemia, questa categoria rischia di diventare sempre più numerosa. Grazia ha parlato con chi, invece, è riuscito a rimettersi in gioco <Qui ho fatto tanti lavori manuali: levigare porte, abbattere pareti, sgomberare le macerie. Buttare giù i muri a colpi di mazza è stata la cosa che mi è piaciuta di più, mi aiutava a sfogare la rabbia», spiega Valentina, 21 anni di Pescantina (Verona), un diploma come Addetta ai servizi di vendita e nessun lavoro. «Finita la scuola sono rimasta a casa, ero senza progetti, facevo solo lavoretti, quando capitavano. Dopo un anno qualcuno mi ha parlato della cooperativa Hermete e sono venuta a lavorare alla ristrutturazione di villa Gabanel insieme con altri ragazzi della mia età. Mi piaceva avere ogni giorno una cosa da fare, anche se con gli altri non si parlava molto. Forse nessuno aveva voglia di raccontare i propri fallimenti». I fallimenti di cui parla Valentina sono quelli che riguardano i Neet, parola inglese che significa "Not in Education, Employment or Training", che definisce i ragazzi e le ragazze che hanno abbandonato la scuola e non stanno cercando un lavoro o seguendo una formazione (vedi anche riquadro a pagina 54). Nel nostro Paese sono tanti: due milioni, valore che ci classifica primi in Europa e che è in aumento a causa delle difficoltà dell'ultimo anno di pandemia, come ha rivelato in questi giorni il rapporto dell'osservatorio #conibambini, promosso da Openpolis e Con i Bambini. Per aiutare i Neet a uscire dallo stallo, la cooperativa Hermete di Verona nel 2019 ha avviato un progetto di lavoro e formazione per ristrutturare un bene confiscato alla criminalità, villa Gabanel (una grande villa con parco e piscina nel comune di Bussolengo, ottenuta in comodato d'uso) e trasformarlo in un bike Hostel per il turismo in bici, che sarà inaugurato il aprile. I lavori, eseguiti rispettando tutte le precauzioni anti Covid, non si sono mai fermati. Ma che cosa porta un adolescente a mollare tutto? «Difficoltà nello studio, qualche bocciatura, amicizie sbagliate, l'alcol. Alcuni arrivano da noi su segnalazione del Sert per le dipendenze. Ma, al di là delle storie personali, il tratto comune è la mancanza di fiducia in se stessi», spiega Marcella Esposito, responsabile Area minori di Hermete. «Il bike Hostel è uno dei nostri progetti ponte, pensato cioè per sbloccare, orientare e accompagnare chi, tra i 18 e i 20 anni, si trova in questo limbo opaco. Complice, a volte, una vita cominciata già in salita». Come quella di Pier, 18 anni, cresciuto solo con la sua mamma: il padre se n'è andato quando aveva 6 mesi e poi è stato affidato a una famiglia a 3 anni. «Mia madre, che ora vive in Germania, non poteva mantenermi. Però sono stato fortunato: nella mia famiglia affidataria ho trovato due sorelle e un fratello, più grandi di me, che mi hanno accolto bene. L'unico problema è che non mi è mai piaciuto studiare, zero. Così, dopo le medie, ho scelto l'istituto alberghiero per imparare un mestiere. Con un po' di fatica sono arrivato al diploma triennale, poi mi sono fermato. Non sapevo che cosa fare e non cercavo lavoro. Il mio papà affidatario mi ha parlato di Hermete e alla fine sono entrato nello Sherwood, il laboratorio di falegnameria. U. ho incominciato imparando a realizzare lampade, mobili e giochi da tavolo in legno per bambini, i miei preferiti. Il lavoro mi piace. Visto che ho fatto l'alberghiero, forse potrei restare a lavorare in cucina, preparare i dolci per le colazioni. Vedremo». L'ostello per cicloturisti, 17 camere, spazi comuni, una cucina e una cidofficina, sorge in un punto strategico, perché collegato alla Ciclovia del Sole, la pista ciclabile che dal Nord Europa arriva fino al Sud d'Italia. E frequentatissima da tedeschi. «A rotazione qui hanno lavorato decine di ragazzi, naturalmente accanto ad architetti, falegnami e muratori, e qualcuno di loro resterà per occuparsi della reception, delle colazioni o della piscina. Ma anche chi se ne andato ha trovato la sua strada: ha ripreso a studiare o ha cominciato a cercarsi un lavoro», spiega il presidente di Hermete, Simone Perilla. «Per aiutarli a riprendere il cammino interrotto e a guardare al futuro è stato importante coinvolgere questi giovani e responsabilizzarli in un progetto, dare loro fiducia. Qui i ragazzi non si sentono giudicati ma accolti e spronati a tirare fuori le loro risorse». A progettare e supervisionare i lavori di ristrutturazione della villa è il team di architetti dello studio Blocco 18: tre giovani professionisti che hanno voluto offrire qualcosa in più. «Per gli arredi abbiamo proposto un laboratorio basato sul principio dell'autocostruzione teorizzata dal designer e docente Enzo Mari», spiega Marco Grigoletti, socio dello studio. «Siamo partiti dalle sue indicazioni di base per costruire letti, tavoli, sedie, lampade, poi li abbiamo modificati insieme con i ragazzi. E, da aprile, le lampade delle camere saranno in vendita, così gli ospiti potranno portare a casa un oggetto realizzato dai nostri giovani». Anche per Filippo, oggi 20 anni, queseesperienza è stata un salvagente, arrivato come reazione a due bocciature scolastiche. «Dopo le medie ho tentato due strade: prima un corso per elettricisti, poi un corso di marketing, che mi piaceva di più, ma sono stato bocciato anche lì. Ci sono rimasto male. Certo, è stata anche colpa del mio carattere e delle distrazioni». In questi casi rimettersi in piedi non è facile e così, senza un diploma,

Newspaper metadata:

Source: Grazia

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/11

Media: Periodics

Pages: 52 -

Web source:

molti fanno come Filippo e chiudono per sempre con la scuola. «A casa non facevo niente dalla mattina alla sera. E andata avanti per un po' finché mia cugina, che lavora all'Hermete, mi ha proposto di fare una prova nel laboratorio di falegnameria. Pensavo sarebbe stata una parentesi, invece sono rimasto. Mi piace e il mio carattere è migliorato. Adesso con mio fratello stiamo progettando una società per montare palchi per i concerti, finita la pandemia». Per Felix, oggi 21 anni, a incidere negativamente sono state invece le amicizie. «Sono nato in Brasile e sono arrivato in Italia a 6 anni, adottato con la mia sorellina da una famiglia di Verona. Il problema è che ero un po' esasperante, non riuscivo a stare fermo, a scuola ho avuto molti problemi. Crescendo si è aggiunta l'amicizia con ragazzi sbagliati, cattive compagnie che mi hanno distratto dallo studio. Ho cambiato tante scuole: alcuni insegnanti ci tenevano a me e cercavano di coinvolgermi, altri invece mi ignoravano. E andata sempre peggio finché ho mollato del tutto. A villa Gabanel, piano piano, mi sono ripreso. Sono diventato molto più tranquillo. Oggi sono contento di me stesso, ma non dimentico le esperienze brutte perché anche quelle mi sono servite a ritrovare me stesso»

UN RAGAZZO SU CINQUE VIENE TAGLIATO FUORI Un giovane su tre non studia e non lavora, nel nostro Paese. Lo dice l'ultimo rapporto (stat (2019): nella fascia di popolazione tra i 15 e i 29 anni, i Neet sono il 22,2 per cento. Un dato significativo se messo a confronto con quello degli altri Paesi europei, dove la media è del 12,5 per cento. Con alcune differenze: in Italia l'incidenza è maggiore tra i giovani con un diploma superiore, leggermente più bassa tra chi si è fermato alla terza media e inferiore tra coloro che possiedono una laurea. In Europa, invece, l'incidenza è massima tra coloro che possiedono un basso livello di istruzione e minima tra i laureati. «Da noi il numero di ragazzi che scompare dal circuito formativo e professionale è elevatissimo e per di più, nel nostro Paese, non è distribuito in modo uniforme ma cambia a seconda delle Regioni», commenta Matteo Lancini, psicologo dell'età evolutiva, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano. «Si tratta di un problema a due facce: a 16 anni riguarda più il grande tema della dispersione scolastica, sulla quale pesano anche le bocciature del biennio. Prowedimenti legittimi, ma per alcuni studenti decisivi e, quindi, bisognerebbe farsi carico delle conseguenze. A 26 anni, invece, c'è un altro tema: la mancanza di opportunità. Oggi, complice la pandemia, il quadro si è fatto ancora più complesso e non sappiamo di quanto potrebbero essere aumentati i Neet: è una fetta molto grande di popolazione che chiede a noi adulti un'idea per il futuro. Oggi, saltati gli "organizzatori sociali" di un tempo, come la coppia o il matrimonio, ciascuno deve riuscire ad avere una prospettiva individuale soddisfacente».

Web source:

È HOMEWORKING (NON COSÌ SMART) GENERA SOSPETTI RENDE ANTIPATICI

Undici mesi con il computer in cucina (o in salotto, o in camera da letto, fate voi) sono onestamente troppi. Appollaiati su una sedia che di ergonomico ha poco o nulla, il mal di schiena è garantito. Poi ti devi mettere nelle mani del fisioterapista e il numero di sedute è direttamente proporzionale all'età. Inoltre c'è la «paranoia da smartworking». Male intangibile e ancora poco indagato che fa inceppare gli ingranaggi delle organizzazioni. «Il rapporto con il mio capo non è mai stato idilliaco», attacca Roberta, impiegata nel quartier generale di un noto istituto di credito milanese. «Però adesso con lo smartworking la situazione è uscita dal mio controllo. Prima quando cercavano di tagliarmi fuori da una riunione capivo la situazione prima che fosse troppo tardi, magari intercettando un discorso alla macchinetta del caffè. E alla fine trovavo il modo di farmi coinvolgere. Adesso mi trovo spesso del tutto spiazzata. L'ultima volta è successo ieri, un cliente importante è stato affidato ad altri. Sono preoccupata». Racconti simili si trovano un po' dappertutto: nelle banche, nei grandi gruppi delle telecomunicazioni che hanno iniziato per primi a mettere in pratica il lavoro a distanza, negli studi professionali ma ancora più spesso nelle realtà che hanno adottato in emergenza il lavoro agile senza essere preparate. «Quando chiamo il mio capo su Teams e lui mi risponde senza attivare il video, mi chiedo con quale espressione mi stia parlando. Quella pallina su sfondo nero con le sue iniziali in stampatello è diventata un muro invalicabile. Negli ultimi tempi mi sembra di intuire nel tono di voce una disapprovazione rispetto alle mie proposte, ai miei commenti», si confida Carmela R., addetta alla contabilità di una media impresa emiliana. Fisime? Spesso no. Ad alzare il livello della «paranoia» c'è un contesto oggettivamente complesso. Il blocco dei licenziamenti il 1° aprile finirà. Partiranno le ristrutturazioni. Tutti ne hanno consapevolezza e qualcuno teme per il posto di lavoro. Anche perché, come spiega il responsabile dell'area relazioni industriali di un'importante associazione di imprese, «lo smartworking ha mostrato ai direttori del personale il lavoro in purezza, cioè le attività che davvero servono all'azienda e le persone che se ne stanno facendo carico». Grazie al lavoro a distanza è diventato, insomma, molto più semplice capire quali sono le funzioni di cui si può fare a meno. Tornando al problema iniziale, e cioè all'allentarsi del tessuto delle relazioni, tutto ciò non dipende solo da chi ha ruoli di coordinamento. La sindrome del «muro nero» che compare sullo schermo di chi preferisce non rendersi visibile durante le riunioni in vide-conferenza coinvolge in prima persona anche i «capi». «Diciamoci la verità», ammette il quadro di una piccola azienda, «quando ti colleghi e davanti a te vedi il buio della telecamera spenta, il primo pensiero è: «Non sarà che la collega, mentre le sto spiegando come archiviare le fatture, si sta facendo la manicure, protetta dal paravento di Zoom?». E questo non aumenta certo la fiducia, per usare un eufemismo». Il processo alle intenzioni, insomma, è reciproco. «La natura preponderante dell'essere umano è relazionale», legge la situazione Alessandro Amadori, psicologo del lavoro e vicepresidente dell'istituto Piepoli. Lo smartworking prolungato sfilaccia il tessuto delle relazioni interne all'impresa perché la comunicazione è in gran parte fatta di aspetti non verbali che vanno persi. E attenzione: l'impoverimento delle relazioni ha conseguenze sulla qualità del lavoro». Il lavoro da casa rischia di dividere l'impresa in due gruppi. I sottoposti che hanno il «privilegio» di non andare in ufficio e i capi intermedi che invece spesso in ufficio ci vanno, per non perdere i contatti con le prime linee. Da notare: il primo gruppo è formato in gran parte da donne, il secondo da uomini, sempre meglio rappresentati nei livelli più alti dell'organigramma. Appena è partito il lockdown una componente del mio team si è trasferita a Palermo nella casa della sua famiglia di origine. Bella la vita così, no? Mentre lei si fa una passeggiata al mare noi stiamo qui nelle brume di Milano a gestire le complicazioni, per di più in presenza», è la frase tipo alle macchinette del caffè tra i sopravvissuti del lockdown. Possibile allora che abbiamo sbagliato tutto? Lo smartworking tanto decantato negli ultimi dieci anni come magnifica sorte e progressiva dell'organizzazione del lavoro, è una fregatura? La verità è che la confusione regna sovrana. A partire dalle etichette che stiamo mettendo sul nostro modo di lavorare. La maggioranza lo chiama smartworking. Ma poi ci sono l'homeworking, il nearworking, il southworking. E ancora il lavoro agile e il telelavoro, e così via spaccando in quattro il capello delle modalità organizzative. Di certo abbiamo capito che tra il bianco dell'andare sempre in ufficio e il nero del telelavoro al 100% ci sono mille sfumature di grigio. «Purtroppo però sta prevalendo la tendenza a schierarci in partiti», continua Amadori. «Da una parte i sostenitori dello smart-working, dall'altra chi è contro. E non c'è niente di più. Stiamo passando dall'ideologia delle aziende come cattedrali dove tutti sono presenti a quella che le preferisce polverizzate e diffuse, una scrivania in ogni casa. La verità è che l'organizzazione del lavoro migliore è quella taylor made. Come nei consumi o nella medicina, vince il «su misura». Ad aver fatto propria questa consapevolezza sono soprattutto i gruppi che hanno per primi, negli anni Dieci, introdotto forme di smartworking.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - Sette	Author: Rita Querzè
Country: Italy	Date: 2021/02/12
Media: Periodics	Pages: 38 -

Web source:

«Mettere i dipendenti a lavorare da casa è un processo complicato, richiede una lunga fase di ascolto, una rimessa a punto delle procedure. I vantaggi ci sono ma per coglierli non si può improvvisare», dice Arianna Visentini, ceo di Variazioni. Il punto è che molti sono passati da zero a cento in un secondo, senza preparazione». «In alcuni casi è stato miracoloso vedere come i processi produttivi siano comunque continuati senza interruzioni o disagi per i clienti, non era scontato», dice Paolo Iacci, vicepresidente di Aidp, associazione dei direttori del personale e docente di Gestione e sviluppo delle risorse umane alla Statale di Milano. «Tutto ciò è stato ottenuto inventando soluzioni in emergenza. Ma ora servono modelli stabili. Prendiamo le premialità e i meccanismi di carriera. Per chi lavora da casa gli straordinari non esistono e non sono retribuiti. Bisogna “inventare” sistemi per selezionare e premiare chi può aiutare l'azienda a crescere». Nell'immediato la prima urgenza è ricompattare i legami e le relazioni interne all'organizzazione. «Parlando di carriera, lo smart-working dovrebbe essere meritocratico per definizione visto che la valutazione delle persone si basa sui risultati e non sul tempo. In realtà non è tutto così scontato», avverte la sociologa del lavoro della Cattolica di Milano Ivana Pais. «Per cominciare il rischio è che si rafforzino le lobby interne che funzionano più in base a simpatie e legami amicali che in base al merito. Altro rischio è il fatto che i processi di controllo siano demandati ai feedback dei clienti. Feedback che per mille motivi non sono sempre oggettivi». Per fare fronte all'emergenza qualche iniziativa comincia a nascere dal basso, come il servizio di consulenza psicologica attivato dal sindacato Cisl delle telecomunicazioni, la Fistel, insieme con la start up Doctor now. È possibile correre ai ripari? «Sicuramente sì e molti lo stanno facendo», conclude Pais. «Tutto sommato i contraccolpi che si vivono ora all'interno delle aziende erano da metter in conto. Non è un caso per esempio se le web radio aziendali stanno avendo un boom, come la sostituzione del caffè alla macchinetta con appuntamenti fissi giornalieri su Zoom. Non è la stessa cosa. Ma di certo aiuta».

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - Sette	Author: Irene Soave
Country: Italy	Date: 2021/02/12
Media: Periodics	Pages: 41 -

Web source:

AL PC ANCHE NEL TEMPO LIBERO SEGUIRE I CORSI RENDE MIGLIORI

Sto scrivendo su un computer che ho disconnesso da internet; quando ho bisogno di verificare qualcosa online, lascio una «X» e la controllerò dopo, per non distrarmi. «Sii severo nel rispettare la disciplina, tenero nel giudicare quel che hai scritto». Sono insegnamenti che ho ricevuto dall'autore del Codice Da Vinci Dan Brown, nel suo corso «Scrivere thriller»: l'ho guardato ieri sera tra la tisana e il sonno, e sto scrivendo questo pezzo alle 4:30, «l'ora ideale per lavorare». Quale altra epoca ha permesso a chiunque di sbirciare nella bottega dei suoi Raffaello e Giotto dal proprio divano? Su Masterclass, una specie di Netflix dei tutorial d'autore, mi pare di trovarli quasi tutti. Oltre a Dan Brown, l'autrice del Racconto dell'ancella Margaret Atwood insegna «Costruire disto-pie credibili»; Massimo Bottura «Cucina italiana moderna», Gordon Ramsay tecniche di cucina base; Serena Williams tennis, Martin Scorsese regia, Annie Leibovitz fotografia. Si va da giardinaggio (il corso si intitola con realismo «Come non uccidere le tue piante») a giornalismo, da «Tecniche per dormire» alla negoziazione di ostaggi (il più visto) e c'è persino «Esplorazione spaziale» dell'astro-nauta Chris Hadfield. Gli insegnanti sono 80. La piattaforma somiglia a Netflix: un abbonamento (200 dollari l'anno) permette di vedere più volte tutti i corsi e scaricare e-book con riassunti e esercizi. Mi sono iscritta in un pomeriggio natalizio di zona rossa, un po' annoiata. Tra i miei propositi per l'anno nuovo c'era quello di usare il mio tempo libero, moltiplicato e reso più solitario dalle restrizioni anti-Covid, per migliorarmi e non solo per macinare puntate di Bridgerton. Non ero la sola: già a luglio 2020 Masterclass comunicava che gli iscritti erano «decuplicati da marzo». La piattaforma è stata inventata a fine 2014 dal millennial David Rogier, a San Francisco. Da allora ha raccolto 240 milioni di dollari in venture capital; vale circa 800 milioni; il budget per ciascun corso, stimava due anni fa Hollywood Reporter, è di 100 mila dollari per l'anticipo al docente e anche il doppio per luci, scenografia e montaggio, che hanno livelli da film d'autore. «Ognuno ha diritto ad accedere al genio», è il motto di Rogier, «e quest'epoca lo permette». Più che permetterlo, l'epoca sembra richiederlo. In Italia da marzo si sono spostate in video tutte le più note scuole di scrittura, da Holden a Belleville; di cucina, da Cucina Italiana a Chef in Camicia. Persino agenzie di viaggi. La bolognese Viaggi di Cultura, che da tre generazioni organizza escursioni con esperti di livello universitario, ora offre videocorsi degli stessi esperti, da «Gli etruschi e l'Europa» a «Storia dei Balcani». I partecipanti — il più giovane ha 68 anni, il più anziano 87 — sono un migliaio da maggio, cifra per gli organizzatori «sorprendente: erano tutti preoccupati di non farcela ad avviare Zoom ma non abbiamo perso nessuno». Testimonia della vivacità della domanda anche la nascita della «Masterclass italiana» Competenze.it, appena fondata dalla web-celebrity Marco Montemagno. Si accede con abbonamento; il carnet va dalle tecniche di respirazione ai segreti del rap al Monopoli; gli insegnanti, per ora una cinquantina, sono «personalità riconosciute nei loro campi», spiega Montemagno (a sua volta docente di una dozzina di corsi), da Yuri Chechi che insegna a tenersi in forma al pasticciere ragazzina, ma ne è stanca». A parlare è Veronica Benini, italo-argentina di 44 anni che sui social, con il nome di @Spora, guida le donne far decollare una professionalità usando i social. Anche lei a febbraio 2018 ha fondato una piattaforma di edutainment, Corsetty: le utenti da allora sono 35 mila, e il fatturato 2020, dichiara Benini, è di 2 milioni di euro. Accanto a temi più leggeri — dall'autotrucchetto ai sex toys — la piattaforma offre «una formazione per imprenditrici alle prime armi in ogni settore, dall'artigiana alla psicoterapeuta». I corsi sono decine: c'è quello per usare Instagram (il primo girato, ancora il più richiesto), quello per fotografare il cibo, quello dedicato alle normative per aprire un'impresa alimentare domestica e così via. «Ho messo in pratica per prima un modello che ricompensa i docenti con un sistema di diritti d'autore dal 50% in su, simile a quello delle case editrici». La richiesta in questo periodo è così alta «che con un solo lancio, a maggio, ho raccolto 500 mila euro. Ci ho messo su una nuova casa». Era un corso per diventare social media manager: «Le donne che lo acquistano non si iscriverebbero all'università, ma hanno bisogno di imparare questo lavoro dalle fondamenta». Benini parla delle sue allieve al femminile: del resto solo l'8,9% degli iscritti ai suoi Corsetty è maschio, e il dato sembra rimare con le recenti statistiche Istat per cui era di una donna il 99% dei posti di lavoro persi con la pandemia. «Ma ripensare il lavoro era un bisogno diffuso già prima. In questi mesi si è avuto più tempo per riflettere sugli strumenti per farlo». Come imparare un'arte, una cosa che piaccia, e poi i non metterla da parte. In questo periodo, chissà, può servire.

Così le imprese italiane hanno dato il meglio di sé per combattere il Covid

La grande gara di solidarietà iniziata nelle settimane immediatamente successive all'inizio della pandemia non si è mai fermata in questi mesi. Ha assunto, però, forme diverse, indirizzando le scelte in termini di responsabilità sociale d'impresa di molte aziende del paese e mettendo al centro anche la necessità di diffondere la conoscenza della prevenzione come fattore strategico in termini di salute generale. L'emergenza Covid ha evidenziato tutte le fragilità di un comparto sanitario che, fino a qualche mese fa, con luci e ombre funzionava e ora invece, sotto la pressione di un virus che non vuole sapere di ansarsene, arranca faticosamente. Anche per questo alle politiche che, già prima della pandemia, molti Ceo di piccole e grandi aziende avevano deciso di seguire in termini di sostenibilità si aggiungono quelle che si pongono il vitale obiettivo di avere certezze sul fronte sanitario. Certezze che sono venute meno sul fronte della salute personale e globale. Donazioni agli ospedali, percorsi di collaborazione con enti di ricerca scientifica, sensibilizzazione delle future generazioni e politiche di welfare aziendale che riguardano la sfera della salute del collaboratore, queste sono le scelte fatte dal mondo produttivo negli ultimi mesi. Una Corporate Social Responsibility (CSR) post-pandemica che interpreta i cambiamenti drammatici del contesto sociale in cui si opera e quindi interviene per dare maggiori certezze sul fronte della salute. Gli esempi riguardano comparti estremamente diversi tra loro, un elemento che evidenzia come la strada sia stata imboccata con convinzione da tutti. Giuseppe Caprotti, figlio del fondatore di Esselunga, ha costituito un fondo di 10 milioni a sostegno di iniziative terapeutiche in Lombardia contro il coronavirus e per un piano a favore delle categorie più deboli colpite dagli effetti dell'epidemia. Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, ha stabilito che un milione del fondo di beneficenza fosse destinato a finanziare progetti di ricerca scientifica o medica. Sempre Intesa ha poi impegnato 100 milioni per rafforzare i presidi sanitari e medici e per creare 2.500 nuovi posti letto di terapia intensiva. Armani già all'inizio della pandemia ha annunciato la conversione degli stabilimenti italiani per la produzione di camici monouso. Tiziano Gottardo, patron di Tigotà, brand della gdo che vende prodotti per la cura della persona e la pulizia della casa, dopo aver donato centinaia di migliaia di litri di candeggina e sapone alle scuole delle regioni maggiormente colpite dalla pandemia e aver finanziato due progetti di ricerca contro il cancro con Fondazione Veronesi, ora ha avviato un percorso didattico che porterà virtualmente centinaia di studenti in visita al Musme (Museo della Storia della Medicina) per scoprire come difendersi dagli agenti patogeni. C'è poi chi come Eni che ha messo liberamente a disposizione della ricerca sul Covid le proprie infrastrutture di supercalcolo ed Enea che ha garantito ai ricercatori uno dei computer più potenti d'Italia. Cambia anche la concezione di welfare aziendale. Lagardère Travel Retail ha attivato per i dipendenti un pacchetto benefit sanitario composto da una copertura assicurativa e da un servizio di assistenza che prevede un'indennità di ricovero e di convalescenza nei casi di infezione da Covid-19. Sono inoltre compresi l'invio di un medico a domicilio, il trasporto in ambulanza, l'assistenza di una collaboratrice familiare e di baby sitter. Il gruppo Assimoco offre ai dipendenti via telematica lo sportello psicologico, il training autogeno e sessioni di gruppo con lo psicoterapeuta. Fare impresa oggi, insomma, significa anche guardare responsabilmente a ciò che sta accadendo nella comunità ed essere pronti a cambiare velocemente le proprie politiche di responsabilità sociale, indirizzando verso nuove priorità le migliori energie del mondo imprenditoriale del paese.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Biella Author: R. MAG .
Country: Italy Date: 2021/02/12
Media: Printed Pages: 11 -

Web source:

Disagio da Covid L'aiuto gratuito del pool di **psicologi**

Dal genitore che non riesce più a rapportarsi coi figli, alla mancanza di visione per il futuro. O ancora dalla convivenza difficile con il partner, alla difficoltà di re-inventarsi un mestiere a 50 anni. La pandemia e tutto ciò che ne consegue – crisi economica, continue restrizioni, la separazione dai propri cari – sta provocando in tante persone un disagio psicologico che talvolta è difficile da superare. In loro aiuto scende un gruppo di imprese e enti capitanati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, che portano nel Vercellese «Speed Coaching Day»: è un progetto pilota italiano destinato a offrire un supporto psicologico gratuito alle persone in difficoltà, anche in virtù dell'aumento dei casi di fragilità dovuti al covid. Il progetto, dopo una prima fase sperimentale nel Torinese, prenderà il via a Vercelli giovedì alle 18 con una conferenza stampa online aperta al pubblico, alla presenza di un team di Igiene e Salute Mentale e della rosa intera dei partner. Le 100 ore di consulto individuale saranno disponibili dal 22 febbraio al 20 aprile, nei giorni e orari riportati sul sito www.speedcoachingday.it. Sullo stesso sito sarà possibile prenotare la seduta online fino a esaurimento posti; dall'altra parte dello schermo ci saranno i professionisti suddivisi per categoria e materia di specializzazione. L'ideatore del progetto è Filippo Zizzadoro, psicologo vercellese e professore di Neuroscienze e comunicazione alla facoltà di Economia e Commercio dell'Upo. «Accedendo al sito – spiega – ci sarà la possibilità di un colloquio generale di supporto alla persona, il cui fine è fornire un confronto rapido e individuare le strategie per la risoluzione dei problemi, che a causa della pandemia coinvolgono giovani, adulti e anziani. La scelta della modalità online ha riscosso successo ed è garanzia di massima privacy e funzionalità». Oltre alla Fondazione Carisver, partecipano al progetto Marazzato, Cna, Cbt Academy, Confassociazioni, Sys-Tek, 22Hr Assessment. «Per noi – spiega il presidente della Fondazione, Aldo Casalini – è la prosecuzione di un progetto avviato con il supporto agli ospedali alle prese con ricoveri e terapie. Ora entriamo in un ambito più subdolo, quello della tenuta psicologica. Sarà anche l'occasione per definire una prima "mappatura" del disagio, con numeri e testimonianze della sofferenza tra Vercellese e Valsesia». —

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Vercelli

Author: R. MAG .

Date: 2021/02/12

Country: Italy

Pages: 3 -

Media: Printed

Web source:

Disagio da Covid L'aiuto gratuito del pool di **psicologi**

Dal genitore che non riesce più a rapportarsi coi figli, alla mancanza di visione per il futuro. O ancora dalla convivenza difficile con il partner, alla difficoltà di re-inventarsi un mestiere a 50 anni. La pandemia e tutto ciò che ne consegue – crisi economica, continue restrizioni, la separazione dai propri cari – sta provocando in tante persone un disagio psicologico che talvolta è difficile da superare. In loro aiuto scende un gruppo di imprese e enti capitanati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, che portano nel Vercellese «Speed Coaching Day»: è un progetto pilota italiano destinato a offrire un supporto psicologico gratuito alle persone in difficoltà, anche in virtù dell'aumento dei casi di fragilità dovuti al covid. Il progetto, dopo una prima fase sperimentale nel Torinese, prenderà il via a Vercelli giovedì alle 18 con una conferenza stampa online aperta al pubblico, alla presenza di un team di Igiene e Salute Mentale e della rosa intera dei partner. Le 100 ore di consulto individuale saranno disponibili dal 22 febbraio al 20 aprile, nei giorni e orari riportati sul sito www.speedcoachingday.it. Sullo stesso sito sarà possibile prenotare la seduta online fino a esaurimento posti; dall'altra parte dello schermo ci saranno i professionisti suddivisi per categoria e materia di specializzazione. L'ideatore del progetto è Filippo Zizzadoro, psicologo vercellese e professore di Neuroscienze e comunicazione alla facoltà di Economia e Commercio dell'Upo. «Accedendo al sito – spiega – ci sarà la possibilità di un colloquio generale di supporto alla persona, il cui fine è fornire un confronto rapido e individuare le strategie per la risoluzione dei problemi, che a causa della pandemia coinvolgono giovani, adulti e anziani. La scelta della modalità online ha riscosso successo ed è garanzia di massima privacy e funzionalità». Oltre alla Fondazione Carisver, partecipano al progetto Marazzato, Cna, Cbt Academy, Confassociazioni, Sys-Tek, 22Hr Assessment. «Per noi – spiega il presidente della Fondazione, Aldo Casalini – è la prosecuzione di un progetto avviato con il supporto agli ospedali alle prese con ricoveri e terapie. Ora entriamo in un ambito più subdolo, quello della tenuta psicologica. Sarà anche l'occasione per definire una prima "mappatura" del disagio, con numeri e testimonianze della sofferenza tra Vercellese e Valsesia». —

Web source: <https://www.agenpress.it/2021/02/12/istituto-tavolo-di-lavoro-tecnico-sulla-salute-mentale/>

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale

AgenPress. Con decreto della Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa del 26 gennaio 2021 è stato istituito il Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. Il Decreto sostituisce il decreto del Ministro della salute 24 gennaio 2019 e il Decreto del Direttore generale della prevenzione sanitaria 17 giugno 2019. Il Tavolo ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, ivi compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e volontari, la contenzione meccanica e quella farmacologica/chimica. "Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie" – commenta la Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa. Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da persone che rappresentano Istituzioni, realtà organizzate, società scientifiche e portatrici di interesse del mondo della salute mentale. In particolare, del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale fanno parte: Dott.ssa Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria Dott.ssa Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio Dott. Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria Dott. Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale Dott.ssa Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica Dott.ssa Chiriano Rossella, Ministero del lavoro e delle politiche sociali Prof. Raffaele Ciambrone, Ministero dell'istruzione (MI) Dott. Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS) Dott. Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA) Dott. Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP) Dott.ssa Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA) Dott. Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP) Dott.ssa Daniela Rebecchi, **Consiglio nazionale ordine psicologi (CNOP)** Dott.ssa Cristiana Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI) Cons. Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS) Dott.ssa Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome Dott.ssa Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome Dott. Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome Dott. Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Cons. Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Ass. Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Sig.ra Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.SA.M.) Sig.ra Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.) Dott. Angelo Fioritti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale Dott.ssa Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS) Dott.ssa Roberta Famulari, Federazione nazionale ordini di tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (TSRM) Dott.ssa Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)** Dott. Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.) Prof. Nerina Dirindin, esperto del Ministro Dott. Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile Dott. Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica. "È necessario garantire maggiori investimenti nel campo della salute mentale ed offrire migliore accesso alle cure per tutti e ovunque. Dobbiamo batterci contro i pregiudizi verso le persone affette da disturbi mentali: sono donne, uomini, bambini e adolescenti, di cui dobbiamo prenderci cura per restituirli a una vita autonoma e piena. Indirizziamo le nostre azioni verso una salute mentale di comunità, attraverso servizi di prossimità, investendo nella sanità territoriale e mettendo sempre al centro la persona, perché senza salute mentale non può esserci salute" – conclude la Sottosegretaria Zampa.

Web source: <https://www.sanita24.ilssole24ore.com/art/dal-governo/2021-02-12/salute-mentale-zampa-annuncia-nascita-nuovo-tavolo-tecnico-ministero-rilanciare-e-migliorare-cure-e-assistenza-100728.php?uid=ADFqGUJB>

Salute mentale, Zampa annuncia la nascita del nuovo Tavolo tecnico al ministero per rilanciare e migliorare cure e assistenza

Con decreto della sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa del 26 gennaio 2021 è stato istituito il Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale presso la Direzione generale della Prevenzione sanitaria del ministero. Il tavolo ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-Regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori (Tso) e volontari, la contenzione meccanica e quella farmacologica/chimica. «L'istituzione di questo Tavolo è una buona notizia e un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Oms. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie», commenta Zampa. Il Tavolo ha la durata di tre anni ed è composto da persone che rappresentano istituzioni, realtà organizzate, società scientifiche e portatrici di interesse. «È necessario garantire maggiori investimenti nel campo della salute mentale ed offrire migliore accesso alle cure per tutti e ovunque. Dobbiamo batterci contro i pregiudizi verso le persone affette da disturbi mentali: sono donne, uomini, bambini e adolescenti, di cui dobbiamo prenderci cura per restituirli a una vita autonoma e piena. Indirizziamo le nostre azioni verso una salute mentale di comunità, attraverso servizi di prossimità, investendo nella sanità territoriale e mettendo sempre al centro la persona, perché senza salute mentale non può esserci salute», conclude la Sottosegretaria Zampa. Del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale fanno parte: • Dott.ssa Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria • Dott.ssa Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio • Dott. Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria • Dott. Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale • Dott.ssa Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica • Dott.ssa Chiriano Rossella, Ministero del lavoro e delle politiche sociali • Prof. Raffaele Ciambone, Ministero dell'istruzione (MI) • Dott. Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS) • Dott. Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA) • Dott. Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP) • Dott.ssa Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA) • Dott. Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP) • Dott.ssa Daniela Rebecchi, **Consiglio nazionale ordine psicologi (CNOP)** • Dott.ssa Cristiana Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI) • Cons. Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS) • Dott.ssa Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome • Dott.ssa Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome • Dott. Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome • Dott. Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) • Cons. Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) • Ass. Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) • Sig.ra Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.S.A.M.) • Sig.ra Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.) • Dott. Angelo Fioriti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale • Dott.ssa Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS) • Dott.ssa Roberta Famulari, Federazione nazionale ordini di tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (TSRM) • Dott.ssa Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)** • Dott. Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.) • Prof. Nerina Dirindin, esperto del Ministro • Dott. Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile • Dott. Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto Tavolo tecnico salute mentale. Zampa: "Strumento per organizzare al meglio servizi di assistenza e cura delle patologie"

"Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali", ha commentato la sottosegretaria alla Salute. 12 FEB - Con decreto della Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa del 26 gennaio 2021 è stato istituito il Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. Il Decreto sostituisce il decreto del Ministro della salute 24 gennaio 2019 e il Decreto del Direttore generale della prevenzione sanitaria 17 giugno 2019. Il Tavolo ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, ivi compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e volontari, la contenimento meccanico e quella farmacologica/chimica. "Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie", commenta la Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa. Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da persone che rappresentano Istituzioni, realtà organizzate, società scientifiche e portatrici di interesse del mondo della salute mentale. In particolare, del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale fanno parte:

- Dott.ssa Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria
- Dott.ssa Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio
- Dott. Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria
- Dott. Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale
- Dott.ssa Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica
- Dott.ssa Chiriano Rossella, Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Prof. Raffaele Ciambrone, Ministero dell'istruzione (MI)
- Dott. Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS)
- Dott. Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA)
- Dott. Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP)
- Dott.ssa Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA)
- Dott. Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP)
- Dott.ssa Daniela Rebecchi, Consiglio nazionale ordine **psicologi (CNOP)**
- Dott.ssa Cristiana Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI)
- Cons. Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS)
- Dott.ssa Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott.ssa Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott. Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott. Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Cons. Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Ass. Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Sig.ra Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.SA.M.)
- Sig.ra Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.)
- Dott. Angelo Fioritti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale
- Dott.ssa Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS)
- Dott.ssa Roberta Famulari, Federazione nazionale ordini di tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (TSRM)
- Dott.ssa Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)**
- Dott. Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.)
- Prof. Nerina Dirindin, esperto del Ministro
- Dott. Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile
- Dott. Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica.

"È necessario garantire maggiori investimenti nel campo della salute mentale ed offrire migliore accesso alle cure

Newspaper metadata:

Source: Ilfarmacistaonline.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: http://www.ilfarmacistaonline.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=92460&cat_1=2

per tutti e ovunque. Dobbiamo batterci contro i pregiudizi verso le persone affette da disturbi mentali: sono donne, uomini, bambini e adolescenti, di cui dobbiamo prenderci cura per restituirli a una vita autonoma e piena. Indirizziamo le nostre azioni verso una salute mentale di comunità, attraverso servizi di prossimità, investendo nella sanità territoriale e mettendo sempre al centro la persona, perché senza salute mentale non può esserci salute” – conclude la Sottosegretaria Zampa. 12 febbraio 2021

Istituto Tavolo tecnico salute mentale. Zampa: "Strumento per organizzare al meglio servizi di assistenza e cura delle patologie"

"Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali", ha commentato la sottosegretaria alla Salute. 12 FEB - Con decreto della Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa del 26 gennaio 2021 è stato istituito il Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. Il Decreto sostituisce il decreto del Ministro della salute 24 gennaio 2019 e il Decreto del Direttore generale della prevenzione sanitaria 17 giugno 2019. Il Tavolo ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, ivi compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori (TSO) e volontari, la contenzione meccanica e quella farmacologica/chimica. "Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie", commenta la Sottosegretaria di Stato alla Salute Sandra Zampa. Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da persone che rappresentano Istituzioni, realtà organizzate, società scientifiche e portatrici di interesse del mondo della salute mentale. In particolare, del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale fanno parte:

- Dott.ssa Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria
- Dott.ssa Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio
- Dott. Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria
- Dott. Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale
- Dott.ssa Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica
- Dott.ssa Chiriano Rossella, Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Prof. Raffaele Ciambrone, Ministero dell'istruzione (MI)
- Dott. Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS)
- Dott. Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA)
- Dott. Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP)
- Dott.ssa Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA)
- Dott. Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP)
- Dott.ssa Daniela Rebecchi, Consiglio nazionale ordine **psicologi (CNOP)**
- Dott.ssa Cristiana Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI)
- Cons. Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS)
- Dott.ssa Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott.ssa Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott. Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Dott. Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Cons. Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Ass. Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Sig.ra Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.SA.M.)
- Sig.ra Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.)
- Dott. Angelo Fioritti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale
- Dott.ssa Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS)
- Dott.ssa Roberta Famulari, Federazione nazionale ordini di tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (TSRM)
- Dott.ssa Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)**
- Dott. Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.)
- Prof. Nerina Dirindin, esperto del Ministro
- Dott. Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile
- Dott. Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica.

"È necessario garantire maggiori investimenti nel campo della salute mentale ed offrire migliore accesso alle cure"

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=92460

per tutti e ovunque. Dobbiamo batterci contro i pregiudizi verso le persone affette da disturbi mentali: sono donne, uomini, bambini e adolescenti, di cui dobbiamo prenderci cura per restituirli a una vita autonoma e piena. Indirizziamo le nostre azioni verso una salute mentale di comunità, attraverso servizi di prossimità, investendo nella sanità territoriale e mettendo sempre al centro la persona, perché senza salute mentale non può esserci salute” – conclude la Sottosegretaria Zampa. 12 febbraio 2021

Web source: <https://www.aboutpharma.com/blog/2021/02/12/salute-mentale-nasce-al-ministero-un-tavolo-tecnico/>

Salute mentale: nasce al ministero un tavolo tecnico

Sanità e Politica Salute mentale: nasce al ministero un tavolo tecnico Istituito con un decreto della sottosegretaria Sandra Zampa, fornirà linee guida per cure e assistenza. Presenti anche Aifa e Iss di Redazione Aboutpharma Online 12 Febbraio 2021 Un tavolo tecnico per migliorare l'approccio della sanità italiana alla salute mentale. È stato istituito dal ministero della Salute, con un decreto della sottosegretaria Sandra Zampa, presso la Direzione generale della prevenzione sanitaria. A darne notizia è una nota del dicastero di Lungotevere Ripa. Linee guida e documenti scientifici sulla salute mentale "Il tavolo – spiega la nota – ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà – continua il ministero – azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori (Tso) e volontari, la contenzione meccanica e quella farmacologica/chimica". Arginare costi sociali ed economici Secondo la sottosegretaria Zampa, il tavolo rappresenta "un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso" e aiuterà a "organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie". Fra le priorità, "maggiori investimenti nel campo della salute mentale", un accesso alle cure "per tutti e ovunque", una "salute mentale di comunità, attraverso servizi di prossimità". I componenti Il tavolo tecnico resterà in carica tre anni. Ne fanno parti rappresentanti di istituzioni, società scientifiche e altri stakeholder del settore salute: Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica Chiriano Rossella, Ministero del lavoro e delle politiche sociali Raffaele Ciambone, Ministero dell'istruzione (MI) Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS) Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA) Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP) Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA) Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP) Daniela Rebecchi, Consiglio nazionale ordine **psicologi (CNOP)** Cristiana Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI) Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS) Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.SA.M.) Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.) Angelo Fioritti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS) Roberta Famulari, Federazione nazionale ordini di tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (TSRM) Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)** Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.) Nerina Dirindin, esperto del ministro Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica. - salute mentale - Tavolo tecnico -

Web source: <https://gds.it/speciali/salute-e-benessere/2021/02/12/istituto-tavolo-di-lavoro-tecnico-sulla-salute-mentale-56855567-aacc-4c51-b887-6dc670921afc/>

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale

"> © ANSA Verificare la qualità dei percorsi di riabilitazione per i disturbi mentali. Individuare e affrontare l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali, promuovere l'appropriatezza delle cure e ridurre i trattamenti sanitari obbligatori, così la contenzione meccanica e quella farmacologica. Sono alcuni dei principali compiti del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale, costituito presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. "L'istituzione di questo Tavolo - commenta la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa - è un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi per l'assistenza e la cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e costi economici e sociali per le persone colpite e le loro famiglie". Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da rappresentanti di Istituzioni, società scientifiche e associazioni. Ne fanno parte esperti del ministero della Salute, del lavoro, dell'Istruzione, dell'Istituto superiore di sanità (Iss), dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), della Conferenza delle Regioni, dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (Cnop)**, del Consiglio nazionale assistenti sociali (Cnoas), della Federazione degli Ordini degli infermieri (Fnopi). E, ancora, esponenti dell'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale e di Psichiatria Democratica, così come della Società di epidemiologia psichiatrica (Siep), della Società di neuropsichiatria infantile (Sinpia) e della Società italiana di psichiatria (Sip). La salute mentale, prosegue Zampa, "costituisce parte integrante della salute, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità". È quindi "necessario garantire maggiori investimenti nel campo ed offrire migliore accesso alle cure per tutti, ma anche batterci contro i pregiudizi". (ANSA). © Riproduzione riservata

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

ANSA

Date: 2021/02/12

Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/canale_salutebenessere/notizie/sanita/2021/02/12/istituto-tavolo-di-lavoro-tecnico-sulla-salute-mentale_de6ff5f2-7012-4e39-8e1c-70ea5651c6b6.html

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale

Zampa, strumento per organizzare al meglio assistenza e cura. Verificare la qualità dei percorsi di riabilitazione per i disturbi mentali. Individuare e affrontare l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali, promuovere l'appropriatezza delle cure e ridurre i trattamenti sanitari obbligatori, così la contenzione meccanica e quella farmacologica. Sono alcuni dei principali compiti del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale, costituito presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. "L'istituzione di questo Tavolo - commenta la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa - è un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi per l'assistenza e la cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e costi economici e sociali per le persone colpite e le loro famiglie". Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da rappresentanti di Istituzioni, società scientifiche e associazioni. Ne fanno parte esperti del ministero della Salute, del lavoro, dell'Istruzione, dell'Istituto superiore di sanità (Iss), dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), della Conferenza delle Regioni, dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (Cnop)**, del Consiglio nazionale assistenti sociali (Cnoas), della Federazione degli Ordini degli infermieri (Fnopi). E, ancora, esponenti dell'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale e di Psichiatria Democratica, così come della Società di epidemiologia psichiatrica (Siep), della Società di neuropsichiatria infantile (Sinpia) e della Società italiana di psichiatria (Sip). La salute mentale, prosegue Zampa, "costituisce parte integrante della salute, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità". È quindi "necessario garantire maggiori investimenti nel campo ed offrire migliore accesso alle cure per tutti, ma anche batterci contro i pregiudizi". (ANSA).

Newspaper metadata:

Source: Federfarma.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.federfarma.it/Edicola/Ansa-Salute-News/VisualizzaNews.aspx?type=Ansa&key=31039>

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale Zampa, strumento per organizzare al meglio assistenza e cura

Ansa Salute News Le News di Ansa Salute 12/02/202113:19 Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale Zampa, strumento per organizzare al meglio assistenza e cura - ROMA, 12 FEB - Verificare la qualità dei percorsi di riabilitazione per i disturbi mentali. Individuare e affrontare l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali, promuovere l'appropriatezza delle cure e ridurre i trattamenti sanitari obbligatori, così la contenzione meccanica e quella farmacologica. Sono alcuni dei principali compiti del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale, costituito presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. "L'istituzione di questo Tavolo - commenta la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa - è un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi per l'assistenza e la cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e costi economici e sociali per le persone colpite e le loro famiglie". Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da rappresentanti di Istituzioni, società scientifiche e associazioni. Ne fanno parte esperti del ministero della Salute, del lavoro, dell'Istruzione, dell'Istituto superiore di sanità (Iss), dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), della Conferenza delle Regioni, dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (Cnop)**, del Consiglio nazionale assistenti sociali (Cnoas), della Federazione degli Ordini degli infermieri (Fnopi). E, ancora, esponenti dell'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale e di Psichiatria Democratica, così come della Società di epidemiologia psichiatrica (Siep), della Società di neuropsichiatria infantile (Sinpia) e della Società italiana di psichiatria (Sip). La salute mentale, prosegue Zampa, "costituisce parte integrante della salute, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità". È quindi "necessario garantire maggiori investimenti nel campo ed offrire migliore accesso alle cure per tutti, ma anche batterci contro i pregiudizi".

Newspaper metadata:

Source: Corrierequotidiano.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/02/12
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://corrierequotidiano.it/salute/istituto-tavolo-di-lavoro-tecnico-sulla-salute-mentale/>

Istituto Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale

class=entry-meta> 12 Febbraio 2021 Verificare la qualità dei percorsi di riabilitazione per i disturbi mentali. Individuare e affrontare l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali, promuovere l'appropriatezza delle cure e ridurre i trattamenti sanitari obbligatori, così la contenzione meccanica e quella farmacologica. Sono alcuni dei principali compiti del Tavolo di lavoro tecnico sulla salute mentale, costituito presso la Direzione Generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute. "L'istituzione di questo Tavolo –Advertisements commenta la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa – è un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi per l'assistenza e la cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e costi economici e sociali per le persone colpite e le loro famiglie". Il Tavolo di lavoro ha la durata di tre anni ed è composto da rappresentanti di Istituzioni, società scientifiche e associazioni. Ne fanno parte esperti del ministero della Salute, del lavoro, dell'Istruzione, dell'Istituto superiore di sanità (Iss), dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), della Conferenza delle Regioni, dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (Cnop)**, del Consiglio nazionale assistenti sociali (Cnoas), della Federazione degli Ordini degli infermieri (Fnopi). E, ancora, esponenti dell'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale e di Psichiatria Democratica, così come della Società di epidemiologia psichiatrica (Siep), della Società di neuropsichiatria infantile (Sinpia) e della Società italiana di psichiatria (Sip).Advertisements La salute mentale, prosegue Zampa, "costituisce parte integrante della salute, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità". È quindi "necessario garantire maggiori investimenti nel campo ed offrire migliore accesso alle cure per tutti, ma anche batterci contro i pregiudizi". (ANSA). Fonte Ansa.it<div

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/02/12/sale-al-245-la-percentuale-di-vaccinati-rispetto-al-target-previsto-dallue/>

Sale al 24,5% la percentuale di vaccinati rispetto al target previsto dall'Ue

Con questa crescita lineare difficile raggiungere obiettivo europeo nei tempi prefissati. Il 39° Instant Report Altems Covid-19 La percentuale nazionale delle dosi di vaccino anti Covid-19 somministrate dalle Regioni rispetto a quelle assegnate è pari al 93%. Sono quattro le Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Marche e Umbria P.A. di Bolzano) con la più elevata pressione per tasso di saturazione sia in area non critica sia in terapia intensiva. “Nonostante la percentuale nazionale delle dosi somministrate dalle regioni rispetto a quelle assegnate sia pari al 93% – afferma il professor Americo Cicchetti, direttore dell’Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell’Università Cattolica (ALTEMS) – che è un indicatore di grande efficienza dal punto di vista organizzativo, è tuttavia indispensabile rafforzare il sistema organizzativo in vista della vaccinazione di massa. Gli indici di monitoraggio del Covid-19 che ALTEMS ha elaborato ci mostrano una situazione abbastanza sotto controllo, ma le varianti del virus si stanno facendo strada in alcune regioni italiane e possono riavviare la corsa del virus. Ad oggi sono state vaccinate il 24,54% dell’obiettivo di 5,1 milioni da raggiungere al 31 marzo 2021 – continua Cicchetti – pari a 1.256.500 persone vaccinate. Tuttavia, ipotizzando questo andamento lineare si stima che non si raggiungerà nei tempi stabiliti (31 marzo) l’obiettivo fissato dall’UE.” È quanto emerso dalla 39ma puntata dell’Instant Report Covid-19, l’iniziativa dell’Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell’Università Cattolica di confronto sistematico dell’andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L’analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome italiane. Il gruppo di lavoro dell’Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore con l’advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell’Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell’Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 08 Febbraio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ($n = 419.604$) sulla popolazione nazionale è pari a 0,70% (in calo rispetto ai dati del 01/02 in cui si registrava lo 0,75%). La percentuale di casi ($n = 2.644.707$) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 4,27% al 4,43%. L’incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell’ambito della popolazione regionale nell’intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 9 ed il 15 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 366 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa evidenzia un calo dell’incidenza settimanale, registrando un valore nazionale pari a 124 ogni 100.000 residenti. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella PA Bolzano (8,40%), in Veneto (6,50%) e in Valle d’Aosta (6,28%), ma è in Puglia (1,27%) e in Campania (1,15%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,70% (in calo rispetto ai dati del 01/02). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell’intervallo di tempo considerato (casi già positivi all’inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.612 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell’ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 858 casi ogni 100.000 residenti, in calo rispetto alla settimana precedente. Letalità (rapporto decessi su positivi) Nell’ultima settimana il dato più elevato si registra nella Valle d’Aosta pari a $19,76 \times 1.000$ e nella Liguria pari a $15,08 \times 1.000$, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo; la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 4,37 per 1.000 (leggermente in aumento rispetto alla scorsa settimana analizzata $4,35 \times 1.000$). Mortalità (rapporto decessi su popolazione) Nell’ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 3,75% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,57%). Solo il

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/02/12/sale-al-245-la-percentuale-di-vaccinati-rispetto-al-target-previsto-dallue/>

Friuli-Venezia Giulia ha superato il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 12,52%. Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 31 gennaio 2021. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24 agosto – 6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre – 13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 16,4% nel periodo 28 dicembre – 10 gennaio, riprendere l'incremento nel periodo 4 gennaio – 17 gennaio al 16,70% e nel periodo 11 gennaio – 24 gennaio al 16,80% e scendere al 15,7% nel periodo 18 gennaio – 31 gennaio. Nuova pressione per setting assistenziale (Domicilio, terapia medica, terapia intensiva, x 100.000 ab): 2 – 8 febbraio 2021 Dal report #29 è stato avviato il monitoraggio della distribuzione per setting della nuova pressione (aggiuntiva o sottrattiva) che il sistema sanitario ha registrato nella settimana appena trascorsa. Si può notare come nella settimana appena trascorsa la maggiore parte della nuova pressione si sia tradotta in nuovi casi isolati a domicilio. Nel complesso, in Italia, ci sono stati -29,01 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -1,32 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e -0,12 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. Terapia intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 1,61 (in aumento rispetto alla settimana precedente pari a 1,51). Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il l'Umbria, il Molise, il Friuli-Venezia Giulia e l'Abruzzo. Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 8 febbraio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. All' 8 febbraio 2021 quattro regioni (P.A. di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Umbria) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione per tasso di saturazione sia in area non critica che in terapia intensiva a livello nazionale registrata dall'Umbria. Le restanti Regioni, ad eccezione della Puglia (secondo quadrante), della P.A. di Trento e della Lombardia (quarto quadrante) non è a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi, quindi, nel terzo quadrante. Puglia e Lombardia si posizionano sulla soglia del 30% relativamente alla saturazione delle terapie intensive. Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia Bandi per medici da destinare alle vaccinazioni al 8 febbraio 2021 Dal rapporto #36 si avvia il monitoraggio delle regioni che hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19. All' 8 febbraio nove regioni hanno emanato bandi a tale scopo, non vi è stato nessun cambiamento dalla scorsa settimana. La Lombardia è la regione che ha emanato più bandi, seguita dal Lazio, dall'Emilia-Romagna, dal Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 8 febbraio 2021 È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 32.376 vaccini. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche in Emilia-Romagna (20.520), Toscana (13.307), Friuli-Venezia Giulia (13.939) e Puglia (13.116). Al contrario il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Basilicata (4.442) ed in Valle D'Aosta (4.124). Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione dal 2 febbraio al 8 febbraio 2021 È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione nell'ultima settimana. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state: il Veneto (6.353), l'Emilia-Romagna (4.751) e il Friuli-Venezia Giulia (3.356). Al contrario, la Sardegna (1087), la Basilicata (1064) e la Liguria (1076) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrato il numero più basso di somministrazioni. Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la Valle d'Aosta (il valore è superiore al 100%, verosimilmente dovuto all'aver usato più di 5 dosi per fiala), il Piemonte e la P.A. di Bolzano sono le regioni con la percentuale di dosi somministrate più alta, mentre la Liguria, la Calabria e la Basilicata registrano i valori più bassi. In Italia l'92,95% delle

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2021/02/12/sale-al-245-la-percentuale-di-vaccinati-rispetto-al-target-previsto-dallue/>

dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. L'Abruzzo, la Calabria e l'Umbria attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra il valore complessivo di dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria sono le regioni in cui l'indicatore segna i valori più alti. L'Umbria, l'Abruzzo e la Puglia sono le regioni caratterizzate da indici più modesti. Dosi somministrate/popolazione residente (per 1.000 abitanti)* – Incremento 2 Febbraio – 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra l'incremento nelle dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che l'incremento maggiore rispetto alla settimana precedente si è avuto nella P.A. di Bolzano e in Piemonte. L'Umbria, la Sardegna e la Campania sono le regioni in cui si è assistito all'incremento più modesto. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti)* 2 – 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto nella settimana precedente nella popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. L'Abruzzo, l'Umbria e la Sardegna attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi. Dosi somministrate/popolazione residente > 80 anni (per 1.000 abitanti)* – 9 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente con età maggiore di 80 anni in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, la P.A di Trento ed il Molise sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Sardegna, l'Abruzzo e la Calabria attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Stato dell'arte vaccinazioni al 10 febbraio 2021 in riferimento all'obiettivo del 31 Marzo 2021 dell'UE Dal report #38 si avvia il monitoraggio dello stato dell'arte delle persone vaccinate (a cui sono state somministrate la prima e la seconda dose di vaccino) alla luce del target fissato dall'UE in riferimento alla data del 31 marzo 2021, data in cui l'UE chiede ai Paesi membri di raggiungere l'obiettivo dell'80% di persone vaccinate (operatori sanitari e sociosanitari, e persone >80 anni). Ad oggi sono state vaccinate il 24,54% dell'obiettivo di 5,1 milioni da raggiungere al 31 Marzo 2021, pari a 1.256.500 persone vaccinate. Countdown vaccinazioni all'obiettivo del 31 Marzo 2021 dell'UE Dal report #39 si avvia il monitoraggio dell'andamento delle vaccinazioni covid-19 e stima del numero di persone vaccinate (a cui sono state somministrate la prima e la seconda dose di vaccino) alla data del 31 Marzo 2021, data in cui l'UE chiede ai Paesi membri di raggiungere l'obiettivo dell'80% di persone vaccinate (operatori sanitari e sociosanitari, e persone >80 anni). La data di partenza del grafico è stata il 17 gennaio, giorno 1 della seconda dose in Italia, visto che consideriamo a tutti gli effetti vaccinato un individuo che ha ricevuto la seconda dose. Il confronto è stato reso con una ipotetica velocità ideale che seguendo un andamento lineare si sarebbe dovuta tenere per raggiungere in tempo il target vaccinale del 31 marzo, corrisponde a 5,1 milioni di vaccinati. Ad oggi si registrano 1.256.500 di persone vaccinate, che corrisponde ad un buon andamento nelle vaccinazioni, tuttavia ipotizzando questo andamento lineare non si raggiunge nei tempi stabiliti (31 marzo) l'obiettivo fissato dall'UE.

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_febbraio_12/coronavirus-ultime-notizie-dall-italia-mondo-covid-3a3d0926-6d09-11eb-9243-a33dd4e4072e.shtml

Rezza: «Le varianti preoccupano, velocizzare le vaccinazioni»

Stampa Email I casi di Covid nel mondo superano i 107 milioni secondo i dati diffusi dalla Johns Hopkins University, mentre i decessi confermati sono più di 2,3 milioni dall'inizio della pandemia. E in Italia l'ultimo bilancio, relativo a giovedì 11 febbraio, è di 15.146 nuovi casi e 391 morti (qui il bollettino con i dati e qui tutti i bollettini che mostrano la situazione dall'inizio della pandemia). Qui la mappa del contagio. Leggi anche La mappa del contagio nel mondo: come si sta diffondendo il virus La mappa del contagio in Italia: regione per regione e provincia per provincia Tutti i bollettini sulla situazione dei contagi in Italia Lo speciale: la parola alla scienza per spiegare Covid-19 Vaccinati in Italia: quanti sono? Il report in tempo reale Ore 17.02 - Focolaio in materna Milano, 8 educatrici positive Chiusa la scuola d'infanzia di via Lope de Vega, nel quartiere milanese della Barona, dopo che 8 educatrici e 6 bambini sono risultati positivi. Lo segnala il sindacalista del Comune Stefano Mansi della Rsu evidenziando «le falle del 'Protocollo Sicurezza', l'insieme delle regole da seguire in nidi e materne comunali, che prevede il rischioso limite di 25 bimbi senza mascherine per classe». Ore 16.45 - Rezza: varianti preoccupano, accelerare con vaccini «Quello che più ci preoccupa in questa fase è il fatto che viene segnalata ormai diffusa sul territorio nazionale la presenza di varianti virali. La più nota è la cosiddetta variante inglese. Ma quelle brasiliana e sudafricana hanno anche un'altra mutazione, meno frequente, che deforma la conformazione della proteina spike e può ridurre parzialmente l'efficacia dei vaccini. Quindi dobbiamo sbrigarcisi con le campagne vaccinali e diminuire la velocità della circolazione virale a tutti i costi». Lo ha detto il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, al punto stampa per l'analisi dei dati di monitoraggio settimanali. Ha poi concluso dicendo: «La variante inglese, per quanto ne sappiamo, non diminuisce l'efficacia dei vaccini attualmente disponibili e la corsa alla vaccinazione è molto importante, ma si trasmette più velocemente e quindi è bene non allentare le misure di prevenzione e controllo. Dobbiamo rallentare infatti la velocità di circolazione del virus». Ore 16.31 - Brusaferro: aumento regioni che segnalano crescita incidenza «In Italia la curva ci indica una situazione stabile ma il numero di regioni che segnala un aumento nell'incidenza dei casi comincia a crescere». Lo ha affermato il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, alla conferenza stampa sull'analisi dei dati del Monitoraggio settimanale della Cabina di Regia. Ha poi sottolineato che «la popolazione più giovane sta contraendo l'infezione ed è un fenomeno che stiamo analizzando. C'è una crescita inoltre dei casi asintomatici e paucisintomatici». Ore 15.52 - Cdm, divieto agli spostamenti prorogato fino al 25 febbraio Lo ha deciso il Consiglio dei ministri: il divieto di spostamenti fra Regioni anche giallo, che sarebbe dovuto scadere il 15 febbraio, è stato prorogato fino al 25 (qui l'articolo con i dettagli). Ore 15.33 - De Luca: «Campania lavora per acquisto diretto vaccini» «Anche noi stiamo cercando di muoverci per acquistare, al di là della distribuzione che dovrebbe fare il commissario nazionale, altri vaccini in altre parti del mondo. Non ne parliamo finché non avremo cose concrete e definite per l'acquisto di altri vaccini direttamente come Regione Campania». Lo ha detto il governatore Vincenzo De Luca, nel corso di una diretta Facebook su Covid-19. Ore 15.22 - Bozza di proroga: blocco spostamenti fino al 25/2 Proroga del blocco degli spostamenti tra le Regioni fino al 25 febbraio. È quanto prevede la bozza di decreto legge Covid in ingresso in Cdm. La data della proroga sarebbe però ancora in discussione e fonti di governo non escludono modifiche al testo. «Dal 16 al 25 febbraio - recita la norma - sull'intero territorio nazionale è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita tra i territori di diverse regioni o province autonome, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Ore 15.53 - Zaia, su 182 tamponi quasi 20% ha variante inglese «Quasi il 20% dei 182 tamponi fatti presenta la variante inglese». Lo dice il Presidente del Veneto Luca Zaia illustrando i dati della pandemia nella regione. Ore 15.16 - Gb, indice contagi Rt sotto 1; non accadeva da luglio Per la prima volta dallo scorso mese di luglio l'indice Rt nel Regno Unito è sceso sotto 1 e si stima che sia compreso tra 0.7 e 0.9. L'Rt rappresenta il numero medio dei contagi che ogni positivo al coronavirus produce. Quando il valore è inferiore a 1 significa che l'epidemia sta arretrando. Ore 14.47 - Ministero della Salute: variante inglese probabilmente diverrà prevalente La variante inglese del virus SarsCov2 è probabilmente destinata a diventare quella prevalente nei prossimi mesi. Lo afferma il ministero della Salute, comunicando i risultati preliminari della 'flash survey' condotta dall'Iss e dal ministero insieme ai laboratori regionali, relativa alla diffusione delle varianti in Italia. Ore 14.44 - Gestori sci: prossima settimana apriremo tutti «Anche senza mobilità tra regioni dalla prossima settimana tutti i comprensori sciistici cercheranno di aprire qualcosa, di lavorare almeno un pochino e di tornare a vivere». A dirlo è Valeria Ghezzi, presidente dell'Anef, associazione nazionale che riunisce i gestori funiviari. «La Lombardia e il Piemonte da lunedì

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_febbraio_12/coronavirus-ultime-notizie-dall-italia-mondo-covid-3a3d0926-6d09-11eb-9243-a33dd4e4072e.shtml

15, - spiega - il Trentino dal 17, la Valle d'Aosta da 18, probabilmente il Veneto potrebbe aprire dopo i Mondiali per non intasare Cortina». Ore 13.48 - Monitoraggio Iss, la bozza del report: l'indice Rt sale a 0,95 Sale a 0,95 l'Rt nazionale dallo 0,84 della scorsa settimana. Il dato emerge dal monitoraggio Iss-Ministero Salute. Una Regione (Umbria) e una PA (Bolzano) hanno un livello di rischio alto secondo il DM del 30 Aprile 2020. Sono dieci (contro 11 la settimana precedente) le Regioni e Province autonome con una classificazione di rischio moderato (di cui cinque ad alto rischio di progressione a rischio alto nelle prossime settimane) e nove con rischio basso (qui l'articolo con tutti i dati). Ore 13.48 - I gestori sci della Valle d'Aosta confermano, il 18 febbraio riapriranno gli impianti «L'apertura dello sci in Valle d'Aosta si farà il 18 febbraio, con o senza la mobilità tra regioni, ma per essere più tranquilli e per decidere nel dettaglio quali comprensori aprire e con quali modalità vogliamo vedere il Dpcm , per non avere brutte sorprese». Così Ferruccio Fournier, presidente dell'Associazione valdostana impianti a fune (Avif), conferma l'avvio della stagione per la prossima settimana. Ieri il Consiglio regionale valdostano ha votato all'unanimità una risoluzione che sollecita il presidente della Regione a «emanare una ordinanza per definire le modalità tecniche per la riapertura degli impianti». Ore 13.18 - Indagine Ministero e Iss: In Italia la variante inglese presente in quasi il 20% casi Quasi il 20% dei casi positivi analizzati nell'indagine a campione di ministero della Salute e Iss sono riconducibili alla variante inglese. Sarebbe questo, a quanto si apprende, l'esito dell'indagine rapida su oltre 3.500 campioni. L'indagine è articolata in un campionamento in due giorni consecutivi, il 4 e il 5 febbraio, e relativo ai campioni diagnosticati (come prime diagnosi e non follow-up) come positivi al tampone molecolare con data prelievo nei giorni 3 e 4 febbraio. I campioni sono stati scelti random garantendo una rappresentatività geografica all'interno della Regione. Il dato, che sfiora il 20% , supera quindi l'ipotesi di partenza, ossia una circolazione del 5% della variante. Ore 13.13 - Il Veneto ha chiesto ad Aifa l'ok per importare vaccini «Il Veneto con una lettera indirizzata all'Aifa il 4 febbraio ha chiesto di poter negoziare l'acquisto e importazione di 4 milioni di dosi dall'estero». Lo annuncia il direttore generale della sanità veneta Luciano Flor. Dall'Aifa non è ancora arrivata alcuna risposta. In merito alla decisione della regione di provvedere all'acquisto autonomo dei vaccini, il governatore Luca Zaia ha poi precisato:«Non andremmo a caricare i vaccini in giro per i porti, andremmo a caricarli in azienda. Non accetto che si dia una patina di losco - aggiunge - a qualcosa che non lo è. Questa è attività a favore dei veneti». Il riferimento è alle inchieste sulle ombre emerse circa il mercato parallelo dei vaccini . Ore 13.04 - Pfizer e Moderna avviano test vaccini su bambini di 12 anni Pfizer e Moderna hanno iniziato a testare i loro vaccini su bambini a partire dai 12 anni di età e sperano di avere i risultati della sperimentazione entro l'estate. Lo riporta il New York Times , riferendo che le due aziende farmaceutiche potrebbero in seguito avviare la sperimentazione su bambini di età inferiore. Anche Johnson & Johnson, Novavax e AstraZeneca hanno progetti simili, riporta il Nyt, ma sono in una fase meno avanzata rispetto a Pfizer e Moderna. Ore 12.53 - Ripresa del trasporto aereo Ue ancora lontana: a gennaio - 68% dei voli È ancora lontana nell'Ue la ripresa per il settore del trasporto aereo, uno dei più colpiti dalle restrizioni ai movimenti decise dagli Stati per tentare di contenere la pandemia di Covid-19. Secondo Eurostat, nel gennaio 2021 il numero dei voli commerciali nell'Ue (passeggeri, merci e postali) era ancora inferiore del 68% rispetto al gennaio 2020, quando la trasmissione locale del coronavirus Sars-CoV-2 non era ancora stata rilevata sul territorio europeo. Ore 12.34 - A Padova, il primo percorso di recupero post Covid per pazienti non gravi Nasce a Padova il primo percorso post Covid per pazienti non gravi. L'idea è di Poliambulatorio Esculapio di Albignasego (Padova). Tre i professionisti coinvolti nel percorso post covid riservato appunto ai pazienti non gravi compaiono lo pneumologo, il cardiologo e la psicoterapeuta. Le statistiche rilevano che il 45% degli ex positivi, ha ancora sintomi dopo 7 mesi come stanchezza cronica, fiato corto, difficoltà a concentrarsi e paura del rientro alla vita quotidiana (pazienti long covid). Da qui nasce l'idea di offrire e sostenere il paziente, che ha contratto il virus, con un supporto psicofisico. Ore 12.24 - Toti: «Pronti ad andare sul mercato per reperire vaccini» «Siamo disponibili ad andare sul mercato a reperire vaccini per accelerare la campagna di vaccinazione: per il momento guardiamo con grande attenzione, ma non mi pare che sul mercato vi siano tutte queste possibilità». Così Giovanni Toti, presidente della Liguria, a margine del vaccine day per gli over 80 a Genova. «Le dosi del vaccino Pfizer, come Moderna di cui abbiamo più bisogno fino a quando arriverà il vaccino Johnson, sono perlopiù opzionate ed escludo con grande autostima di me stesso e della nostra regione, che Regione Liguria possa arrivare dove non arriva la Commissione europea. Dopodiché sono certo che se vi fosse l'opportunità la perseguiremo in ogni modo». Ore 12.11 - Bonaccini: «nuovo lockdown duro? Dipende dall'evoluzione del quadro» Per quanto riguarda la possibilità che in futuro si ricorra nuovamente a un lockdown 'duro' contro il coronavirus, «stiamo attenti, come abbiamo sempre fatto, all'evoluzione del quadro, che cambia talmente rapidamente che bisogna sempre affrontare le questioni in maniera

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_febbraio_12/coronavirus-ultime-notizie-dall-italia-mondo-covid-3a3d0926-6d09-11eb-9243-a33dd4e4072e.shtml

seria». Così il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, intervistato a 24Mattino su Radio 24. «Teniamo conto – aggiunge Bonaccini – che siamo in attesa di un nuovo Governo e mi auguro che nasca il prima possibile perché abbiamo bisogno di un interlocutore con pieni poteri anche per questi problemi». Ore 11.55: L'Ema avvia l'esame del vaccino CureVac: procedura di valutazione accelerata L'Agenzia europea per i medicinali (Ema) ha iniziato l'esame del vaccino antiCovid sviluppato da CureVac. L'esame si svolgerà in «revisione continua», la procedura accelerata di valutazione di farmaci promettenti. È il terzo vaccino attualmente sotto esame, in lista insieme a quelli sviluppati da Janssen-Johnson & Johnson (dal 1 dicembre 2020) e NovoVax (dal 3 febbraio). La revisione dei dati continuerà fino a quando non saranno disponibili prove sufficienti per una domanda formale di autorizzazione all'immissione in commercio. Ore 11.39 - Renzo Piano testimonial della campagna vaccinale per gli over 80 in Liguria Renzo Piano, l'architetto genovese tra i più famosi al mondo, è stato il primo a sottoporsi alla vaccinazione nel "Silver Vaccine Day" organizzato dall'Asl3 che apre la campagna vaccinale per gli over 80. Piano, 83 anni, è testimonial della campagna. «Voglio rivolgere un appello ai miei compagni di vita: fate il vaccino, fatelo, perché è importante», ha detto Piano subito dopo aver ricevuto il vaccino. A somministrargli la prima dose di vaccino Pfizer è stato Roberto Rosselli, responsabile del dip. Professioni della prevenzione dell'Asl3. L'archistar riceverà la seconda dose tra venti giorni. Ore 10.48 - Europa orientale, i casi complessivi di Covid superano la soglia dei 10 milioni Il bilancio complessivo dei casi di coronavirus nell'Europa orientale ha superato oggi la soglia dei 10 milioni: è quanto emerge dai conteggi dell'agenzia di stampa Reuters, che pubblica la notizia sul suo sito Internet. I contagi in questa regione dall'inizio della pandemia sono oltre 10,02 milioni, inclusi 214.691 morti, anche se la media delle nuove infezioni giornaliere è scesa di circa il 31% negli ultimi 30 giorni rispetto ai precedenti 30 giorni Ore 10.25 - Salvini: «Se non arrivano quelli di Arcuri, cerchiamo i vaccini altrove» «Ieri ho sentito Bertolaso che ha incontrato tutti i sindaci della Lombardia. Se non arrivano vaccini promessi dall'Europa o da Arcuri andiamo a cercarci altri vaccini altrove, perché gli italiani hanno voglia di salute, di uscite e di lavoro». Il segretario della Lega Matteo Salvini lo dice a Mattino 5 su Canale 5. Qui l'inchiesta del Corriere di oggi sul mercato parallelo dei vaccini e le insidie che nasconde. Ore 10.14 - In Giappone arrivano i primi vaccini, si parte dai medici la prossima settimana Il primo lotto di circa 400mila dosi del vaccino contro il Covid-19 destinato al Giappone è arrivato questa mattina all'aeroporto internazionale di Narita, vicino a Tokyo, da Bruxelles. Lo riporta Kyodo News. Si attende entro domenica l'approvazione ufficiale per le dosi della Pfizer da parte del comitato medico mentre il Giappone si prepara a tenere sotto controllo una terza ondata della pandemia prima dei Giochi Olimpici. Il primo ministro Yoshihide Suga ha intanto annunciato che le vaccinazioni inizieranno a partire dalla metà della prossima settimana. I primi a essere vaccinati saranno circa 10mila operatori sanitari. Il governo spera di garantire forniture sufficienti per l'intera popolazione entro la metà dell'anno.. Ore 9.36 - Bonaccini (Emilia-Romagna): «Nuovo lockdown? Attenti a evoluzione virus. Prudenza, no spostamenti Regioni fino al 5/3» «Stiamo attenti come abbiamo sempre fatto all'evoluzione della pandemia. Il quadro cambia rapidamente e bisogna sempre affrontare le questioni in maniera seria e non emotiva, con la responsabilità di chi deve prendere delle decisioni dal punto di vista politico una volta ascoltati gli scienziati». Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, a Radio 24, rispondendo a chi gli chiedeva sulla richiesta di un altro lockdown avanzata da alcuni scienziati. «Io mi auguro - ha concluso - che il governo nasca il prima possibile perché c'è bisogno di un interlocutore con pieni poteri». E ancora: «Tutti i miei colleghi presidenti, tranne due, hanno espresso l'opinione che ora è meglio essere ancora prudenti. Quindi fino al 5 marzo data in cui dovrà essere disposto un nuovo Dpcm, abbiamo detto che preferiamo la proroga del divieto di spostamento tra Regioni». Ore 9.14 - Shahar: «Con vaccini in Israele calata mortalità over 60» La campagna vaccinale contro il coronavirus in Israele «sta andando bene, nei prossimi giorni arriveremo al 45%» della popolazione, ma «la cosa importante è che vediamo un calo del tasso di mortalità della popolazione over 60 che si è vaccinata». Lo ha dichiarato in un'intervista a Sky Tg 24 Arnon Shahar, medico responsabile della task-force del piano vaccinale anti-Covid in Israele. Al momento, ha spiegato il medico, a oltre sei milioni di persone in Israele è stata somministrata la prima dose di vaccino e circa due milioni hanno ricevuto entrambe le dosi. «Sette giorni dopo (la somministrazione del vaccino, ndr) abbiamo visto un'efficacia del 93% contro la malattia, mentre il restante 7% si ammala ma in forma lieve», ha aggiunto Shahar, citando alcuni studi delle autorità sanitarie israeliane. Ore 8.46 - Germania, restrizioni all'ingresso da Repubblica ceca e Tirolo A partire da domenica, la Germania imporrà restrizioni in ingresso per chi proviene dalla Repubblica ceca e dal Tirolo austriaco, regioni particolarmente colpite dalle varianti del Covid-19. Ad annunciarlo, parlando con la Sueddeutsche Zeitung, è stato il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer. «Gli stati di Baviera e Sassonia hanno chiesto al

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Silvia Morosi,
Elisa Messina
Date: 2021/02/12
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_febbraio_12/coronavirus-ultime-notizie-dall-italia-mondo-covid-3a3d0926-6d09-11eb-9243-a33dd4e4072e.shtml

governo di inserire il Tirolo e le regioni di confine della Repubblica ceca tra le aree "a mutazione virus" e di avviare controlli al confine». La decisione, ha quindi precisato, «è stata concordata con il cancelliere ed il vicesegretario». Ore 8.30 - Gimbe, -64,2% nuovi casi in operatori sanitari, merito vaccino «Se i nuovi casi nella popolazione generale sono stabili da 3 settimane, tra gli operatori sanitari si sono ridotti del 64,2%: dai 4.382 rilevati nella settimana 13-19 gennaio, quando è stata avviata la somministrazione delle seconde dosi, ai 1.570 della settimana 3-9 febbraio». Lo evidenzia la Fondazione Gimbe, nel monitoraggio settimanale indipendente sui numeri di Covid e le vaccinazioni in Italia. «Presupponendo che le modalità di screening periodico degli operatori sanitari non siano state modificate - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - questa netta riduzione è verosimilmente effetto della somministrazione di circa 1,9 milioni di dosi di vaccino in questa categoria di popolazione». Sulla base dei dati pubblicamente disponibili al momento, è possibile valutare l'efficacia della vaccinazione solo sugli operatori sanitari, i cui contagi vengono monitorati regolarmente dall'Istituto superiore di sanità. A ieri hanno completato il ciclo vaccinale con la seconda dose 1.214.139 persone (2,04% della popolazione), fa il punto il report Gimbe, con marcate differenze regionali: dal 1,38% della Calabria al 3,58% della Provincia autonoma di Bolzano. Ore 7.44 - Allarme varianti in Francia: solo in Mosella 300 nuovi casi In Francia, nel solo dipartimento della Mosella, sono stati rilevati in quattro giorni oltre 300 casi di varianti Covid sudafricane e brasiliane. L'allarme è stato lanciato dal ministro della Sanità, Olivier Véran, che ha definito «preoccupante» la situazione. «Abbiamo identificato in questo dipartimento più di 300 casi di varianti negli ultimi quattro giorni, e c'erano già altri 200 casi identificati nei giorni precedenti», ha chiarito il ministro in conferenza stampa. Il ministro si recherà oggi nell'area per «valutare la situazione al fine di anticipare risposte collettive» Ore 7.20 - Funzionaria New York: «Nascosti dati su morti case cura» Una delle collaboratrici del governatore Andrew Cuomo ammette che i dati sulle morti per Covid nelle case di cura sono stati nascosti per «paura che fossero usati contro di noi», come si legge sul New York Post citando Melissa DeRosa, assistente di Cuomo. Nel corso di una telefonata con alcuni politici democratici, DeRosa ha detto che i numeri sono stati tenuti nascosti dopo la minaccia di Donald Trump sull'avvio di indagine del Dipartimento di Giustizia. Una minaccia, ha spiegato DeRosa, che «ci ha paralizzato» visto che l'ex presidente stava usando il tema per attaccare molti governatori democratici, incluso Cuomo. Ore 6.30 - Melbourne in lockdown Covid, Open Australia a porte chiuse Il torneo di tennis dell'Australian Open continuerà ma a porte chiuse, dopo l'annuncio di un lockdown di cinque giorni ordinato oggi a Melbourne dalle autorità australiane nel tentativo di arginare la comparsa di una variante del coronavirus. Il primo ministro dello Stato di Victoria, Daniel Andrews, di cui Melbourne è la capitale, ha detto che la sede del torneo di tennis sarà considerata un «luogo di lavoro» che potrà continuare a funzionare con un numero limitato di dipendenti. Ore 6 - In Brasile 1.351 morti e 54mila contagi in 24 ore Il Brasile ha registrato 1.351 morti di Covid-19 e 54.742 contagi nelle ultime 24 ore, secondo il Consiglio nazionale delle segreterie di salute. Dall'inizio della pandemia, le vittime totali sono 236.201 a fronte di 9.713.909 casi. Le persone vaccinate sono 4.321.678, delle quali 80.507 hanno già ricevuto la seconda dose. 12 febbraio 2021 (modifica il 12 febbraio 2021 | 17:03)

Un Dandy a spasso per Trieste: “Scarlatto”, l'ultimo romanzo di Cinzia Platania

12.02.2021- 12:30: Arteterapeuta di formazione, Cinzia Platania è anche poetessa, scrittrice, cantautrice e, dal 2017, ideatrice e conduttrice radiofonica di “Immaginario”. Un’artista, insomma, capace di spaziare trasversalmente attraverso tutti i linguaggi dell’arte e che a Trieste, dove risiede da vent’anni, ha trovato terreno fertile per fiorire. Dopo “Io e me” (2016), “L’Altare sacrilego” (2017) e “La perdita dell’aggettivo possessivo” (2018), Cinzia Platania, con Talos Editori, ha pubblicato il suo ultimo romanzo, “Scarlatto”: un racconto della tormentata vita di un Dandy, Guido Revoltella, che nella Trieste mitteleuropea tenta di “fare della sua vita un’opera d’arte”. Una scrittura “tridimensionale” che scava nell’interiorità del personaggio, che affronta quei mali interiori che tanto cercava di nascondere agli occhi del mondo. Incuriositi dalla sua poliedricità, abbiamo intervistato Cinzia Platania per scoprire di più sul suo percorso artistico e l’approdo alla scrittura, oltre che sul suo “neonato” romanzo. Il suo percorso prende le mosse dal disegno e dalla pittura, come è approdata poi alla scrittura e cosa rappresenta questa per lei? «Dal momento in cui ho avuto in mano una matita e una penna ho fatto entrambe le cose. Ero molto brava nel disegno e le prime storie a fumetti risalgono all’età di 6 o 7 anni, mentre i primi racconti all’età di 11 anni. Inoltre, ho sempre avuto un diario personale, quindi l’abitudine di trascrivere i pensieri e i sentimenti è nata per un’esigenza di tradurre in parole le mie emozioni interiori. Sono cresciuta in un contesto in cui la lettura e la scrittura sono sempre state fondamentali. I miei genitori scrivono, mio fratello scrive, tutti scrivono, anche se non per professione come me». Lei parla di un diario personale e i suoi romanzi sono caratterizzati da una visione introspettiva e da un’analisi psicologica dei protagonisti. Vi è dunque una relazione con il suo vissuto personale? «Partendo dalle radici, c’è da dire che mio papà è uno psicologo e, al di là della sua prassi lavorativa, si è sempre respirata in casa un certo tipo di atmosfera. Poi sono capitata nel posto giusto, Trieste, la città della psicanalisi. Quando ho letto “La Coscienza di Zeno” sono rimasta folgorata da questa scrittura, che fa dei salti nell’interiorità del protagonista. Da giovane mi sono anche nutrita di letteratura russa, perché mi è sempre piaciuto capire come agisce un essere umano, cosa pensa e cosa prova dentro. Non a caso ho proseguito gli studi nel ramo delle scienze umane e dell’Arteterapia. Credo di essere naturalmente portata all’introspezione, è un modo di vedere il mondo». Vi è una nota “autobiografica” nei personaggi che ha creato? «Ognuno di noi si porta qualcosa di sé nella propria scrittura. I miei personaggi sono tutti frutto della mia fantasia, ma è chiaro che sono filtrati dal nostro sguardo. Mentre li descrivi, parli di te. Attraverso la selezione che facciamo, insomma, già costruiamo la realtà. Sarebbe presuntuoso dire di essere totalmente oggettivi, perché tutto ciò che si coglie e si impara dalla vita si riversa, inevitabilmente, nella pittura e nella scrittura, che sono una visione del mondo. I miei personaggi sono molto diversi da me. Non sempre mi piacciono le caratteristiche che do loro, ma spesso sono necessarie per una questione di coerenza interna». Eppure, la musica è un elemento che condivide con il personaggio, giusto? «Sì, la mattina non prendo il caffè ma ascolto musica. È quello il mio caffè mattutino. Mi accendo con la musica e, non solo la apprezzo, ma la compongo anche. Sono incline a questo linguaggio che, dopotutto, non è molto dissimile dalla poesia. Quest’ultima, infatti, ha anch’essa una melodia, un ritmo; è una trasposizione musicale delle parole». Quindi per la stesura del romanzo si è affidata puramente alla sua natura introspettiva? Non ha fatto ricerche? «Non sono molto scientifica. Credo nella libertà della immaginazione e della creatività, che va lasciata galoppare. Non è da me procurarmi nozioni scientifiche per avere qualcosa per lavorare. Io parto e vado. La vita, già da sola, ti dà le carte e le fonti necessarie. Io sono cristiana, ma mi piacciono molto anche altre visioni. In particolare, mi piace Il Nobile Ottuplice Sentiero, che conduce al Buddhismo. Mi ha sempre colpito la questione della “retta memoria” in quanto noi, tante volte, le cose ce le buttiamo alle spalle. Vediamo un film e subito ne vogliamo vedere un altro, senza fermarci a metabolizzare quello appena concluso. Io credo che Buddha, in questo punto, intendesse dire “ricorda, impara, fissatelo nella mente e nel cuore”. Secondo questa logica, anche andando al supermercato, possiamo imparare qualcosa. In parte è necessario fare ricerche e verifiche, ed è ciò che faccio quando preparo le mie trasmissioni alla radio, eppure, mi ritrovo spesso ad improvvisare molto perché, alla fine, dietro c’è la persona, con la sua esperienza personale. Nello scrivere succede la stessa cosa: ti prepari degli appunti, ma poi ti lasci andare. Diventi la persona di cui stai scrivendo e ti lasci andare. L’approccio scientifico è meccanico, quello creativo, invece, ti concede di trasgredire». Quando, e in che modo, ritiene di trasgredire? «Io trasgredisco spesso: nella scrittura e nella visione lineare. Preferisco, per l’appunto, una struttura complessa e non lineare, tipica dell’occidente». Definirebbe, quindi, la sua scrittura trasgressiva? «La definirei tridimensionale. Come la scultura, vive nello spazio e va osservata da ogni angolazione. A me piace che il lettore sia co-autore. Succede in “Io e me”, dove il protagonista chiede conferma

Newspaper metadata:

Source: Triestallnews.it

Author: Jesenka Alic

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.triestallnews.it/2021/02/12/un-dandy-a-spasso-per-trieste-scarlatto-lultimo-romanzo-di-cinzia-platanial/>

della sua esistenza al lettore e persino all'autore che, entrando in campo, fornisce un ulteriore punto di vista. Stessa cosa in "Perdita dell'aggettivo possessivo", dove ci sono molteplici e diversi finali. Tutto sembra in un modo ma poi si rivela l'opposto. Qual è la verità? Esiste una verità? È divertente coinvolgere e spiazzare il lettore». Nella frenesia e dinamicità in cui viviamo non sempre è facile conciliare tutto quanto, ancor meno, ritagliare il tempo per la fantasia e l'immaginazione. Lei come fa ad occuparsi di così tanti progetti? «Mi organizzo, ma è anche vero che mi occupo di tante cose molto affini tra di loro. L'arte, la scultura, la fotografia, la musica... sono sempre dentro questo mondo in cui cambio solo il registro. Per chi fa un lavoro d'ufficio è più difficile perché, prima di poter scrivere, deve staccarsi, allontanarsi dal suo mestiere e riprendere contatto con se stesso. Io, invece, vivo in questa dimensione. Di recente abbiamo perso la grande Gabriella Valera che, una volta, ha detto di me che sono "poliglotta". Mi ha colpito molto questa metafora: a monte dei contenuti c'è la persona stessa, con quello che ha da dire, ma ci sono molte forme per dirlo». Tutti i suoi romanzi sono ravvicinati tra di loro nella pubblicazione. Sono tutte idee che aveva da tempo o è stato un fulmine di ispirazione? «L'uno e l'altro. Per un certo periodo mi recavo a Pordenone, per le lezioni di Arteterapia, quindi prendevo regolarmente il treno, mattina e sera. Durante il tragitto scrivevo, ci voleva determinazione. Di solito ho un'idea di massima, che poi non cambio o cancello, ma sviluppo. Il personaggio comincia a prendere forma e io lo ascolto. Forse è anche un'azione inconscia. Sono abituata ad avere un rapporto con la mia interiorità e quindi non faccio fatica, come se aprissi il rubinetto. La stanchezza arriva dopo, con l'edizione, la copertina etc. ma con questo è come se chiudessi: come un figlio che cresce e abbandona la casa. Ora già si apre spazio per una nuova idea da sviluppare». Il personaggio di Guido, invece, in quanto tempo nasce? E la storia? «Guido nasce nel 2015, ma è rimasto nel cantuccio, come la protagonista de "L'altare sacrilego". Quest'ultimo doveva essere il primo romanzo da consegnare alla stampa, ma poi è divenuto secondo perché nel mentre avevo cominciato a studiare e l'avevo tralasciato. La stesura di "Scarlatto" inizia, appunto, nel 2015, anno in cui ho deciso di scrivere di un Dandy». Si nota una certa somiglianza col Dandy d'annunziano. In che modo se n'è ispirata? «L'immagine di Guido vuole assomigliare a quella dei poeti maledetti. C'è una certa continuità con questi che egli stesso calca molto: si fa arrivare le stoffe più raffinate, si fa cucire i vestiti dalle sarte più prestigiose etc. È un uomo egoista, che sfrutta e scavalca gli altri. In lui possiamo notare quella nota di compiacenza tipica del narcisista, il quale si ammira e si vede bello e grande. Il suo, però, è tutto un costrutto che nasconde un'insicurezza. Guido è piccolo dentro, è incapace di amare. Ma, dopotutto, se nessuno te lo ha insegnato, come fai?». Che rapporto c'è tra Guido e la città di Trieste? «Trovo che Trieste sia la città giusta per ambientare la storia di Guido perché è una città senza tempo. Siamo fermi in una certa nostalgia e Guido, con la sua malinconia, alla ricerca di cimeli ottocenteschi nelle rigatterie, sta meglio qui, piuttosto che in una città dinamica e piena di giovani come Bologna e Torino. Trieste ha degli aspetti e dei primati che hanno il loro fascino». Ha citato molti nomi e personaggi importanti legati alla sua formazione e creazione artistica, eppure per il suo personaggio sceglie il nome di Revoltella. Come mai? «Non saprei, ci sono cose che faccio e che non so spiegarmi. Tuttavia, so di essermi ispirata al cognato di Zeno Cosini, de "La coscienza di Zeno". La grandezza di Italo Svevo è che i perdenti sono quelli che se la cavano mentre Guido, che sembrava avere tutte le carte in regola, viene investito dal destino. Io volevo che Guido (il mio personaggio) avesse questo nome. Un uomo 'figo', bello, amato ma è una persona che non conosce l'amore, è un perdente». Cosa intende per "perdenti"? Cosa significa avere le carte in regola? Le carte per raggiungere cosa? «Ci sono diversi piani. Da una parte, l'accesso alla cultura o l'amore in cui si cresce, ad esempio, agiscono su un piano più intimo, determinando profondamente chi sei. D'altra parte, c'è l'ambiente esterno, che agisce da fuori e ti forgia. Oggi giorno ci insegnano che dobbiamo essere grintosi, aggressivi, tirare fuori le unghie. Per avere le carte in tavola, agli occhi del mondo, devi avere il look, il portamento, lo sguardo, il vestiario, la comunicazione non verbale e così via. Devi, insomma, avere alcune cose che altri sembrano non avere. È un discorso di piani. A me interessa quel che c'è dietro. Una persona può essere ben vestita, magari avere un lavoro di rilievo e lasciare l'impressione di essere un pezzo grosso, ma come essere umano chi è? Quanto vale?». Mi vuole parlare un po' della dedica di "Scarlatto"? «Questo libro è dedicato a tutte le persone che si sentono diverse a causa della loro sensibilità. A tutti i miei amici artisti, a tutti i "perdenti", quelli che pensano di non avere le carte in tavola. Alle persone fragili e sensibili che mi dicono "caspita, è ingombrante essere sensibili. Vorrei cogliere meno frequenze". Io lo capisco, ma dico a tutte queste persone che siamo tanti ad essere così e io voglio bene a tutti loro. Ho chiesto alla Dott.ssa Federica Mormando di scrivere la prefazione. Lei è la sola, in Italia, ad occuparsi di plus dotazione. Spesso, infatti, gli ipersensibili o anche i geni, hanno quasi una forma di disabilità che impedisce loro di inserirsi nel sistema». Quale messaggio si nasconde dietro ai suoi libri e a questi personaggi tormentati a cui

Newspaper metadata:

Source: Triesteallnews.it

Author: Jesenka Alic

Country: Italy

Date: 2021/02/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.triesteallnews.it/2021/02/12/un-dandy-a-spasso-per-trieste-scarlatto-lultimo-romanzo-di-cinzia-platanial/>

accadono vicende surreali?«Noi abbiamo una responsabilità, come artisti, come giornalisti, come radiofonici. Diciamo delle cose, facciamo delle cose, ma all'altro quale messaggio rimane? Non voglio contribuire a rattristare il mondo. Un lettore mi ha scritto dalla toscana un bellissimo commento sul mio penultimo romanzo ("Perdita dell'aggettivo possessivo") raccontandomi di come io abbia contribuito a cambiare la sua visione delle cose e di come gli abbia fatto pensare a cose a cui non aveva mai prestato attenzione. Questo voglio fare».Ha un libro preferito tra quelli che ha scritto?«L'ultimo, perché è il neonato. Gli altri ormai sono adulti, sono andati per la loro strada. Molti amici odiano alcuni dei loro vecchi romanzi, io, invece, voglio molto bene a tutti. Ciò che vorrei dire è che si vede che io parlo sempre dell'arte. Ho concordato affinché si mettesse nel libro il disegno che Guido produce. Stessa cosa ne "L'altare sacrilego"».Sta già lavorando a qualcosa di nuovo?«Ho già cominciato un altro romanzo. Vorrei affrontare una fantascienza psicologica. Penso che ci metterò anni, in quanto è un genere difficile, ma ho voglia di sperimentare. Vedremo cosa ne verrà fuori. Ho sempre idee chiare e poi, man mano, scopro cose imprevedibili. Si apre lo scenario e, questo, lo spiego bene in "Io e me", incentrato proprio sulla meta-conoscenza».[j.a]

Newspaper metadata:

Source: Qds.it	Author: redazione
Country: Italy	Date: 2021/02/13
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://qds.it/messina-covid-commissaria-furnari-conduce-asp-fuori-dal-caos/>

La commissaria Furnari conduce l'Asp Messina fuori dal "caos"

Al suo insediamento la Commissaria ha trovato una situazione fuori controllo, un sistema travolto da richieste di intervento e con un rapporto tra tamponi effettuati e positivi in crescita fino ad arrivare al 34%. "Ora siamo al 12%, siamo rientrati dalla straordinarietà" MESSINA – La Città dello Stretto adesso è pronta a gestire l'emergenza Covid. È pronta anche ad affrontare una nuova impennata di contagi se si dovesse malauguratamente presentare. La Commissaria Maria Grazia Furnari, insediatasi all'Asp a metà dicembre, ne è sicura e facendo un primo bilancio evidenzia tutta la serie di risultati che la macchina organizzativa, messa in campo, sta rendendo possibile. In meno di due mesi è cambiato tutto, grazie anche ai poteri e alle risorse che l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha assegnato alla funzionaria regionale. "Potevo contare solo su 12 persone – ci aveva detto qualche giorno fa il Commissario Asp Carmelo Crisicelli – adesso sono centinaia". Nell'Ufficio Straordinario dell'Emergenza Covid-19, istituito a dicembre da Maria Grazia Furnari, lavorano infatti oltre 370 persone (147 sono **psicologi**), un esercito, come l'ha definito la stessa Commissaria, per combattere il virus ed i suoi effetti sui tanti fronti aperti. La sede operativa è il Dipartimento di Ingegneria del Polo Papardo, locali concessi in comodato d'uso gratuito grazie ad un'intesa con l'Università di Messina. L'Ufficio è stato suddiviso in mega aree specifiche, dal data entry al settore esiti e quello rifiuti, fino al supporto psicologico e Contact Tracing. C'è inoltre il Coordinamento Usca, il Team Case di riposo e le relazioni con i Sindaci ed i medici di medicina generale ed i pediatri, il Coordinamento screening e l'Ufficio stampa.

Al suo insediamento la Commissaria ha trovato una situazione fuori controllo, un sistema travolto da richieste di intervento, dalla città e dalla provincia e con un rapporto tra tamponi effettuati e positivi in crescita fino ad arrivare al 34%. "L'otto gennaio ho scritto al presidente per chiedere la zona rossa- ha dichiarato Maria Grazia Furnari – adesso siamo al 12% siamo rientrati dalla straordinarietà, non abbiamo più continui solleciti fino a tarda notte come prima; bisogna comunque tenere alta l'attenzione, non siamo fuori dall'emergenza sanitaria, ci sono le varianti, finora non registrate a Messina, ma che comunque preoccupano". Adesso si può contare su 22 nuove terapie intensive (in totale 58) e 103 nuovi posti letto di degenza ordinaria (complessivamente 297). Destano allarme i cluster di positivi registrati in cinque scuole cittadine. "Stiamo attenzionando la situazione, firmeremo un protocollo sicurezza con l'Ufficio scolastico – dice la Commissaria – ma l'Asp ha competenze sanitarie poi ci sono tutta una serie di altri fattori che influiscono sulla circolazione del virus, come viabilità e trasporti, che devono essere monitorati da altre istituzioni". Uno strumento che renderà tutto più agevole è la nuova piattaforma informatica che cambierà la gestione dei tamponi e delle comunicazioni. Il nuovo sistema informatico trasferisce tutto sul digitale. Da quando si effettua un tampone molecolare si avvia un percorso con la registrazione attraverso la tessera sanitaria che si completa con la comunicazione degli esiti, con i dati che vengono immediatamente inviati anche al medico di famiglia e ai sindaci dei Comuni di residenza dei pazienti. Sono stati intanto azzerati i ritardi nelle comunicazioni e la piattaforma consente anche di avere un'unica rete che collega Usca, medici di medicina generale, laboratori di analisi oltre a rendere subito disponibile l'elenco per il ritiro dei rifiuti. Altra sfida sarà la campagna estesa di vaccinazione a cui il direttore sanitario Asp Bernardo Alagna, una volta partita, vuole imprimere un'accelerazione. Il 21 febbraio si comincia con gli over 80 che potranno recarsi al Papardo, all'Irccs Piemonte o in uno dei presidi ospedalieri della provincia. Qualche anziano di Messina si è visto prenotato in un centro della provincia e questo ha già posto il problema della inopportunità di dirottare persone fragili fuori dal Comune di residenza. Si cercherà di evitare questi disagi ha assicurato Alagna, e di includere anche il Policlinico tra i centri vaccinali. Tag: asp messinamaria grazia furnarimessina

Enopi: Istituito il tavolo di lavoro tecnico sulla Salute mentale

Sono due gli infermieri nominati, con decreto della sottosegretaria Sandra Zampa con delega alla Salute mentale, i componenti del Tavolo di lavoro tecnico sulla Salute mentale istituito presso la Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero di Lungotevere Ripa. Si tratta di Cristina Brandolin, in forze al Dipartimento di Salute mentale di Trieste e presidente dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Trieste, e di Cesare Giovanni Moro, Coordinatore Infermieristico Servizi Territoriali DSM-D della ASST Bergamo Ovest di Treviglio e presidente della Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SISISM). Il Tavolo, con mandato triennale, ha il compito di predisporre linee guida, linee di indirizzo e documenti scientifici, ivi compresi gli accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-regioni e Conferenza unificata, e di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione erogati per i disturbi mentali. Lavorerà, inoltre, per individuare e affrontare, alla luce dei dati del Sistema informativo salute mentale, l'esistenza di eventuali criticità nei servizi territoriali e, a tal fine, elaborerà proposte per il loro superamento. Proporrà azioni operative e normative per favorire l'attuazione dei più appropriati modelli di intervento per la diagnosi, la cura e la riabilitazione psicosociale dei portatori di disagio psichico, finalizzati alla riduzione dei trattamenti sanitari obbligatori e volontari, la contenzione meccanica e quella farmacologica/chimica. "Considero l'istituzione di questo Tavolo una buona notizia ed un ottimo punto di partenza per un lavoro delicato e complesso. La salute mentale costituisce parte integrante della salute e del benessere generale, così come definita anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. È uno strumento che aiuterà ad organizzare al meglio i servizi deputati all'assistenza e alla cura delle patologie mentali, la cui crescente diffusione comporta un elevato carico di disabilità e di costi economici e sociali per le persone colpite e per le loro famiglie", ha commentato la sottosegretaria Zampa. Del Tavolo di lavoro fanno parte:

- Liliana La Sala, Ministero della salute, Direzione generale della prevenzione sanitaria
- Maria Assunta Giannini, Ministero della salute, Direzione generale del personale, dell'organizzazione e del bilancio
- Emanuele Bottosso, Ministero della salute, Direzione generale della programmazione sanitaria
- Gianluca Voglino, Ministero della salute, Direzione generale delle professioni e delle risorse umane del servizio sanitario nazionale
- Miriam Di Cesare, Ministero della salute, Direzione generale della digitalizzazione, dei sistemi informativi e di statistica
- Rossella Chiriano, Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Raffaele Ciambone, Ministero dell'istruzione (MI)
- Angelo Picardi, Istituto superiore di sanità (ISS)
- Giovanni Diana, Agenzia italiana del farmaco (AIFA)
- Fabrizio Starace, Società italiana di epidemiologia psichiatrica (SIEP)
- Antonella Costantino, Società italiana di neuropsichiatria infantile (SINPIA)
- Massimo Di Giannantonio, Società italiana di psichiatria (SIP)
- D Daniela Rebecchi, Consiglio nazionale ordine **psicologi (CNOP)**
- Cristina Brandolin, Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (FNOPI)
- Giovanna Parravicini, Consiglio nazionale assistenti sociali (CNOAS)
- Mila Ferri, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Paola Sacchi, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Massimo Rosa, Conferenza delle Regioni e Province autonome
- Maurizio Mandolini, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Giacomo Bazzoni, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Pierfranco Maffè, Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI)
- Gisella Trincas, Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (U.N.A.SA.M.)
- Lina Tali Mattioli Corona, Associazione italiana tutela salute mentale (A.I.T.Sa.M.)
- Angelo Fioritti, Collegio nazionale dei dipartimenti di salute mentale
- Barbara Rosina, Fondazione nazionale assistenti sociali (FNAS)
- Roberta Famulari (TSRM)
- Rita Ardito, Consulta del Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi (CNOP)**
- Cesare Giovanni Moro, Società italiana di scienze infermieristiche in salute mentale (SI.SI.SM.)
- Nerina Dirindin, esperto del Ministro
- Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile
- Antonello D'Elia, Psichiatria Democratica

Ultimi articoli pubblicati Enopi: Istituito il tavolo di lavoro tecnico sulla Salute mentale Test di Israele sul vaccino anti Covid: sta funzionando Casa di Riposo Aita Di Pieve Del Grappa: concorso per infermieri Non avevano curato l'igiene del paziente, poi deceduto: assolti infermieri 118 Napoli, "Qualcuno sta assassinando il servizio di Emergenza Sanitaria Territoriale!"

Abbiamo bisogno di attrito anche nella vita digitale

Le piattaforme sono studiate per rendere più facile l'esperienza degli utenti, ma anche questo ha conseguenze. Solo con un uso più consapevole possiamo riuscire a prendere in mano il destino della nostra esperienza online. Mia nonna ha impiegato circa 4 anni per imparare a mandare un sms, ma non ha mai imparato a farlo davvero. O, meglio, non ha mai imparato a farlo senza grandi difficoltà e inconvenienti maldestri. All'epoca in cui ha acquistato il suo primo cellulare studiavo in un'altra città e, ogni volta che tornavo a casa, sapevo che mi avrebbe chiesto di mostrarle come funzionava il processo. Poteva accadere anche quattro o cinque volte in un anno. Per quanto mi sforzassi di essere il più chiaro e paziente possibile, per una persona anziana inviare un messaggio era un'operazione tutt'altro che banale. D'altra parte, c'era qualcosa di intimo e rituale in quelle mie dimostrazioni. Quelle richieste erano, per mia nonna, il modo di mantenere tra noi un legame d'affetto. Un legame che si è interrotto quando mia nonna ha acquistato uno smartphone e, qualche giorno dopo, voleva diventare mia amica su Facebook. Senza attrito. Aveva fatto tutto senza coinvolgermi. Mia nonna, la stessa che attivava ignara servizi sms a pagamento, non solo era riuscita a iscriversi a Facebook da sola, ma mi aveva anche trovato e inviato una richiesta di amicizia. Interrogata in proposito, non aveva saputo spiegarmi come avesse fatto. Ciononostante ci era riuscita e lo aveva fatto grazie a una qualità che è propria di tutte le interfacce digitali moderne: la cosiddetta frictionless. Potremmo tradurre questa parola inglese con l'espressione "assenza d'attrito". Indica la capacità che un'interfaccia ha di guidare il suo utente a compiere un'azione o vivere un'esperienza senza che esso incontri ostacoli sulla sua strada. La frictionless è quella qualità che ha permesso a un'anziana signora tecnologicamente analfabeta di registrarsi a una piattaforma social, attivare il suo profilo, cercare quello del nipote, trovarlo e aggiungerlo alla sua rete di contatti. Il tutto in modo naturale e senza incontrare alcuna ambiguità in grado di ostacolare o interrompere il procedimento. Tutte queste azioni sono rese possibili da immagini al cui interno sono codificate e iscritte delle possibilità di azione, dette call to action (inviti all'azione). Sono call to action il pulsante "aggiungi al carrello" di un sito di e-commerce; il pulsante "pubblica" su Facebook e qualsiasi altro elemento di un'interfaccia che può essere cliccato. Una volta attivate, queste azioni devono avvenire senza che tra esse si produca attrito, in modo frictionless insomma. Distillare questa qualità è l'obiettivo del design delle interfacce, la disciplina praticata da chi si occupa di progettare i modi con cui interagiamo all'interno degli spazi digitali che abitiamo ogni giorno. Genealogia di un concetto. Se volessimo provare a tracciare una genealogia di questo concetto dovremmo tornare agli albori del web design, quando le connessioni erano lente, farraginose e snervanti. In condizioni come quelle, la pulizia e la chiarezza del flusso di navigazione dell'utente facevano la differenza tra il successo e l'insuccesso di un prodotto digitale. Progettare l'esperienza dell'utente nel modo più intuitivo, accessibile e chiaro possibile era (ed è ancora) l'obiettivo primario dei designer. Gli ambienti così progettati, che beneficiano della capacità di convertire in dati i comportamenti offerti dalle tecnologie digitali, sono oggetto di un'ottimizzazione costante che ha come conseguenza la massima trasparenza dell'interfaccia. Di fronte al suo utente, la natura progettata e costruita dell'interfaccia svanisce e tutto avviene senza che essa si faccia sentire come se fosse, appunto, invisibile e, dunque, scontata. Se volessimo fare un paragone cinematografico, l'attuale design delle interfacce assomiglia molto alla grammatica del cinema hollywoodiano classico. Cioè una serie di convenzioni che mirano all'immersività dello spettatore facendo sparire ogni traccia dell'apparato tecnico necessario per produrre il flusso d'immagini. L'immersività è infatti uno degli obiettivi principali di chi progetta interfacce e non è un caso che gli studi di psicologia cognitiva giochino un ruolo chiave in questa disciplina. Massimizzare il coinvolgimento dell'utente, immergerlo nell'esperienza e collegarlo per il maggior tempo possibile alla piattaforma sono tutti obiettivi perseguiti con precisione scientifica. Tutto ciò costituisce oggi un nodo di problemi di enorme portata. L'ossessiva ricerca di esperienze prive di attrito risponde infatti a una visione comportamentista che guarda a chi utilizza le piattaforme come a un androide da programmare tramite interfacce che ne mediano le azioni e le esperienze. Come nota Shoshanna Zuboff in *11 capitalismo della sorveglianza*, c'è, dietro a questa ricerca, l'esigenza di estrarre valore dall'utente sotto forma di surplus comportamentale. Ovvero la conversione delle nostre azioni in dati che vengono poi aggregati, computati, utilizzati da chi li ha raccolti e venduti a terzi per altri scopi (di solito a fini pubblicitari). Per quanto quella espressa da Zuboff sia una visione prona fin troppo spesso ad arrendersi alle dichiarazioni trionfistiche delle piattaforme, abituate a enfatizzare le proprie qualità ben oltre le loro effettive capacità, ed estremamente pessimista nel negare alle persone la capacità di agire seguendo la propria volontà, la diagnosi effettuata dalla studiosa americana è puntuale nel ricostruire i meccanismi con cui le piattaforme digitali estraggono

Newspaper metadata:

Source: Domani

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/13

Media: Printed

Pages: 12 -

Web source:

valore dalle nostre azioni, obliterando la percezione dell'apparato tecnico che le rende possibili e mirando alla sua più totale trasparenza e mancanza d'attrito. Ma se questa mancanza è auspicabile quando dobbiamo interagire con un servizio pubblico o un sistema di emergenza come, per restare nell'attualità, un'app di tracciamento per i contagi da coronavirus, non lo è altrettanto quando usiamo una piattaforma social in cui decliniamo la nostra identità in una rete di relazioni aperta e vastissima. All'interno di Facebook, per esempio, i contatti che creano il nostro grado sociale sono definiti "amici" anche quando sono degli sconosciuti e i profili degli utenti si collegano a vicenda attraverso l'atto di chiedere amicizia". Tutti i meccanismi di costruzione di questa rete sono declinati in base a un lessico privato, di prossimità, che costruisce un'impressione di intimità. Ciononostante, nel momento in cui noi ci iscriviamo a Facebook, ogni nostra azione avviene, da subito, in una dimensione di "iper-pubblicità", cioè visibile a chiunque. È responsabilità individuale dell'utente impostare i livelli di privacy, limitando il numero e la tipologia di contenuti che possono essere visti dalle altre persone in base al tipo di relazione che esse intrattengono tra loro. Come risolvere questa ambiguità, frutto della ricerca di un'esperienza il più possibile piana, trasparente e priva di attrito, è alla base di equivoci potenzialmente pericolosi. Equivoci che potrebbero essere risolti banalmente invertendo le condizioni, impostando by default il massimo livello di privacy e mettendo perciò l'utente nella condizione di dosare il livello di pubblicità che desidera per i propri status. Farlo significherebbe però introdurre dell'attrito. Soluzioni di questo tipo avrebbero come effetto quello di "far sentire" l'interfaccia, farne percepire gli effetti. Dosare l'attrito significa infatti esercitare un controllo sul ritmo dell'esperienza dell'utente, progettando in quali momenti e per quanto tempo può e deve rallentare le proprie azioni per ragionare su ciò che sta facendo. Twitter, all'inizio di ottobre, con le elezioni presidenziali alle porte, ha preso alcune scelte che vanno nella direzione di aggiungere attrito all'esperienza dell'utente, con lo scopo dichiarato di contrastare il diffondersi di disinformazione e fake news sulla piattaforma. Tra queste c'è una modifica a una delle azioni più celebri e distintive della piattaforma: il retweet, ovvero la condivisione di un contenuto di un utente da parte di un secondo utente. Invece di una condivisione automatica e con un solo click, Twitter suggerirà in modo esplicito i suoi utenti di aggiungere un commento al momento del retweet. I designer della piattaforma auspicano che questo permetta agli utenti di guadagnare una pausa, un tempo di "latenza" utile a riflettere su quanto stanno condividendo. Un'apprezzabile dichiarazione di buonavolontà, che non deve farci dimenticare che un rapporto più salubre con le piattaforme non sarà possibile senza una diffusa presa di coscienza di tali meccanismi da parte di noi utenti. Solo attraverso questa riflessione sarà possibile pretendere tecnologie capaci di avere i nostri interessi come primo obiettivo. È una politica del nostro rapporto con le piattaforme, e ce n'è un estremo bisogno.

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Roberto

Maggio

Date: 2021/02/13

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/vercelli/2021/02/13/news/la-direttrice-del-consultorio-di-vercelli-ansia-solitudine-e-apatia-gli-effetti-collaterali-del-covid-1.39893558>

La direttrice del consultorio di Vercelli: “Ansia, solitudine e apatia gli effetti collaterali del Covid”

La direttrice del consultorio di Vercelli: “Ansia, solitudine e apatia gli effetti collaterali del Covid” Roberto Maggio
Pubblicato il 13 Febbraio 2021 Ultima modifica 13 Febbraio 2021 11:02 Disturbi ossessivo-compulsivi, ansia, noia e aggressività. Sono dominanti nelle persone che durante la pandemia si sono rivolte al consultorio di Vercelli, in via Dal Pozzo, un centro di consultazione familiare che offre servizi e percorsi psicologici a coppie, famiglie, adolescenti e persone in difficoltà. Nel 2020, con incontri dal vivo e on-line, psicoterapeuti e assistenti sociali hanno ascoltato i problemi sorti con il lockdown e il timore del contagio: aspetti che coinvolgono trasversalmente giovani e anziani, uomini e donne, coppie o persone singole, sia di Vercelli che fuori città. A raccontarli è Francesca Vay, direttrice del consultorio, psicologa e psicoterapeuta: «Uno dei temi principali emersi è la paura di soffrire da soli e della morte: questo ha portato in alcuni un aumento dei disturbi d'ansia e tratti depressivi. In un caso una vedova si è ritirata in casa e non ha voluto più uscire: la mancanza di contatto sociale e il continuo bombardamento dei tg ha provocato in lei un aumento dell'ansia. Tanti hanno timore di contrarre il virus e soffrire soli. Il covid ti isola, e in chi aveva già disturbi ossessivo-compulsivi sono aumentati i pensieri negativi». Il lockdown di marzo ha provocato da una parte un aumento dell'aggressività e della conflittualità di coppia, «dall'altra – racconta Vay – è stata un'occasione per godersi il bello dello stare insieme, che invece il ritmo frenetico non permette. Ad alcune coppie il lockdown ha permesso di condividere di più alcuni momenti della giornata, come i pasti o i giochi con i figli, o di parlarsi di più. Qualcuno si sentiva addirittura in colpa nel dire che in questo tempo si è goduto di più la famiglia». C'è poi il capitolo adolescenti e scuola: «I ragazzi – prosegue – hanno patito la didattica a distanza, la mancanza di socialità e dell'ambiente scuola, e del contatto con gli altri studenti: una carenza che si è trasformata in noia e mancanza di programmazione. Alcuni studenti hanno faticato a trovare la giusta motivazione: ti alzi dal letto e fai lezione in pigiama. E quando le scuole sono state riaperte, in certi casi è stato difficile tornare a uscire perché il lockdown e la dad avevano creato la loro “comfort zone”. Invece per altri ragazzi la dad è stata positiva perché stando a casa erano più tranquilli». La mancanza di socialità coinvolge tante fasce d'età e anche la sfera sentimentale: «Senza palestre, corsi di ballo o volontariato e biblioteche non è stato facile per i single trovare occasioni di nuove conoscenze». Le iniziative sono proseguite on-line, compreso l'itinerario «A piccoli passi-Crescere e far crescere», che oggi alle 17 vedrà l'ultimo appuntamento, «Sguardo oltre l'infanzia». Su whatsapp sono state celebrate le Feste del papà e della mamma; e sono stati creati gruppi musical-motori per le attività coi più piccoli. «Ora vorremmo creare un gruppo sul come guarire davvero dal covid: molti sono guarite dalla malattia ma continuano ad avere paura nel fare tutto». – © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Gazzetta.it	Author: Nicolò Delvecchio
Country: Italy	Date: 2021/02/13
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.gazzetta.it/Calcio/Serie-A/Benevento/13-02-2021/benevento-viola-gol-tacco-lascia-segno-serie-400649553197.shtml>

Tatuaggi, psicologia e tanta gavetta: c'è tutto Viola dietro il gol di tacco

Il capitano del Benevento, dopo l'esordio nella massima serie 12 anni fa, ora è arrivato alla piena maturazione. Tra studi e passioni extra campo il regista della Strega ha tanta voglia di stupire Nicolò Delvecchio &ndelvecchio8 13 febbraio - Milano Viola esulta dopo il gol. Ansa Il gol di tacco al Bologna racconta tutto Nicolas Viola: istinto, tecnica, genialità. Il Diez del Benevento, quelle caratteristiche, le ha sempre avute: chi ha seguito un po' la Serie B, fino all'anno scorso, sa che il calabrese è da tempo uno dei migliori centrocampisti del campionato cadetto. Appunto, fino all'anno scorso. Perché per Nicolas, regista dal piede sinistro delicatissimo, è arrivato finalmente il momento di imporsi in Serie A. E, fosse per lui, la A sarebbe solo un trampolino di lancio: "Poco dopo aver firmato col Benevento – disse l'anno scorso Pippo Inzaghi – iniziai a chiamare i giocatori per presentarmi. Nicolas mi impressionò per ambizione e determinazione: nei suoi piani non c'era solo l'immediato ritorno in A, ma anche la Nazionale". Sky is the limit. FORZA DI VOLONTÀ — Per puntare all'azzurro, oltre a una grandissima determinazione, c'è bisogno anche di autostima. Viola gioca col 10 perché "è un numero che mi dà responsabilità, sono convinto di poterlo portare". Ma non prendetelo per arrogante, anzi: "Da ragazzo ero chiuso, timido, silenzioso – ha detto in una recente intervista alla Gazzetta – un calabrese vero. I tatuaggi mi piacevano da allora, pensavo che il modo migliore per esprimermi fosse quello". Quanti sono, però, non lo sa nemmeno lui, perché dopo il trentesimo ha smesso di contarli. Tra i tanti, ce n'è anche uno sul sopracciglio destro, con la scritta Unwanted: "Non cercato, come un segno del destino": lì sotto c'è una cicatrice, segno indelebile di un'infanzia passata a giocare a pallone per strada. Non un'infanzia semplice: a 14 anni lo prende la Reggina, ma i suoi non possono accompagnarlo da Taurianova - dove vive - a Reggio. "Ogni giorno prendevo il pullman, mangiavo un panino e mi allenavo. Tornavo la sera tardi, da solo, spesso ho avuto paura". La voglia però è più forte delle difficoltà: "Volevo solo fare il calciatore", sulle tracce dei suoi idoli Riquelme, Recoba e Redondo. "Ma quello che mi ha insegnato di più il ruolo è stato Pirlo". STUDI — I tatuaggi raccontano la sua storia, dicevamo, e allora si capisce perché sulla gamba sinistra (quella con cui calcia) ce ne sia uno con Sigmund Freud: "Studio psicologia all'Università del Sannio. A Reggio mi sono diplomato ragioniere, da qualche anno ho iniziato il corso di laurea e a ottobre potrei finire. La psicanalisi mi permette di migliorarmi, e io penso sempre a come migliorarmi". Non solo libri universitari: "Leggo tanto, dai romanzi ai testi di calcio", e poi c'è il rock, "Nirvana, Pink Floyd e Jim Morrison". Non prendetelo però per uno serio: su Instagram ha immortalato il suo gol di tacco al Bologna con una citazione presa direttamente da... Maccio Capatonda: "Esistono storie che non esistono". Il serio e il faceto. CARRIERA IN SALITA — Per Viola, c'è da precisarlo, non si tratta della prima stagione in Serie A. L'esordio risale a 12 anni fa, stagione 2008/09 con la Reggina: 5 presenze. Poi, nel 2012/13, 6 partite col Palermo. Infine, sempre col Benevento, 24 gare (e 2 gol) nella prima annata in A dei sanniti, quella conclusa all'ultimo posto nel 2017/18. In mezzo, tantissima Serie B (Reggina, Ternana e Novara prima dei giallorossi). Per la prima volta in carriera, però, il centrocampista classe '90 è finalmente protagonista ad alti livelli, in una stagione peraltro pesantemente condizionata dal lento recupero dopo un infortunio. Fermato a marzo 2020 nel periodo più prolifico della sua carriera (9 gol in 27 presenze fino a quel momento), per una pulizia del menisco che ha portato anche a fastidi muscolari, Viola è tornato in campo solo il 22 gennaio contro il Torino (con la fascia da capitano al braccio), andando a segno su rigore. Da allora non è più uscito dal campo, e con due reti ha già eguagliato il suo record in Serie A. Merito anche di un ambiente che lo ha subito fatto sentire a casa: "Questa città mi ha adottato, non ho mai pensato di andare via da Benevento". Di sicuro, difficilmente lascerà la Serie A. 13 febbraio - 12:02 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/verbano-cusio-ossola/2021/02/13/news/resta-vivo-in-ossola-l-insegnamento-di-don-visco-ci-ha-insegnato-a-prenderci-cura-dei-bisogni-degli-altri-1.39896576>

Resta vivo in Ossola l'insegnamento di don Visco: "Ci ha insegnato a prenderci cura dei bisogni degli altri"

Domenica mattina a Montescheno una messa in ricordo del parroco morto sette anni fa Resta vivo in Ossola l'insegnamento di don Visco: "Ci ha insegnato a prenderci cura dei bisogni degli altri" Domenica mattina a Montescheno una messa in ricordo del parroco morto sette anni fa Don Antonio Visco e il vescovo Franco Giulio Brambilla Cinzia Attinà Pubblicato il 13 Febbraio 2021 Ultima modifica 13 Febbraio 2021 14:02 «Non chiedere alla persona che incontri chi sia, ma quali sono i suoi reali bisogni». Un pensiero che ha sempre guidato la vita e l'impegno di don Antonio Visco e chi, nel suo nome, porta avanti le tante opere che aveva lanciato. Ancora dopo 7 anni dalla morte - che ricorre oggi, 13 febbraio - la scintilla di solidarietà continua a brillare in tutti i progetti che ruotano attorno a casa Don Gianni, la struttura di Domodossola che ha da poco festeggiato 20 anni. Alla base c'è l'impegno per i bisognosi, una missione che don Visco, parroco di Montescheno, condivise coi «colleghi» don Gianni Luchessa e don Luigi Del Conte e che oggi continua. L'associazione «Alternativa A» (prima esperienza nata più di trent'anni fa per dare risposte alle tossicodipendenze) fu la madre, poi si aggiunsero le cooperative «Il Sogno» e «La Bitta». «Eravamo una quindicina, oggi siamo 150 soci lavoratori e un centinaio tra tirocinanti e borse lavoro - spiega Roberto Pozzetta, uno dei responsabili del Sogno -. Chiunque può venire e fare la sua richiesta: si cerca di costruire un obiettivo concreto per rendere la persona autonoma nel mondo del lavoro». A fine Anni 80 sembrava però un sogno difficile da realizzare ma «oggi i numeri ci danno ragione - afferma Lorenzo Rolando, altro responsabile -. La caratteristica vincente è stata quella di modellarsi in base alle esigenze. Si partì dalla droga per poi aprirsi a tutte le altre tipologie di dipendenze, al disagio sociale ma anche agli handicap». «Il Sogno» si occupa di pulizie, ci sono una cinquantina di occupati tra pulizia, servizi di cantoneria, cura del verde pubblico, raccolta rifiuti e servizi cimiteriali. Ci sono inoltre quattro laboratori dedicati alle persone fragili. Anche La Bitta è un'eredità di don Visco, esperienza partita nella sua Montescheno per dare una risposta alle necessità degli anziani. «Erano gli inizi degli Anni 90: don Antonio realizzò la casa anziani nell'ex asilo - spiega la direttrice Simonetta Valterio -. Oggi gestiamo anche la consegna dei pasti a domicilio nelle valli Antrona e Anzasca, 3 asili nido, 2 gruppi appartamento residenziali con utenti della psichiatria. L'impegno si completa con il centro antiviolenza e con lo studio dentistico solidale. Fu l'ultima intuizione di don Antonio che però non fece tempo a vederne la luce e oggi sorge in sua memoria nel suo studio». E poi c'è la cinquantina di volontari che gravitano attorno ad Alternativa A. «Il centro per la famiglia era un'idea di don Antonio che era anche psicologo - spiega la vice presidente Vittoria Allegranza -. La cura della persona era ed è vista a tutto tondo con un'equipe di specialisti che supportano le persone delle fasce più svantaggiate grazie all'intervento del fondo di solidarietà alimentato da donazioni private e da attività solidali». Del progetto solidale fanno parte anche i gruppi di mutuo aiuto, i volontari addetti alla gestione del bar interno, della rivista e del gruppo viaggi. Domani a Montescheno alle 10 don Visco sarà ricordato con una messa celebrata nella sua chiesa. Le offerte serviranno a sostenere lo studio dentistico «Sorrisi di solidarietà».

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Massimo
Bucciantini

Date: 2021/02/14

Pages: 9 -

Web source:

E il medico naufragò nella terra dei dannati

Chi ricorda più Silvano Arieti? Alzi la mano, si sarebbe detto una volta. Pochi, senza dubbio o, comunque, non abbastanza. Queste righe vogliono essere un piccolo atto di riparazione, perché non passi inosservato un libro a lui dedicato, una biografia rigorosa e dettagliatissima che ha molti meriti. A partire proprio dal primo capitolo, intitolato significativamente Naufragio. E da un fatto che va subito premesso: la persona di cui si parla, nel 1975, vince con *Interpretation of Schizophrenia*, il National Book Award, uno dei premi più prestigiosi nel mondo culturale americano. Nel giro di pochi anni quel libro diventò un classico della letteratura psichiatrica. Non siamo di fronte a una biografia raccogliatrice, come le tante che circolano in libreria, di ex politici o giornalisti sedicenti storici sempre a caccia di anniversari da celebrare. Questo libro conclude un lavoro di ricerca durato anni e possiede una caratteristica che lo contraddistingue: è interamente costruito sui documenti dell'Archivio Silvano Arieti conservato a Washington, presso la Manuscript Division della Library of Congress. Carne fresca, avrebbe detto uno storico francese del secolo scorso che di vicende umane se ne intendeva. Pisano, di origini ebraiche, nel gennaio del 1939 Silvano Arieti fu costretto a lasciare l'Italia a seguito della promulgazione delle leggi razziali. Destinazione prima la Svizzera, poi Londra, infine New York. Ha 24 anni, e una laurea in medicina, cum laude, conferitagli nella sua città il 15 luglio 1938. I primi anni trascorsi negli States furono durissimi, un vero e proprio naufragio, di chi era senza un lavoro e non conosceva una parola d'inglese. Il giovane immigrato aveva però in tasca una lettera di raccomandazione di Giuseppe Ayala – lo psichiatra con cui si era laureato a Pisa – per Armando Ferraro, un neuropatologo di origini egiziane, liberale e antifascista, che dirigeva il Dipartimento di neuropatologia nel New York Psychiatric Institute della Columbia University. Ed è grazie a questo incontro che Arieti riuscirà a stringere rapporti con alcuni **psicologi** e psichiatri americani (tra cui Robert Yerkes), che gli consentiranno di ottenere un posto di sorvegliante (la sua conoscenza dell'inglese era ancora stentata) in quello che allora era il più grande manicomio del mondo, il Pilgrim State Hospital a Long Island. Vi rimarrà cinque anni e fu la sua vera università, che gli cambiò radicalmente la vita. A Pilgrim non ci sono pazienti paganti come nelle cliniche universitarie. A Pilgrim ci sono i dannati della terra, gli ultimi, i resti di un'umanità dolente che nessuno vuole. Qui, per la prima volta, Arieti si trovò faccia a faccia con la devastazione della follia. La vigilanza dei pazienti cronici – soprattutto schizofrenici – a cui è destinato, diventa così il suo punto di osservazione per cominciare a riflettere sul loro modo di pensare e di sentire. Li esorta a disegnare, ascolta il loro eloquio slegato e bizzarro («le loro insalate di parole»), «non si arrende al ritiro autistico dello schizofrenico [#] ma tenta di avvicinare sempre i malati, di instaurare con loro quel rapporto interpersonale che gli pare essere l'unico fattore veramente utile ed efficace, anche nei casi apparentemente più disperati». È da qui che inizia il suo lungo e anomalo percorso di psichiatra e psicoanalista che lo condurrà, nel 1955, alla prima edizione di *Interpretazione della schizofrenia* (ripubblicato, completamente riscritto e notevolmente aumentato, diciannove anni più tardi). Ma già nella sua prima edizione il libro fu un successo editoriale senza precedenti. Lo psichiatra-umanista Arieti legge con grande profitto gli studi sul pensiero primitivo di un antropologo come Lévy-Bruhl, quelli sul linguaggio e le forme simboliche di un filosofo come il neokantiano Ernst Cassirer, quelli di psicologia animale e comparata (come le ricerche di Yerkes sulla memoria degli scimpanzé). La sua è una psichiatria «polifonica», all'interno della quale la schizofrenia è descritta come una forma di regressione progressiva a livelli cognitivi elementari causata da un grave stato di ansietà legato al rifiuto di ogni forma di socializzazione. Dall'Italia uno dei primi ad accorgersi dell'originalità di questa impostazione fu Ernesto De Martino. Nel dicembre del 1955, come consulente editoriale della Einaudi e responsabile della «Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici», scriveva direttamente ad Arieti. E nel mostrare l'interesse suo e della casa editrice a una traduzione del libro, sottolineava quanto la psichiatria ufficiale italiana fosse ancora legata a un'interpretazione organicistica della schizofrenia e, più in generale, quanto fosse lontana dal punto di vista psicodinamico e psicologico-strutturale delle malattie mentali. Purtroppo non se ne fece niente. Arieti aveva appena sottoscritto un contratto con l'editore fiorentino Luigi Macrì, che poi però non mantenne l'impegno preso. Si dovrà attendere otto anni: il libro, grazie all'iniziativa dello psicoanalista Pier Francesco Galli, uscirà per Feltrinelli nel 1963. Non è possibile seguire passo dopo passo la ricerca di Roberta Passione. Ma c'è un altro punto che merita di essere ricordato. Il legame con l'Italia non verrà mai meno. Arieti morirà a New York il 7 agosto 1981. Due anni prima vedeva la luce un suo lavoro a cui teneva particolarmente. In esso ricostruiva la barbara uccisione di Pardo Roques, parràs della comunità israelitica pisana, avvenuta a Pisa il primo agosto del 1944 da parte di una squadra delle SS. Nei tragici giorni dell'occupazione tedesca, Roques – che soffriva di una malattia fobica molto grave nei confronti degli animali,

**Newspaper metadata:**

Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author: Massimo
Bucciantini

Country: Italy

Date: 2021/02/14

Media: Periodics

Pages: 9 -

Web source:

e in particolare dei cani – decise di non tentare la fuga. E i soldati nazisti, quando fecero irruzione nella sua casa forse alla ricerca di oro e preziosi, prima lo torturarono e poi lo uccisero insieme ad altre undici persone lì rifugiate. Roques svolse un ruolo cruciale nella formazione culturale del giovane Arieti. E quel libro rappresentava anche un segno di affetto nei confronti del suo antico maestro, di colui che «mette per la prima volta Arieti davanti al mistero della malattia mentale, stimolandolo a diventare uno psichiatra». Il parnàs venne candidato al Premio Pulitzer. E in Italia a promuoverlo fu Primo Levi – il Fondo Arieti conserva tre sue lettere inedite – che con entusiasmo ne sostenne la traduzione prima presso Einaudi e poi con Adelphi, riuscendo alla fine nell'impresa con Mondadori, che lo pubblicò nel 1980. E sempre a Levi si rivolse Arieti per la promozione americana, chiedendogli «una frase», uno «statement» sul libro, come gli scriveva. E l'endorsement arrivò puntuale: «Un libro da leggere e rileggere con la stessa nobile pietà con cui è stato scritto. Al tempo stesso un accurato e documentato studio storico e l'interpretazione di una strana e simbolica malattia data da uno dei più grandi psichiatri contemporanei».

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: MELANIA
RIZZOLI
Date: 2021/02/14
Pages: 1 -

Web source:

Se sei una persona gelosa la colpa è di tua mamma

Li continuano a chiamare delitti passionali, e il movente sarebbe l'amore. Multifemminicidi che hanno riempito le cronache di questi ultimi anni sono stati definiti dai media "omicidi eseguiti per gelosia", come se questo sentimento, citato accanto ad ognuna delle vite spezzate, implicasse un connubio scontato e indissolubile con azioni liberticide violente e definitive. La gelosia invece, pur essendo una delle forme più diffuse e sottovalutate di violenza, sebbene con varie gradazioni, è un sentimento naturale e istintivo che non include affatto un'implicita valenza criminale e non "acceca" gli assassini, poiché coloro che uccidono la propria moglie, compagna o fidanzata sono dei lucidi killer permeati da uno "spirito punitivo" e di sopraffazione, che nulla ha che vedere con la gelosia, in quanto produttivo di aberranti reazioni emotive e comportamentali verso le vittime percepite come "insubordinate" che affonda le radici in un sentimento deviato di appartenenza. La gelosia non è mai "sana" come spesso si dice, bensì sempre patologica, poiché deprime e inquina la qualità di vita personale del soggetto che la prova, che soffre, si tormenta e non ragiona, e lede la libertà fisica e psicologica di chi la subisce, che la vive come una forma di violenza morale, ma non è mai un sentimento criminale che spinge all'omicidio per risolvere l'ansia da separazione. L'amore che viene difeso con la gelosia infatti, si vuole salvarlo, preservarlo, magari recuperarlo, ma non ucciderlo. Nella nostra società purtroppo vengono ancora diffusi messaggi positivi rispetto a questo sentimento, tipo "se non sei geloso non è vero amore", "un po' di sana gelosia è necessaria", "se non provi gelosia non tieni alla persona amata" ecc, tutte frasi di Neocinismo che sono indicative di una mentalità arretrata e sessista, incapace di trovare una visione coerente della vita. Si può discutere sul grado di gravità della gelosia, un comportamento mai equilibrato, ma questa reazione non è una prova d'amore, perché l'amore, quello vero, non può prescindere dal lasciare all'altro la libertà, libertà che include anche quella di non volersi più bene. Difficile da accettare certo, ma la limitazione della libertà altrui è una tipica espressione della violenza psicologica, ma non di una violenza criminale. Chiunque desideri che il partner sia un po' geloso ha in realtà una visione dell'amore con catene che è tipica delle persone deboli, fragili ed insicure, prive di un solido carattere e timorose dell'abbandono. PAURA DEL TRADIMENTO Recenti studi hanno dimostrato che c'è un rapporto tra il tipo di attaccamento sviluppato con i genitori durante l'infanzia e la gelosia provata da adulti, nel senso che chi ha avuto genitori poco presenti, poco accudenti, inaffidabili e affettivi, una volta adulto è più propenso alla gelosia, e inadatto a vivere relazioni stabili basate sulla fiducia, a causa della propria insicurezza e della paura della privazione affettiva. Ciò che fa scattare la gelosia infatti, è il timore di essere traditi, di perdere la persona amata, di essere abbandonati, ed essa viene vissuta come una ferita ai propri sentimenti, un attacco al proprio orgoglio e una lacerazione dell'anima, nella sua parte più fragile ed indifesa. Inoltre la gelosia porta con sé un ventaglio di emozioni diverse e contraddittorie, come odio e amore, tristezza e gioia, dolore, rabbia, speranza e rassegnazione, paura e coraggio, vergogna e risentimento. La gelosia è patologica in quanto in grado di modificare i pensieri, sentimenti e comportamenti anche quando mancano prove oggettive che dimostrino l'infedeltà, diventando un pensiero fisso che domina le giornate, il quale induce a mettere in atto azioni che inquinano la relazione affettiva tra i partner, quali scoppi d'ira, minacce o violenze verbali o fisiche. Quando questo sentimento naturale, finalizzato a proteggere la propria relazione, diventa invece ossessivo e morboso, può diventare incontrollabile, assumendo le caratteristiche dell'ossessione, e l'elemento del geloso patologico viene invasa da contenuti mentali come, pensieri, immagini e ricordi di tipo intrusivo e ruminante; e da uno stato di perenne e gravosa preoccupazione si generano interminabili scene di strazio, richieste di spiegazioni, fino a tutta una serie di azioni per spiare il partner, dal cellulare al pedinamento online e sui social network. Nella gelosia ossessiva inoltre, tutte le rassicurazioni del partner, per quanto esaustive e convincenti, risultano inefficaci, e destinate a crollare al manifestarsi di un nuovo ed eventuale dubbio. Essendo strettamente legata all'ansia, a una bassa autostima e al timore di essere lasciati soli, la gelosia si trova in tutti i disturbi d'ansia, in quelli depressivi e di personalità, e tali pazienti spesso iniziano ad avere attacchi di panico, che sono la forma più estrema dell'inconscio per scaricare le molte tensioni ed emozioni negative accumulate e non liberate. OGGETTO DEL CONTENDERE La gelosia accompagna l'essere umano fin dalla prima infanzia, e viene alimentata via via da situazioni diverse durante la crescita, verso le figure genitoriali per esempio, verso fratelli o sorelle, e si evidenzia in particolari contesti sociali quali l'ambiente scolastico o di lavoro (gelosia da competizione) fino ad arrivare a quella provocata da eventi che minacciano la propria vita affettiva. Spesso tale sentimento è associato all'invidia, con la differenza che nella gelosia l'oggetto del contendere è qualcosa che si possiede e si ritiene proprio, cosa che stimola l'istinto alla possessività, mentre nell'invidia quell'oggetto è qualcosa che qualcun'altra possiede,

Newspaper metadata:

Source: Libero

Country: Italy

Media: Printed

Author: MELANIA

RIZZOLI

Date: 2021/02/14

Pages: 1 -

Web source:

ma al quale si aspira fortemente, sia esso una posizione sociale, una qualità o una persona specifica. Uomini e donne provano differenti tipi di gelosia, in quanto i primi temono di più il tradimento sessuale, mentre le seconde quello sentimentale, ma in ogni caso anche se tale sentimento rende “incapaci di intendere e di volere” il suo senso di possesso non può in alcun modo giustificare la violenza contro il partner o addirittura la sua uccisione. Queste sono giustificazioni frutto di una cultura patriarcale di cui il “delitto d'onore” è stato per anni il simbolo, e dal quale da anni l'Italia ha preso le distanze, anche giuridiche, e dal quale si è emancipata. Eppure quanto più la donna si afferma come uguale in dignità, libertà, valori e diritti all'uomo, tanto più alcuni uomini reagiscono in modo violento, minacciandola, picchiandola e talvolta uccidendola. Per fortuna questo accade sempre meno frequentemente in tutti coloro che sono insicuri, che non hanno fiducia in se stessi, e che invece di capire cosa non va nella propria vita e nella propria mente, pensano di salvaguardare la propria illusoria virilità negando all'altro la possibilità di esistere senza di loro. Ma per favore non parliamo più di delitti d'amore, di amore criminale o di gelosia, perché la causa di un omicidio “passionale” non consiste tanto nell'intensità di un sentimento o di una emozione, quanto piuttosto in un fattore patologico che ha compromesso la consapevolezza e la pericolosità dell'omicida, anche perché è lui e lui solo ad essere affetto da una sindrome psichiatrica ansiosa talmente grave da alimentare desideri egoistici, per lo più deliranti ed appunto omicidi.

L'Italia ha paura del futuro Nell'attesa sale anche la rabbia

Preoccupazione e tristezza sono tornati a essere sentimenti di classe, dominanti fra chi ha meno tutele. I dati mostrano che la strada per la ripresa (emotiva) del paese dopo la pandemia è ancora in salita. Eppure si muove. Con la fatica tipica di chi cerca di risalire la montagna con un macigno sulle spalle, e con il rischio di ruzzolare sempre giù come Sisifo, il nostro paese sta sperando di uscire dalle sabbie mobili in cui la pandemia scoppiata con il coronavirus l'ha costretta. Le nuvole restano dense e minacciose, con le tensioni sociali, i rischi e le paure che si portano. Una mappa delle emozioni. L'attesa è diventata il sentimento più diffuso tra gli italiani (33 per cento). Una sensazione che coinvolge in primis gli imprenditori (38 per cento), il mondo di impiegati e insegnanti (39 per cento) e le persone che fanno parte del ceto medio (43 per cento). Sono questi i segmenti che attendono maggiormente la possibilità di riaccendere i motori e sperano in un cambio di marcia. La paura, tuttavia, non ha lasciato i lidi del nostro paese ed è il secondo sentimento per peso tra le persone (28 per cento). Essa è dominante tra commercianti e artigiani (34 per cento), tra gli operai (31 per cento) e tra le persone che fanno parte dei ceti bassi (42 per cento). Speranza contro paura. Il confronto tra la speranza dell'attesa e l'incedere della paura mette in luce la frattura che fende la nostra società: da un lato i precari, che hanno già la certezza delle difficoltà, gli autonomi che sentono il peso dell'incertezza e gli operai che avvertono il rischio di perdere il posto di lavoro; dall'altro lato l'universo impiegatizio e dei quadri, delle persone che hanno un lavoro garantito che, invece, avvertono la possibilità di una ripresa. La mappa delle emozioni è eloquente. Tra le persone che hanno contratti precari dominano delusione (49 per cento), paura (40 per cento), tristezza (38 per cento) e rabbia (23 per cento). I lavoratori autonomi si spaccano in due, tra quanti vivono un sentimento di attesa (32 per cento) e quanti navigano nella paura (31 per cento). Rispetto al dato medio (13 per cento) la rabbia alberga maggiormente tra gli operai (17 per cento), i residenti al nord (16 per cento) e i ceti bassi (20 per cento). Sentimenti di classe. Tristezza e delusione sono, infine, le emozioni intermedie che si frappongono tra la rabbia e la coppia attesa-paura. La delusione coinvolge il 24 per cento delle persone, mentre la tristezza il 22 per cento. Esse completano il quadro dei sentimenti e palesano la densità delle nuvole che copre il futuro di operai e affini (con la tristezza che tocca il 29 per cento) e dei ceti bassi e popolari (30 per cento). Paura, tristezza e rabbia sono tornati a essere sentimenti di classe. I sentimenti degli incerti, delle persone che si sentono a rischio, dei soggetti che si percepiscono come "gli scartati" a causa degli effetti, economici e sociali, generati dal Covid-19. La pandemia. Rispetto alla primavera-estate di un anno fa, il quadro emozionale del paese mostra ulteriori segnali da tenere in debita considerazione. Le persone si dicono più preoccupate (34 per cento), più arrabbiate (26 per cento), più informate (23 per cento), ma anche più rassegnate (23 per cento), più disorientate (22 per cento) e meno tolleranti (20 per cento). I livelli di preoccupazione sono in ascesa, rispetto allo scorso anno, tra i lavoratori precari (68 per cento), tra i ceti bassi (40 per cento) e tra quanti vivono a Nordest (50 per cento) e nel centro nord (44 per cento). Rischio rabbia. La dimensione rancorosa è il secondo tratto in aumento e attanaglia maggiormente il mondo degli operai (35 per cento), dei disoccupati (33 per cento), dei precari (44 per cento) e dei ceti bassi e popolari (31 per cento). Sentimenti che mostrano quanto sia complessa e in salita la strada per la ripresa nel nostro paese. Una società smarrita. La società italiana permane in un pernicioso stato di smarrimento esistenziale. È sovrastata dalla difficoltà nel trovare una sintesi tra aspirazioni e resistenze, tra paure e aperture, tra crescita ed equità. Il pendolo italico oscilla tra il bisogno di protezione e la speranza di soluzioni semplici a problemi complessi. Corre il miraggio dell'affidarsi a "salvatori" che, senza chiedere particolari sacrifici, faccia tornare d'un colpo il ciel sereno. Il paese è spaventato di fronte alla necessità di ripensarsi, di dotarsi di orizzonti più vasti, che vadano oltre il mero presente, oltre il risultato ottenibile nell'immediato. La prossima sfida. La partita che si apre non è solo quella del singolo governo, ma di quale paese l'Italia vuole essere. In questi anni abbiamo assistito al perenne gioco politico sull'asse nemico-amico, dell'avversità a qualunque forma di dialogo su singoli temi. La politica distante. Una disconnessione che ha avuto il suo suggello nella sostituzione del confronto politico con la tifoseria da stadio, nel proliferare del vuoto individualista. Ma anche nell'incapacità di identificare temi e obiettivi per lo sviluppo complessivo dell'Italia. La sfida che si apre per i prossimi anni coinvolge la necessità di mutare alcuni paradigmi, per rendere effettiva l'idea di una democrazia in equilibrio, che sa mantenere nella giusta tensione l'indispensabile confronto tra parti e idee contrapposte, con l'esigenza di individuare elementi di convergenza su temi strategici per il futuro. Un'idea di una democrazia sociale e concreta in cui, come disse oltre trent'anni fa il premier svedese Olof Palme, «i di-ritti non devono essere riservati

Newspaper metadata:

Source: Domani

Author: ENZO RISSO

Country: Italy

Date: 2021/02/14

Media: Printed

Pages: 6 -

Web source:

a un ristretto gruppo, ma devono essere diritti per tutte le persone». L'autore, Enzo Riso, è direttore scientifico di Ipsos e docente di Teoria e analisi delle audience all'Università La Sapienza di Roma.

Web source:

Abiti scuri e tailleur trionfa la sobrietà Il reset è anche estetico

I l potere del nero e del silenzio, che donano a tutti, e che rendono omogeneo anche quello che probabilmente non lo è. Così inizia il governo Draghi che ieri ha giurato al Quirinale usando un'arma di distrazione di massa che non eravamo più abituati a fronteggiare: la sobrietà. Una fila ordinata di neo ministri ha sfilato nelle sale del Quirinale, giurando nel salone delle Feste fedeltà alla Repubblica. Uomini in blu scuro o nero (con solo due eccezioni) e donne in tailleur, sempre nero con camicia bianca, come fosse un'adunata in divisa. Tranne Fabiana Dadone, M5S, che si è lasciata andare a una fantasia a fiori giganti. A dettare lo stile il presidente del Consiglio Mario Draghi che si concede come unico tocco di "moda" le scarpe "Monk Strap" con la fibbia a lato del piede, che prendono il nome dalle "monk shoe", letteralmente le scarpe del monaco. E anche qui il riferimento, casuale ma non troppo, ci porta all'ascetismo, all'austerità e alla sobrietà. Colori scuri per un momento decisamente cupo? Forse possiamo tirare in ballo la psicologia dei colori e andando indietro nel tempo si vede come il nero (e il blu notte) siano sempre stati considerati come l'emblema dell'autorità, del potere e del controllo. Certo non basterà una "tinteggiata" superficiale in questo momento, ma il segnale è chiaro. E la tonalità omogenea aiuta comunque ad entrare nel mood "coesione", missione difficile quando si devono mettere insieme anime diverse, quelle di Pd e M5S, ma anche Forza Italia, Lega. E Renzi. Una cerimonia che rompe con il passato e da cui si capisce che l'aria è cambiata (almeno nei propositi) e che dall'era dei proclami e delle urla ci si sta inoltrando in quella inesplorata del silenzio e del "sotto tono". Una cerimonia iniziata in anticipo, finita in tempi da record, con un messaggio chiaro in questa puntualità: non c'è tempo da perdere. Ed ecco ministri "sobriamente" silenziosi all'uscita con poche eccezioni. Dario Franceschini che si impietosisce dei giornalisti a bordo campo e arriva con una dichiarazione di circostanza: «Mi sento chiamato a guidare il ministero economico più importante del paese perché la bellezza e la cultura sono il vero motore del paese». Un reset politico, dunque, ma anche estetico con il ritorno di uno stile che sembrava dimenticato, quello istituzionale, andato perduto nella sedimentazione delle diverse Repubbliche, fino a un "libera tutti" per cui nei palazzi della politica si poteva vedere qualsiasi genere di estrosità. Con un unico luogo "sacro" dove sono sempre continuate le regole formali, Banca d'Italia che in qualche modo ora detta la linea negli altri palazzi del potere. E in questa rivoluzione (o contro rivoluzione) estetica c'entra anche la lontananza dai social e dai like attirati fino ad oggi dall'eccesso, dall'urlo, dal gossip e dall'apparire in qualche modo diversi. Famolo, ma strano. Chissà se adesso tutta questa uniformità, diventerà vero consenso. E soprattutto unità.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.

Author: M. G .

Novara

Date: 2021/02/14

Country: Italy

Pages: 2 -

Media: Printed

Web source:

Choc da Covid Nelle materne via ai percorsi per superarlo

Come fare per aiutare i bambini a superare lo choc da pandemia? In tre scuole materne della provincia partono i percorsi emotivi, una vera e propria alfabetizzazione dei sentimenti e delle emozioni che sono state tarpate dalla mancanza di contatti o dalle relazioni ridotte al lumicino anche per i più piccoli. I percorsi emotivi inizieranno la prossima settimana all'interno delle classi e delle sezioni delle scuole dell'infanzia Sacro Cuore di Novara, Romagnano Sesia e Prato Sesia (scuola Arienta). Un'iniziativa promossa dalla presidenza dell'istituto in tempo di pandemia, per aiutare i più piccoli a riguadagnare sicurezza e stabilità. «I più recenti studi in psicologia a livello internazionale - dice il dirigente scolastico Paolo Usellini - sono concordi nell'affermare che una corretta "alfabetizzazione emotiva" dei bambini contribuisce allo sviluppo di adeguate competenze relazionali, empatia e comportamenti collaborativi, e costituisce un importante fattore di protezione contro l'insorgenza di comportamenti poco corretti, aggressivi, o difficili da gestire». A condurre i percorsi sarà la psicologa della scuola, Stefania Di Leva. Che spiega: «Insegnare ai bambini a riconoscere, esprimere e gestire correttamente le emozioni, è compito sicuramente della famiglia, ma anche e sempre più della scuola, dove i bambini sperimentano la vita comunitaria. Progetti mirati, come quelli che si svolgono nelle nostre scuole, e proposti ai bambini, attraverso discussioni e lavori di gruppo, o letture psicologicamente orientate, sono strumenti preziosi per aiutarli nella rielaborazione delle loro emozioni. Se le emozioni non vengono riconosciute, viste e verbalizzate, il rischio è che i bambini possano mettere in atto comportamenti disadattivi che ostacolano il benessere quotidiano. In un periodo come quello in cui viviamo, dove le relazioni sono diventate complesse, si sono distanziate, è ancor più doveroso porre riflessioni insieme ai bambini». I bambini vengono condotti a conoscere le emozioni principali (rabbia, paura, tristezza, gioia), sapere come e quando si presentano, quali effetti hanno sul corpo e sui pensieri, riconoscerle in sé e negli altri; imparare a esprimere correttamente le proprie emozioni come parte del processo di crescita e di socializzazione; infine, apprendere le modalità per gestire correttamente le emozioni nel contesto sociale.

Newspaper metadata:

Source: Barbadillo.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/barbadilloit/~3/dHhx0L566F8/>

La Forza della Poesia. Cesare Pavese tra disagio esistenziale e cortocircuito con la natura

La rubrica di Sandro Marano dedicata allo scrittore-poeta piemontese by Sandro Marano 14 Febbraio 2021 in Cultura

0 Cesare Pavese «L'uomo solo si leva che il mare è ancor buio e le stelle vacillano. Un tepore di fiato sale su dalla riva, dov'è il letto del mare, e addolcisce il respiro. Quest'è l'ora in cui nulla può accadere. Perfino la pipa tra i denti pende spenta. Notturmo è il sommesso sciacquo.» Questi sono i versi iniziali de *Lo steddazzu* di Cesare Pavese (1908-1950), la poesia che chiude la raccolta *Lavorare stanca* (nell'edizione più ampia del 1943) e che contiene il Leitmotiv non solo di tutta la sua produzione poetica e letteraria, ma anche della sua vita conclusasi tragicamente col suicidio: un'invincibile solitudine, un disagio esistenziale che via via si approfondisce e diventa insormontabile fino a vanificare ogni comunicazione con la natura e, in particolare, con gli altri uomini e con le donne. «Val la pena che il sole si levi dal mare / e la lunga giornata cominci?», si chiede il poeta e prosegue: «Domani / tornerà l'alba tiepida con la diafana luce / e sarà come ieri e mai nulla accadrà». La poesia-racconto *La prima edizione di Lavorare stanca* fu pubblicata da Pavese nel 1936 dopo la rielaborazione dei testi scritti tra il 1932 e il 1935 nei mesi passati al confino a Brancalione Calabro cui era stato condannato per una presunta attività antifascista. Le poesie di *Lavorare stanca* si sviluppano come poesie-racconto e costituiscono «il controcanto più deciso» (Pier Vincenzo Mengaldo) all'ermetismo e alle altre forme poetiche novecentesche. Il tentativo letterario di Pavese è rimasto sostanzialmente isolato nella letteratura italiana, mentre nella letteratura americana la poesia-racconto ha avuto un suo sviluppo soprattutto con Raymond Carver e Charles Bukowski e per certi versi con Jorge Luis Borges. Le poesie sono scritte in un linguaggio colloquiale, prosastico, che simula il parlato, con un ritmo cantilenante dato dal verso lungo ispirato al poeta americano Walt Whitman e dalla metrica adoperata nella quale prevale il verso di tredici sillabe (un senario unito al settenario). Si tratta in genere di brevi storie con vari personaggi «che oscillano tra referto realistico e proiezione dell'autore stesso» (Pier Vincenzo Mengaldo): dal cugino de *I mari del sud* che è stato in giro per il mondo alla prostituta dei *Pensieri di Deola*, dall'eremita «del colore delle felci bruciate» (*Paesaggio*) alla donna avvizzita dalle troppe gravidanze («I vestiti diventano vento le sere di marzo / e si stringono e tremano intorno alle donne che passano. / Il suo corpo di donna muoveva sicuro nel vento / che svaniva lasciandolo saldo. Non ebbe altro bene / che quel corpo, che adesso è consunto dai troppi figliuoli»), dal ragazzo che «spiava gli amori dei gatti» (*Avventure*) all'uomo solo di *Lavorare stanca* e de *Lo steddazzu*. Tra città e campagna Apparentemente strutturate nel segno del realismo, le poesie hanno pure un valore simbolico. Rivendicando la coerenza formale del suo canzoniere in *A proposito di certe poesie non scritte*, uno dei due testi critici posti in appendice all'edizione del 1943, Pavese definiva *Lavorare stanca* «come l'avventura dell'adolescente che orgoglioso della sua campagna, immagina consimile la città, ma vi trova la solitudine e vi rimedia col sesso e la passione che servono soltanto a sradicarlo e gettarlo lontano da campagna e città, in una più tragica solitudine che è la fine dell'adolescenza». La figura di Gella nella poesia *Gente che non capisce* è a questo proposito emblematica: «Gella sa che sua madre da giovane è stata in città / una volta: lei tutte le sere col buio ne parte / e sul treno ricorda vetrine specchianti / e persone che passano e non guardano in faccia. / La città di sua madre è un cortile richiuso / tra muraglie, e la gente s'affaccia ai balconi. [...] Gella è stufa di andare e venire, e tornare a sera / e non vivere né tra le case né in mezzo alle vigne. [...] Anche Gella vorrebbe restarsene, sola, nei prati / ma raggiungere i più solitari, e magari nei boschi. / E aspettare la sera e sporcarsi nell'erba / e magari nel fango e mai più ritornare in città. [...] Finché le colline e le vigne / non saranno scomparse, e potrà passeggiare / per i viali, dov'erano i prati, le sere, ridendo, / Gella avrà queste voglie, guardando dal treno.» La ricerca frustrata dell'unità Ma se la città non può minimamente lenire la sofferenza di chi è solo, le vigne, le colline, il cielo stellato che fanno da splendido sfondo a gran parte delle sue poesie, pur continuando a parlare all'uomo, se non altro perché la campagna sembra venire incontro alla ricerca di unità e di felicità dell'uomo, non riescono più a penetrare nel suo cuore, hanno ormai perso il loro incanto a causa dell'industrializzazione e del conseguente sradicamento: «Fuori, dopo la cena, verranno le stelle a toccare / sulla larga pianura la terra. Le stelle son vive, / ma non valgono queste ciliegie, che mangio da solo.» (*Mania di solitudine*). In uno dei suoi testi più significativi, *La psicologia dei processi inconsci* (1917), lo psicologo Carl Gustav Jung notava come gli uomini di città siano ormai lontani dalla vita dei campi e dall'attività variegata del contadino «che col suo contenuto simbolico, gli garantisce una soddisfazione inconscia che l'operaio della fabbrica e l'impiegato d'ufficio non conoscono e non possono mai avere». Il tema della solitudine ontologica dell'uomo, dell'incomunicabilità, del male di vivere sullo sfondo di una crisi storica ed epocale è lo stesso tema, cui danno voce, a partire dagli anni '30, le varie filosofie esistenzialiste o i romanzi filosofici come *Fuoco fatuo*

Newspaper metadata:

Source: Barbadillo.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/barbadilloit/~3/dHhx0L566F8/>

(1931) di Pierre Drieu La Rochelle, La nausea (1938) di Jean-Paul Sartre, Lo straniero (1942) di Albert Camus e, poco più avanti, film come quelli della famosa trilogia di Michelangelo Antonioni: L'avventura (1960), La notte (1961), L'eclissi (1962) o come 8 e ½ (1963) di Federico Fellini.

Newspaper metadata:

Source: Viveremilano.info

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.viveremilano.info/cultura/sguardi-2021-02-14.html>

Sguardi

Le edicole di quartiere per evitare la chiusura In varie occasioni abbiamo parlato della crisi delle edicole e dei tentativi per riportarle a nuova vita. Ora è arrivata un'insperabile rinascita, l'edicola di quartiere. Milano è la prima città in cui si sta sperimentando questo tentativo del Sguardi disco che non vende solo giornali e riviste ma offre altri servizi di prossimità e può diventare un luogo di aggregazione. Il progetto di ampio respiro è stato avviato dal Gruppo MilanoCard, che operando nel campo culturale e turistico ha rilevato diversi chioschi nella metropoli e li ha restaurati conservandone i pregi architettonici. Li ha dotati di una identità: l'insegna "Quotidiana" con il colore verde, la tenda in bianco e arancione e gli interni in oro. Il primo chiosco di questo genere è stato inaugurato l'11 dicembre scorso in via Bocconi, angolo viale Bligny, ma nel frattempo ne sono stati aperti altri tre: in piazza Lavater, in piazza Lega Lombarda e in via Morrone angolo via Gustavo Modena. Tramite l'unica rete denominata Quotidiana si prevede di arrivare a 50 nuovi chioschi restaurati estendendo l'iniziativa a Roma e a Torino. L'Edicola Quotidiana, così ormai si comincia a chiamare l'edicola di quartiere, si può considerare una piccola bottega che oltre a vendere al 50% quotidiani e riviste vende prodotti di tutti i giorni, dal latte al cibo caldo per una cena rapida di emergenza. Infatti qui si vendono oltre 300 generi alimentari di largo consumo delle grandi marche accanto a quelle artigianali a prezzi competitivi con i principali supermercati, sono disponibili prodotti di parafarmacia, per la casa e per la cura della persona. Spiega Filippo Scarpellini amministratore delegato del Gruppo MilanoCard "Abbiamo scelto solo prodotti italiani e provenienti da aziende attente alla sostenibilità ambientale e sociale e li proponiamo a prezzi competitivi". Grazie anche alla collaborazione con il Consorzio Farsi Prossimo si rendono disponibili diversi servizi socio-assistenziali: dalla fisioterapia a domicilio al servizio della ricerca badante, dai servizi educativi alla psicoterapia per tutte le età. Allora si può dire che l'edicola di quartiere in certo qual modo sostituisce il droghiere di una volta dove si può chiedere un consiglio o fare richiesta di vari servizi: il numero per la badante, l'idraulico, il fabbro, l'insegnante per il doposcuola, il tutto nel raggio di 15 minuti da casa. Qui si possono anche ritirare medicinali acquistati online presso una farmacia di riferimento, pagare una bolletta o avere un certificato. Per disincentivare gli spostamenti con i mezzi di trasporto inquinanti si sta pensando di creare presso questi chioschi rinnovati un punto di ricarica elettrica per monopattini, moto e auto. Il Gruppo MilanoCard gestisce le edicole anche con le cooperative sociali Spazio Aperto e Vestisolidale, che assumono gli edicolanti formati ad hoc e danno opportunità di inserimento agli over 50 esodati dal mondo del lavoro e a persone con piccole fragilità fisiche e psicologiche. Quindi con l'edicola ricreata nasce un progetto solidale e nello stesso tempo i milanesi che lo frequentano dimostrano di voler vivere il proprio quartiere e le relazioni di vicinato. In questo contesto non viene neppure trascurata la parte culturale poiché nel chiosco viene distribuito gratuitamente il mensile Amica Quotidiana che veicola iniziative culturali come mostre fotografiche, video-arte di grande valore, cortometraggi, produzioni cinematografiche create ad hoc grazie alla collaborazione con il Cinema Bianchini e al regista Massimiliano Finazzer Flory. Staremo a vedere se tutti i grandi investimenti per questa nuova idea per la metropoli diventeranno linfa vitale per le edicole a rischio chiusura e per i cittadini la risposta giusta alle esigenze giornaliere. Luciano Marraffa

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/02/14/news/cartoon_sulla_shoah_la_replica_della_regista_terrorizzante_no_anzi_premiato_per_la_sua_delicatezza_-287581990/?rss

Cartoon sulla Shoah, la replica della regista: "Terrorizzante No, premiato ovunque per la sua delicatezza"

Dalle ideatrici e produttrici del film "La Stella di Andra e Tati" riceviamo e pubblichiamo il seguente testo, in replica all'articolo che dava conto delle critiche al cartoon da parte della pedagogista Anna Granata dell'Università di Torino.

La stella di Andra e Tati è un film per l'infanzia, di produzione italiana, uscito tre anni fa e premiato in tutto il mondo, rivolto prioritariamente ai ragazzi tra 8 e 12 anni, ma in generale a un pubblico di bambini e famiglie. Nel 2018 è stato anche presentato in anteprima alla Repubblica delle Idee di Bologna dall'allora direttore Mario Calabresi alla presenza delle sorelle Andra e Tatiana Bucci. Dal 2018 è stato trasmesso più volte dalla Rai, viene utilizzato nelle scuole di ogni ordine e grado in tutta Italia e all'estero (nel 2019 in Belgio e in Israele, qui con nove proiezioni sulle tv pubbliche e nelle scuole, nel 2020 sul territorio francese con iniziative in numerose differenti città tra cui Parigi Marsiglia e Lione) e continua a ricevere apprezzamenti da docenti e famiglie per la delicatezza e l'attenzione con cui il tema della Shoah è trattato e presentato ai bambini. "Quel cartoon di RaiPlay sulla Shoah ha terrorizzato i bambini di tutta Italia" di Jacopo Ricca 12 Febbraio 2021 Il cartone animato narra la storia vera delle sorelle Bucci deportate ad Auschwitz e poi fortunatamente scampate all'Olocausto, quindi indubbiamente racconta una vicenda drammatica della storia contemporanea. La narrazione tuttavia, d'intesa con i massimi esperti italiani della didattica della Shoah, con lo storico Marcello Pezzetti e con il patrocinio dell'International Holocaust Remembrance Alliance e dell'Unicef, è stata appositamente studiata per essere rivolta ai bambini e racconta la Shoah proprio dal loro punto di vista. "In tutta la storia dell'educazione e del rapporto tra adulti e infanzia è noto che un posto cruciale è dato dal tema della paura e della violenza umana. I bambini attraverso la narrazione rielaborano il loro vissuto emotivo e lo trasformano in domande e pensiero che li aiuta a crescere - dice Marina Santi, docente di Didattica e Pedagogia Speciale al Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata presso l'Università degli Studi di Padova - Cio che è fondamentale è che ogni racconto colga le domande dei bambini e trasformi paure in opportunità di costruire dialogo e crescita. Ma ciò deve essere accompagnato dalla presenza di adulti che accolgono, chiariscono, raccolgono i dubbi dei bambini e le loro domande in contesti condivisi che si trasformano in reali occasioni di crescita".

"Chi pensa - continua Santi - di piazzare un bambino davanti a un cartone animato o di lasciargli in mano un libro e che questo faccia da solo il percorso dialogico che spetta all'educazione, non ha capito molto dell'infanzia e sottovaluta il ruolo di mediazione che spetta al genitore o al docente. Più che contenuti protetti, i bambini hanno bisogno di contesti protetti in cui poter condividere i loro pensieri sul mondo e la vita, così come si pone ai loro occhi, ma condividendo lo sguardo con fiducia verso l'altro". "Spero in un ripensamento della pedagogista citata nell'articolo e del giornalista, magari dopo che avranno visto il cartone animato - dice la regista e produttrice del cartone animato Rosalba Vitellaro, le cui opere sono state premiate due volte con Medaglie di rappresentanza del Presidente della Repubblica italiana - Ogni film si può criticare, ma dire che un prodotto premiato nel mondo per la sua delicatezza è 'macabro' e che un audiovisivo utilizzato in tutte le scuole d'Italia e realizzato con il contributo e l'attenta supervisione del ministero dell'Istruzione e di Rai Ragazzi ha 'terrorizzato i bambini di tutta Italia' che invece da due anni lo usano come prodotto didattico realizzando cartelloni, scrivendo poesie e pensieri, mettendo in piedi recite e recitando filastrocche è straordinariamente lontano dalla verità. La stella di Andra e Tati è un'eccellenza italiana e ha ricevuto tra l'altro il premio speciale della giuria del Mo.I.Ge, il movimento dei genitori, che è sempre molto attento ai prodotti televisivi che vengono sottoposti ai bambini". La stella di Andra e Tati, coprodotto da Larcadarte e Rai ragazzi, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, ha vinto premi e riconoscimenti in Italia, Polonia, Canada, Stati Uniti, Cina, ed è stato trasmesso dalla tv pubblica israeliana Kan. Il presente testo è stato condiviso con il direttore di Rai Ragazzi Luca Milano, con la regista e produttrice Rosalba Vitellaro e con la docente universitaria e pedagogista Marina Santi.

Web source: <https://www.lastampa.it/economia/2021/02/14/news/seychelles-i-vip-come-risorsa-economica-1.39899898>

Seychelles, i Vip come risorsa economica

L'arcipelago, al pari delle più desiderate località del Mediterraneo, attira celebrità che fanno da calamita ai flussi turistici. Luigi Grassia ha pubblicato il 14 Febbraio 2021 l'ultima modifica il 14 Febbraio 2021 10:02. Ci sono destinazioni turistiche che fanno della presenza di Vip un fattore di richiamo e un'importante risorsa economica. In Italia un esempio da manuale è la Puglia, che negli ultimi anni ha fatto un'eccellente auto-promozione, offrendosi (fra l'altro) come "location" di alcune puntate di Beautiful, e ospitando matrimoni di famiglie principesche indiane e feste di miliardari russi. Questo ha aiutato la regione a salire vari gradini nella considerazione turistica internazionale, attirando anche importanti flussi finanziari (prima che il Covid si mettesse di traverso). C'è poi il caso storico della Costa Smeralda in Sardegna, e in Spagna quello di Ibiza e di Formentera, che appaiono stabilmente sulle riviste di gossip. Ovviamente per realizzare tutto questo non basta volerlo, ci vuole dell'ottima materia prima da cui partire, in forma di splendide spiagge, mare cristallino e coste da cartolina. Al di fuori del Mediterraneo hanno tutte le carte in regola le isole Seychelles. Un'esperta di turismo nell'arcipelago ne elenca così le più recenti medaglie nel settore Vip – e come abbiamo detto non si tratta solo di frivolezze ma anche di consistenti successi economici, che fruttano affari e lavoro: "Il principe William e la sua amata Kate Middleton hanno sorvolato l'oceano per trovare alle Seychelles la loro isoletta di pace e benessere in cui condividere i primi giorni da marito e moglie. Victoria e David Beckham hanno deciso di festeggiarci il decimo anniversario di matrimonio. E il portiere spagnolo Iker Casillas e la moglie Sara Carbonero sono stati sorpresi a trascorrervi una vacanza romantica. Sono tante le coppie famose che hanno scelto le Seychelles come meta speciale per dichiararsi amore eterno e costruire i primi ricordi indelebili di una vita insieme". Essenziale è il contorno di isole verdi smeraldine e massi color rosa, resort e ville private per garantire l'intimità, e non è da trascurare la presenza di spezie locali e cibi afrodisiaci, che magari non sono davvero tali, di per sé, ma lo diventano dando profumo e sapore a una cena romantica – e il legame fra amore, sesso e cibo è ben noto alla psicologia. Ovviamente le Seychelles, come tutte le altre destinazioni turistiche del mondo, si stanno ora battendo per vincere la sfida della pandemia: entro la metà di marzo la maggioranza della popolazione dell'arcipelago sarà stata vaccinata, e allora queste isole si apriranno a tutti i turisti, vaccinati o meno; i visitatori di qualsiasi parte del mondo avranno bisogno solo di un PCR negativo ottenuto meno di 72 ore prima del viaggio. Cnh Industrial assume 26 persone a Torino e 2 a Modena. Leonardo Di Paco: la nuova moda dell'immobiliare in Italia è il crowdfunding. Fabrizio Goria: la pensione scatta il 1° settembre. Bruno Benelli.

Web source: <https://www.lastampa.it/torino/2021/02/14/news/i-tre-uomini-di-daniela-le-isole-di-bruna-e-la-polvere-di-fulvio-le-400-lettere-d-amore-di-san-valentino-del-premio-ai-sentimenti-1.39900546>

I tre uomini di Daniela, le isole di Bruna e la polvere di Fulvio: le 400 lettere d'amore di San Valentino del Premio ai sentimenti

Silvia Francia Pubblicato il 14 Febbraio 2021 Ultima modifica 14 Febbraio 2021 12:02 «Solo chi non ha scritto mai lettere d'amore fa veramente ridere» canta Roberto Vecchioni, mentre evoca e anche un po' redarguisce il maestro Pessoa, che con la sua corazza letteraria si protesse sempre dall'innamoramento, salvo poi forse pentirsene. Non hanno invece paura degli involontari effetti comici che può generare la scrittura delle proprie emozioni più intense – mettere nero su bianco le tante sfumature di rosso che infiammano il cuore – le quattrocento persone, dai vent'anni in su, che hanno risposto alla chiamata del «Premio ai Sentimenti», dal titolo «Lettere a San Valentino». L'iniziativa, alla trentunesima edizione, è promossa da Università della Terza Età, Lions Torino e Esprimersi, ente attivo sul fronte della lotta contro stress, solitudine e depressione. «Le richieste di partecipazione sono arrivate da molte regioni: oltre che Torino, da Canavese, Biellese, Liguria e persino dalla Sicilia» racconta Giuseppe A. Campra, presidente dell'Unitre torinese. «Nel 1973 avevamo venti iscritti, ora siamo in oltre 80 mila», aggiunge, e sarà per questa capillare diffusione che i partecipanti al concorso sono così tanti. Non tutti però con i capelli d'argento, alcuni sono giovanissimi e ciascuno declina il tema secondo il proprio mood, la propria esperienza e ispirazione. L'amore, dunque, in tutte le sue accezioni: da quello passionale a quello romantico, dal sentimento che lega genitori e figli a quello che, più in generale, intenerisce quando pensiamo ai bimbi e alle persone in difficoltà. Vibrazioni del cuore che, in tempi di clausura e pandemia, risuonano più intense e fanno fibrillare di speranza e di paura. Tra missive vere e proprie e variazioni poetiche, c'è chi si rivolge al compagno di una vita e chi all'adorato nipotino. Qualcuno gioca a spiazzare, come Daniela Cecilia Vaudano, con la sua «Ho amato tre uomini», che ripercorre le tre storie, con tanto di impressionistiche descrizioni degli amati, i primi due dei quali, dice l'autrice, se ne sono andati, mentre il terzo è rimasto nella sua vita. Solo nel finale, si comprende che si tratta della stessa persona raccontata in fasi successive della vita, dalla spensieratezza giovanile sino all'età matura. Ecco la chiosa: «Glielo voglio dire che ho amato tre uomini e non rimpiango nulla. Li ho amati tutti e tre, senza far torto a nessuno, secondo i ritmi di quello che era il loro tempo e il mio tempo. Li ho amati. E ancora li amerò». Molta quotidiana prossimità, minata da una distanza impercettibile che scava un solco profondo: è in sintonia con questi tempi feriti dal Covid e dai suoi paradossi Bruna Lo Russo che, in «Tutti insieme appassionatamente», compara un passato in cui si vedeva l'infinito negli occhi dell'altro con la realtà di «due piccole isole galleggianti in un immenso oceano», che si incontrano «con la regolarità delle maree all'ora di pranzo e cena per poi disperdersi nuovamente». C'è chi, per raccontare i segreti del proprio sentire, scrive a mano su un foglio di carta e chi, per ricordare il primo bacio, si affida al dialetto, lessico della memoria. E mentre Anna si prende la dolorosa licenza poetica di chiamare «Caro amore mio», l'ex che, malgrado i tradimenti, resta in cima ai suoi pensieri, Fulvio filosofeggia sulla vita, che è «polvere negli occhi», «illusione di un tempo senza fine». «L'amore è un sentimento fortissimo – conclude Campra, che è psicoterapeuta - che non rispetta nessuna regola né legge, ma assale con veemenza l'ispiratore di questa forza. Forza che è stata penalizzata, ma anche enfatizzata dalla pandemia».

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it	Author: Davide D'Alessandro
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/francesca-mannocchi-le-parole-per-dirlo_it_602a1afbc5b6741597e34679

Francesca Mannocchi, le parole per dirlo

Racconta come sia possibile sprofondare e risalire, come sia possibile che la vita finisca e ricominci, come sia possibile che la carta giri improvvisamente senza toccarla Davide D'Alessandro Saggista NurPhoto via Getty Images "Mille fili mi legano qui. Vivere la malattia", di Silvia Bonino. Lo lessi d'un fiato. Grazie a un'intervista televisiva scoprii "Un medico, un malato, un uomo. Come la malattia che mi uccide mi ha insegnato a vivere", di Mario Melazzini. Lo lessi d'un fiato. La prima, docente di psicologia a Torino; il secondo, medico oncologo a Pavia. Due storie identiche, due incontri con la malattia (in attesa del miracolo della scienza), eppure due modi diversi di presentarla, di raccontarla, forse di viverla. Bonino appare persino un po' distaccata, professorale; Melazzini è passionale. Due libri che hanno la forza di cambiarti, perché ti costringono a misurarti con il limite. Ora arriva "Bianco è il colore del danno", di Francesca Mannocchi, edito da Einaudi. Lo leggo d'un fiato. Il bianco può essere il colore del latte, ma anche del danno, il colore, o il non colore, delle macchie che dicono della tua malattia, del tuo dolore. Al mattino ti svegli e non senti più metà del corpo. Quella metà non risponde più ai tuoi comandi. La condizione umana ricorda, per dirla con il poeta Umberto Piersanti, "un graticcio sotto il pavimento che non vedi, ma ci puoi sprofondare". È accaduto quattro anni fa a Francesca, moglie, madre, figlia, giornalista, che ora racconta come sia possibile sprofondare e risalire, come sia possibile che la vita finisca e ricominci, come sia possibile che la carta giri improvvisamente senza toccarla, forse è un refolo di vento a farlo per te e chissà cosa vuole dirti, quella carta, cosa vuole da te. Benvenuti nel mondo della sclerosi multipla, malattia del sistema nervoso centrale, malattia cronica, malattia che consente a Francesca di affrontare la vita e di rivederla, nelle figure parentali, penso a all'importanza di nonno Mario, "l'ombra nemica del dolore di mia madre e i suoi occhi inaccessibili", alle memorie e ai sentimenti che si scompongono e ricompongono, alle emozioni che irrompono a destarla e a ridestarla, a mutarle i pensieri, a chiederle un riassetto dell'esistenza. Qualcosa non è più e qualcosa di nuovo deve cominciare a essere. Francesca si china sul dolore senza spezzarsi, parte per un nuovo viaggio verso terre inesplorate, come quelle attraversate da reporter. Lì non c'erano macchie bianche, non c'erano tubi, esami, referti. Cambia il corpo e cambia la vita, il modo di percepirla, di amarla e di odiarla, di accarezzarla, di tenerla stretta a sé, nonostante tutto. Cambia il corpo e cambiano le persone che la circondano, quelle che ama e quelle che conosce, si modifica il suo e il loro sguardo, quello sguardo che le chiede "come stai" e il suo che risponde "sto bene". Non conoscevo il sorriso di Francesca prima della malattia, prima della scoperta degli ospedali, prima che si mettesse in moto la paura e la speranza. Conosco il sorriso di Francesca adesso ed è bellissimo. È il sorriso di chi, alla maniera di Marie Cardinal, ha trovato le parole per dirlo. Scrivere non è soltanto testimonianza. Scrivere aiuta a vivere. Scrivere è uno di quei mille fili che la legano qui, che ci legano qui.

Virus, quello che nessuno dice Quali malattie esplodono ora

NOI CONTIAMO SU DI TE Conta su di noi Posti letto in esaurimento, interi reparti al collasso, medici sotto pressione: non stiamo parlando dei Covid hospital bensì delle urgenze scatenate dagli effetti indiretti del coronavirus. Ansia, depressione, ma anche malattie cardiovascolari costituiscono l'altro aspetto dell'attuale emergenza sanitaria e gli specialisti del settore lanciano l'allarme. Un allarme continuo Le immagini che ci mostrano gli ospedali al collasso a causa dell'alto numero di ricoverati Covid ci fanno "compagnia" da un anno e ad esse non ci si può e non ci si deve mai abituare. Vedere come il Sars-CoV-2 abbia devastato la vita di molte persone segna profondamente e mette tutti in allerta circa la pericolosità di un virus che si nasconde dietro l'angolo, pronto a colpire nel momento in cui si abbassa la guardia. Un pericolo silente che agisce quanto meno lo si aspetti e che sta provocando anche degli "effetti collaterali". Cresce infatti da parte degli specialisti l'allarme su una popolazione affetta da ansia e depressione come causa del cambiamento dello stile di vita. Le continue misure restrittive imposte per evitare il diffondersi del virus stanno mettendo a dura prova la psiche con effetti che, a lungo termine, potrebbero divenire sempre più gravi. A soffrire in particolar modo sarebbero proprio i giovani. Ma la vita trascorsa dentro le mura di casa sta comportando anche delle conseguenze gravi sotto il profilo cardiovascolare. Anche in quest'ultimo caso i medici lanciano l'allarme e dispensano utili consigli. Crescono i casi di trombosi La trombosi è una delle conseguenze determinate dal Covid ma colpisce sempre più persone anche se non sono state contagiate. Com'è possibile che ciò avvenga? A questa domanda risponde su InsideOver Giovanni Alongi, angiologo e cardiologo ed esperto di patologie venose: "La sedentarietà – dichiara il dottor Alongi- rappresenta uno dei principali fattori di rischio di trombosi. Purtroppo le zone rosse e le limitazioni che ci troviamo ad affrontare hanno portato ad un aumento esponenziale dell'inattività fisica. Se questo importante fattore di rischio si va ad affiancare ad altri quali l'obesità, il fumo e la presenza di insufficienza venosa cronica, il rischio di trombosi è concreto. Nella mia pratica clinica quotidiana- prosegue lo specialista- noto ormai da mesi un notevole aumento delle trombosi venose legate a questa problematica". Il cambiamento delle abitudini quotidiane, l'impossibilità di poter uscire a causa delle restrizioni previste dai decreti oppure la paura di stare all'aria aperta, laddove consentito, per evitare di incontrare potenziali persone affette dal Covid, sta causando delle patologie che non possono essere assolutamente sottovalutate. La situazione al momento non lascia intravedere uno spiraglio di luce nel breve termine per cui le persone soggette a trombosi devono seguire degli specifici accorgimenti: "Il consiglio- afferma il dottor Giovanni Alongi – è quello di praticare un'attività fisica moderata anche in casa, almeno 30 minuti, e di utilizzare, per i soggetti ad alto rischio, delle calze elastiche preventive durante la giornata. La prevenzione è la migliore strategia". In aumento i sintomi di depressione tra i giovani "I pronto soccorso sono intasati, abbiamo visto un aumento del 30% dei casi e molti di loro sono giovanissimi": queste parole, pronunciate nel corso di un'intervista su Repubblica, nei giorni scorsi hanno destato molta impressione. Non sono state frasi di un dirigente di un reparto Covid, bensì del responsabile di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, Stefano Vicari. Quanto da lui dichiarato, conferma un'impressione consolidata già da diversi mesi. E cioè che il prolungarsi dell'emergenza coronavirus sta incidendo e non poco sulla psiche dei più giovani. Uno studio condotto dall'Università di Torino ad agosto ha sottolineato la delicatezza della situazione. A condurre la ricerca, pubblicata sul The Canadian Journal of Psychiatry, è stato il team "ReMind the Body" coordinato dal Prof. Lorys Castelli del Dipartimento di psicologia dell'università torinese. I dati non hanno lasciato spazio a dubbi: il 69% delle persone intervistate dai ricercatori, interpellate a campione da varie parti d'Italia, ha presentato sintomi di ansia legata alle misure restrittive anti contagio. Molti di loro sono giovanissimi. Non solo: nel 31% dei casi, oltre all'ansia sono stati riscontrati veri e propri sintomi di depressione clinicamente rilevanti. Nelle situazioni più gravi, rintracciate in buon 20% del campione preso in esame, sono emersi anche disturbi post traumatici: "Come evidenzia la letteratura scientifica – si legge nello studio – Questi sintomi tendono ad aggravarsi nel tempo e possono sfociare in veri e propri disturbi da stress post-traumatico". "Troppi interventi per Tso" Non solo gli studi, ma anche quanto riscontrato ogni giorno nei Pronto Soccorso dà una chiara idea di quanto sta accadendo. Vale per le grandi città, come dimostrato dalle dichiarazioni del primario del Bambino Gesù di Roma, ma anche per le piccole realtà di provincia: "Soprattutto da maggio – spiega ad InsideOver un operatore del 118 impegnato ad Agrigento – Gli interventi per il Tso stanno subendo un drastico aumento". E questo è vero soprattutto per i più giovani: "Sono rimasto impressionato quando un giorno tutte le nostre ambulanze – prosegue l'operatore – erano fuori per casi di Tso". Tra chi è dovuto ricorrere a trattamenti del genere, non solo soggetti con situazioni già difficili prima del Covid, ma anche ragazzi "insospettabili"

Newspaper metadata:

Source: Ilgiornale.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilgiornale.it/redirect/cronache/virus-che-nessuno-dice-quali-malattie-esplodono-ora-1924095.html>

apparentemente senza problemi. Per i più giovani la mancanza di una normale vita sociale sta avendo un impatto forse sottovalutato all'inizio dell'emergenza coronavirus. L'impossibilità di trascorrere in compagnia le giornate, sta avendo il sopravvento sulla psiche. Da qui un paradosso di cui dover tenere conto nelle prossime settimane: se si è costretti a dirottare uomini e mezzi nel soccorso di persone con gravi patologie mentali, gli sforzi e i sacrifici fatti per arginare i danni dell'epidemia sul sistema sanitario potrebbero risultare vani. L'aumento di ricoveri per via di sintomi depressivi o per Tso, si sta posizionando sempre più al centro delle preoccupazioni di primari e dirigenti ospedalieri.

Newspaper metadata:

Source: Libero

Author: RITA GANDINI

Country: Italy

Date: 2021/02/15

Media: Printed

Pages: 15 -

Web source:

A LEZIONE DI FELICITÀ

Il corso dell'università di Torino Gli studenti imparano come acquisire consapevolezza e manifestare empatia Due binari da seguire: lavoro su sé stessi e testimonianze di ospiti. Esame scritto Si può andare a lezione di felicità? Sembra di sì. Almeno a Torino, dove è stato allestito addirittura un laboratorio universitario dedicato all'emozione più ricercata dall'umanità. Sui banchi, a far da alunni, gli psicologi di domani. Il corso, battezzato per l'appunto "Contesti e strumenti per il benessere e la felicità", è appena partito, ed è rivolto agli studenti della laurea magistrale in Psicologia del lavoro e dell'organizzazione. A promuoverlo, il dipartimento di Psicologia di Torino, in collaborazione con il Movimento Mezzopieno. Gli studenti, oltre alla teoria, impareranno dunque come aumentare la consapevolezza di sé per poi sviluppare empatia verso gli altri. Insomma, di fatto impareranno a loro volta come essere felici nella vita di tutti i giorni, per poi essere in grado di insegnarlo. Inutile dirlo, il corso è andato subito esaurito. In un anno in cui la pandemia ha preso il sopravvento sulle nostre vite, cambiando i ritmi e stravolgendo la quotidianità, il tema del benessere è sicuramente affascinante. Il laboratorio darà quattro crediti agli studenti iscritti. La frequenza è obbligatoria e l'esame da sostenere sarà scritto. Il programma verterà su alcuni punti in particolare: felicità e benessere, prospettive e modelli teorici; ambiti di applicabilità dei modelli; strumenti di rilevazione e promozione del benessere e della felicità; esperienze di promozione del benessere e della felicità in vari contesti e ambiti di vita. Ed è proprio in momenti di difficoltà che si può recuperare l'"arte di vivere", cioè della capacità di uscire dalla realtà e immaginarne altre. «Un piccolo gruppo - spiega Marta Casonato, docente titolare del corso, psicologa e responsabile dell'ufficio studi di Mezzopieno e Semi Onlus - è più funzionale per la parte pratica legata all'esperienza. Il nostro obiettivo non è raggiungere il classico picco di endorfine, ma evidenziare gli strumenti che come essere umani abbiamo per fare al nostro meglio. Un aspetto importante per tutti è fondamentale per gli psicologi». GLI ISCRITTI Mezzopieno è un movimento che ha creato una rete italiana della positività e che da anni collabora con il Dipartimento di Psicologia Unito. Le due realtà hanno intrapreso un percorso che prevede il confronto tra le varie materie, la psicologia ma anche la filosofia, l'economia e la medicina, che si è già concretizzato con un festival e un workshop e ora con il laboratorio di quaranta ore. Tra i tredici iscritti - tanti sono previsti per ogni laboratorio - ci sono per lo più studentesse, che arrivano però un po' da tutta Italia. Dopo un primo incontro per conoscersi, che ai tempi del Covid sarà a distanza, si prosegue su due binari: da un lato il lavoro su se stessi, dall'altro le testimonianze di esperienze positive di ospiti provenienti da vari settori. «Nei momenti di crisi ci si mette in discussione e aver sperimentato la fragilità aiuta l'empatia - , assicura Marta Casonato - Vogliamo fare in modo che gli studenti possano sperimentare su loro stessi che, come insegna la psicologia positiva, sul benessere si lavora, è una competenza che alleniamo, così che possano calarla nel loro ambito, quindi il mondo del lavoro». Gli incontri saranno i più svariati: imprenditori, insegnanti, persone del mondo del volontariato, ma anche professionisti, come architetti, che parleranno di rigenerazione urbana. «Anche i contesti in cui si vive sono importanti, dove per contesti intendiamo dimensioni relazionali, gli aspetti sociali che sono più vicini a noi, dall'ambiente professionale alle circostanze più generali in cui tutti viviamo - aggiunge Angela Fedi, docente di psicologia sociale e di comunità dell'Università di Torino -. Le ultime ricerche, ad esempio, mostrano come la percezione della sostenibilità sia diventata una variabile importante nello studio della felicità e del benessere». CONFRONTO La prima lezione c'è già stata, anche se volutamente si è trattato più di un momento di confronto. Tante idee diverse su come raggiungere la felicità. Dall'ascoltare il proprio respiro e centrarsi almeno una volta al giorno al sospendere il giudizio in una conversazione lasciando parlare per due minuti. Ma anche elencare tre cose a fine giornata di cui si è fieri o solo alzare in alto lo sguardo quando si passeggia nella natura. A conclusione del corso è previsto un focus: ogni studente sarà chiamato a sternare i suoi passi in avanti, verso la felicità. Ma se finite le lezioni saranno davvero più felici, spetterà solo a loro dirlo.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino

Country: Italy

Media: Printed

Author: Giorgia
Mecca, Chiara
Sandrucci, Nicolò
Fagone La Zita,

Date: 2021/02/15

Pages: 2 -

Web source:

Prima pagella: rendimento ok ma quante lacune

Malessere psicologico in crescita, aumentano le richieste agli sportelli di sostegno. Nei licei i laboratori quasi sempre rinviati a tempi migliori. Eravamo nelle vacanze di Carnevale, come adesso. L'anno scorso gli studenti avevano lasciato libri e quaderni sotto ai banchi, zainetti con le scarpe da ginnastica. Ma le scuole non avevano più riaperto. Quel venerdì grasso del 21 febbraio, giusto alla vigilia del primo caso in Piemonte, nessuno si aspettava che le aule sarebbero rimaste vuote fino a settembre. È trascorso un anno solare, ma nel caso delle scuole superiori la pandemia ha già condizionato due anni scolastici. Con la ripartenza del 14 settembre, soltanto asili, elementari e prime medie sono rimasti sempre in presenza. Le superiori hanno invece continuato a fare i conti tra alti e bassi con la Didattica a distanza, oggi ferma al 50%. In città gli istituti superiori statali sono una quarantina, in 18 hanno risposto ad un questionario proposto dal Corriere Torino sugli effetti della Dad ad un anno dall'inizio della pandemia. Sono in grande maggioranza licei, oltre che tecnici e professionali. Hanno da poco terminato gli scrutini di un primo quadrimestre che non ha ancora avuto nulla di normale. Dalle risposte a 5 domande, emerge la fotografia in bianco e nero di una scuola che sta cercando di resistere alla prova più dura dal dopoguerra. Quali effetti sui voti? In 10 scuole su 18 le pagelle di quest'anno non hanno riservato sorprese rispetto al passato. Nelle restanti, il rendimento è dato in salita o al contrario in calo. Da più parti si evidenziano lacune. «Le votazioni sono in alcuni casi inferiori, ma non è dato sapere se sia ascrivibile alla Dad o all'ammissione in massa alla seconda di tutti gli allievi delle prime dello scorso anno», fanno notare al liceo scientifico e linguistico Giordano Bruno così come al Santorre di Santarosa. Anche il metodo di valutazione è cambiato, tiene più conto di parametri come l'interesse, la puntualità e la qualità dei compiti consegnati online. «Resta la problematica legata alla difficoltà di effettuare e valutare verifiche a distanza o con le classi per metà in presenza e per metà a casa», dicono al liceo Einstein che ha 4 indirizzi. Nei classici come il Cavour, le pagelle sono in certi casi migliorate, «ma è mancata in gran parte la possibilità di valutare le competenze relative agli scritti in particolar modo in latino e greco». All'Alfieri, dove si registrano nel complesso meno insufficienze, «in molte discipline si è optato per il voto unico tra scritto e orale». Allo scientifico Volta si è passati dal 46,2% degli allievi senza alcuna materia insufficiente, al 66,4% di quest'anno nell'indirizzo tradizionale e dal 43,6% al 58,4% per scienze applicate. «Da noi i voti si sono abbassati – registra invece il professionale Giulio -. La nostra utenza è meno supportata da parte delle famiglie, questa situazione ha evidenziato ancora di più il divario sociale». Disagi per gli studenti disabili? Già con il rientro a settembre, il ministero dell'Istruzione aveva permesso la didattica in presenza in caso di Bisogni Educativi Speciali, dalla disabilità ai disturbi specifici dell'apprendimento. Anche le scuole torinesi hanno offerto questa possibilità, ma con alterne fortune. All'istituto tecnico Russell Moro Guarini, l'80% degli studenti con disabilità ha frequentato le lezioni in presenza, mentre la quasi totalità degli studenti con Dsa ha seguito da casa. All'istituto Primo Levi circa il 70% degli studenti con disabilità ha chiesto di continuare a frequentare in presenza. Il liceo Berti, linguistico e scienze umane, ha registrato invece una percentuale del 40,7% anche se tutti i docenti del Consiglio di classe hanno garantito la presenza e non solo l'insegnante di sostegno. Tra i professionali si sono registrate situazioni diametralmente opposte. Al Bosso Monti «quasi tutti hanno preferito seguire in Dad, forse nel timore di un possibile contagio sui mezzi pubblici», mentre al Giulio «quasi tutti gli studenti con disabilità o Dsa sono stati presenti, insieme con alcuni altri compagni, per rendere più efficace l'inclusione». Laboratori, come procede l'attività? Non solo allievi più fragili in presenza, ma anche laboratori a scuola. A Torino la possibilità prevista persino in zona rossa è stata realizzata solo in parte. «Nel liceo classico il problema dei laboratori è poco rilevante, le eventuali attività sono state rinviate alla ripresa almeno parziale della didattica in presenza», fanno sapere dal d'Azeglio, così come dall'Alfieri e dal Gioberti. Ma anche per licei scientifici come il Galileo Ferraris, il Volta, il Giordano Bruno o l'Einstein «non è stata così pressante l'esigenza di garantire i laboratori». Allo Spinelli i docenti si sono collegati in qualche caso dai laboratori, svolgendo esperimenti davanti alla videocamera, oppure utilizzando simulazioni digitali. Il Convitto Umberto I ha proseguito con le certificazioni linguistiche. Al Santorre di Santarosa, invece, «i laboratori, con eccezione della prima settimana, hanno continuato a lavorare e ancora oggi sono sfruttati in modo pressoché completo». Anche l'istituto tecnico Grassi ha garantito tutti i laboratori in presenza per piccoli gruppi, così come il liceo artistico Cottini: «Siamo riusciti a garantirli rimodulando l'orario e concentrando le ore di laboratorio per ciascuna classe in un'unica giornata durante la settimana». Si registra malessere tra i ragazzi? Dopo un anno di Dad, se pur a fasi alterne e con la pausa estiva, le scuole superiori segnalano un progressivo aumento del disagio: quasi ovunque sono cresciute le richieste di sostegno allo sportello psicologico. Un questionario del Convitto Umberto I ha rilevato

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino

Country: Italy

Media: Printed

Author: Giorgia

Mecca, Chiara

Sandrucci ,Nicolò

Fagone La Zita,

Date: 2021/02/15

Pages: 2 -

Web source:

«difficoltà nel sonno e nell'alimentazione, emicrania ed affaticamento visivo, inquietudine, noia, preoccupazione per il futuro». Allo Spinelli, «una sofferenza generalizzata, un senso di scoramento dovuto all'isolamento forzato e all'incertezza della situazione». Al Volta anche «l'invasione della famiglia, in un'età in cui il gruppo riveste una importanza strategica per la crescita emotiva e relazionale». Lo sportello attivato dal Cavour ha accolto solo nel primo trimestre 50 allievi per un totale di 140 colloqui. Con il rientro in classe al 50% e la presenza della psicologa a scuola, la gravità dei sintomi è peggiorata. «Per l'effetto del ritorno in presenza, sono aumentate in modo preoccupante le richieste di aiuto sulle problematiche dell'isolamento sociale e di chiusura alle relazioni tra pari – riferisce il Cavour -. I ragazzi ora accusano un malessere generico quando sono fuori casa o a contatto con gli altri: lo descrivono come una sorta di estraniamento da se stessi». Dispersione, c'è un allarme? Tra gli effetti più temuti della Dad c'è la dispersione scolastica, elemento dato in crescita. Ma tra le superiori torinesi non è ancora allarme. Ai licei d'Azeglio e Galileo Ferraris il problema non sussiste. Al Cavour ci sono solo «un paio di alunni attualmente a rischio, situazioni probabilmente riferibili anche alla Dad». Al Berti, su 1360 studenti, «i casi sono di poche unità: connessioni discontinue non motivate da problemi tecnici e non rientro a scuola». Allontanandosi dal centro i numeri aumentano, ma non di molto. Dieci su 1500 all'istituto Grassi, 3 su 1100 al Giordano Bruno: «dati che appaiono in linea con la serie storica degli anni precedenti». L'Einstein segnala una ventina di studenti su circa 1500 allievi. «Come prevedibile – spiega il liceo in Barriera di Milano -, la maggior parte del piccolo gruppo scomparso dall'orizzonte è costituita da ragazzi di origine straniera, che hanno particolarmente patito la Dad». I device sono stati distribuiti, ma in molte scuole c'è ancora chi segue solo con il telefono.

**Newspaper metadata:**

Source: F Settimanale

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Benedetta

Sangirardi

Date: 2021/02/16

Pages: 42 -

Web source:

RAGAZZI, NON FATE I BRAVI

Coraggiosi, adattabili, in era Covid sono stati messi in fondo alla lista delle priorità e non hanno fiato. Ma ora i nostri adolescenti non ne possono più. Hanno fame di contatto, di certezze, di vita. «E se non interveniamo, pagheremo il prezzo»: una psico-influencer dà loro finalmente voce «SONO INCAZZATA. Lo Può. SCRIVERE?». STEFANIA ANDREOLI, PSICOTERAPEUTA E psicoanalista tra le più importanti esperte di adolescenza, nell'anno della pandemia è diventata (suo malgrado) influencer. Ospite fissa di Alessandro Cattelan a Radio DeeJay, in pochi mesi ha triplicato i follower su Instagram, arrivando a quasi 100mila. Le chiedo come stanno i ragazzi a un anno da quando tutto è iniziato, e nei giorni in cui i dati dell'ospedale Bambino Gesù di Roma parlano di un aumento del 30 per cento dei tentativi di suicidio nella fascia di età tra i 12 e i 18 anni. Ecco la fotografia. Perché è arrabbiata? Perché ce li siamo proprio dimenticati. Ho appena terminato un'analisi, dividendo questo anno in tre fasi. Nella prima, con il lockdown totale, i ragazzi hanno reagito bene, affrontando lo shock meglio degli adulti. Coraggiosi e adattivi. Attenzione, non un atteggiamento da salutare come positivo, ma il classico modo di fare degli adolescenti di oggi, che non disturbano, dove li metti stanno. Molto interessante la seconda, a settembre, con la fine dell'estate in semilibertà e l'inizio della nuova ondata. Mentre gli adulti, stremati, ripetevano «ma ancora chiusure, si ricomincia?», loro hanno ancora tenuto botta. Con i device, gli incontri virtuali, la Dad, e un atteggiamento più adolescenziale e un po' sprezzante. Mi dicevano: doc, ma noi ce la facciamo, fatto una volta lo facciamo di nuovo, che vuoi che sia. E adesso? Sono preoccupata, ora temo la vera crisi. Gli abbiamo chiesto di mettersi in coda: prima serviva preservare i nonni, il personale medico, i fragili. Poi, occorreva risollevar l'economia. Sarebbe dovuta toccare a loro. "Grazie, avete avuto pazienza, adesso è il vostro turno, tornate al centro, voi che siete il futuro": ecco quello che si aspettavano i ragazzi a gennaio, al ritorno dalle vacanze. E invece no. Le scuole non hanno riaperto, loro si sono sentiti inutili, soli e del tutto abbandonati. E sono scesi in piazza. Attenzione, non per il Covid in sé, ma per come noi abbiamo trattato il Covid senza trattare loro. Dice che «15 anni è sempre stato sinonimo di caos». Ma in questi mesi quel caos naturale è mancato. Quali le conseguenze? Niente festa di 18 anni, gita e amori, casino e trasgressioni, gli anni più importanti per la crescita chiusi nel cassetto. Ma conto su di loro: la pandemia è accaduta nel tempo dell'evoluzione, degli stravolgimenti, e gli adolescenti per natura sono malleabili. I giochi della vita sono ancora tutti aperti, le partite pure. Solo, ribadisco, non possono fare di quello che è accaduto una risorsa senza l'intervento degli adulti. Se continuiamo a non occuparcene, per il prossimo trentennio faremo i conti con un'ecatombe psichica. Di che cosa discutono tra loro? Di politica, delle decisioni sulla scuola, del perché hanno comprato i banchi a rotelle e gli hanno impedito di andarci, in classe. Si chiedono perché hanno aperto i negozi e le estetiste ma a loro hanno tolto il diritto allo studio. E di come i genitori non sempre seguano le regole. L'errore dei genitori? Aver tolto ai figli l'adolescenza. Li abbiamo trasformati in amici e compagni di squadra, siamo la prima generazione di genitori che parla con i figli, e loro ci ascoltano. Pur di accontentarci, farci stare tranquilli, farebbero qualsiasi cosa. Ne pagheremo le conseguenze. Senza scuola, sport e relazioni, la dimensione virtuale, priva di confini e divieti, è stata una salvezza? Assolutamente sì. E per favore non pensiamo al web solo come luogo nel quale si perdono e rimbambiscono. Studiamo, capiamo, indaghiamo prima di sentenziare. Internet ha salvato la vita ai ragazzi in questo anno, perché lo hanno usato in modo virtuoso. Una diciottenne me l'ha spiegato benissimo: «Mia madre mi rimprovera perché mi vede col telefono in mano. Ma io detesto avere a che fare con i miei amici su Instagram o WhatsApp. Lo uso per fare ricerche scolastiche, vedere su YouTube i tutorial o i miei cantanti preferiti». Lo vogliamo capire che a loro fa schifo "incontrarsi" sul web? Che i corpi che si incontrano sono la base della crescita e loro lo sanno? Nessuno dei miei pazienti ha accettato sedute su Skype, con le unghie e con i denti hanno preteso l'incontro in studio. TikTok però non lo usano per studiare. Che idea si è fatta del caso di Antonella, morta a 10 anni dopo una blackout challenge? Che ci manca la paura, non abbiamo capito niente sull'uso dei social da parte dei bambini, che non hanno le capacità mentali per discernere cosa è giusto e cosa non lo è, cosa rischioso e cosa no. Sui social dovrebbero andare dai 13 anni, non prima, e dopo essere stati educati al corretto utilizzo. Serve che mamme e papà, che spesso per primi aggirano le regole, abbiano il coraggio di vietare. La frase che le ripetono più spesso? «Ma davvero pensano di farci un favore non facendoci andare a scuola?». Non vedendo soluzioni, hanno iniziato a fare male la Dad, in pigiama e senza nemmeno lavarsi, a copiare i compiti in classe perché a casa è più facile, per mostrarci il disagio. Freud li avrebbe chiamati "delinquenti per senso di colpa". Della serie, hai già stabilito che sia cattivo e infranga le regole, tanto vale che lo faccia... Il suo format su Instagram, il Martedì delle parole, è esploso in questo anno di pandemia. La svolta è stata una diretta con

**Newspaper metadata:**

Source: F Settimanale

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Benedetta

Sangirardi

Date: 2021/02/16

Pages: 42 -

Web source:

Camihawke, giovane influencer, sul tema dell'ansia. Il pubblico si fida di me, dei miei consigli, sanno che nei martedì mi metto a disposizione, senza sponsor. È il mio volontariato. Due risposte virali? "Siamo al mondo per stare bene, mica per sopportare". E "tanto agli altri andiamo bene o meno mica per come siamo fatti noi, ma per come sono fatti loro". Che cosa l'ha colpita di più negli ultimi mesi? Respirare la sofferenza. Ricevo migliaia di messaggi il cui tema è la solitudine. Abbiamo fame di contatto, risposte, certezze, vita. Ma soprattutto, dal mio format è emersa una questione importantissima: le donne, le ragazze, spesso non sanno cosa sia la violenza, che è esplosa in questo anno di pandemia. Non la sanno riconoscere, che sia fisica o verbale, non percepiscono il limite. È pericolosissimo. Il messaggio per dare coraggio. Grazie per tutto, siete stati perfetti. Ora sforzatevi di allungare la lista delle nostre preoccupazioni, tornate a fare gli adolescenti. Alzate la testa, e smettetela di fare i bravi ragazzi